

l'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVII - n° 7/12 Mag./Giugno 2009 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -

**Edmondo Cirielli eletto Presidente
della Provincia di Salerno**



servizio pagine 39/41

**La Provincia di Napoli come Salerno,
il nuovo Presidente è Luigi Cesaro**



servizio pagine 42/44



ANGIOLINO ALFANO

Ministro della Giustizia



**La "Giustizia Giusta" ed il cittadino
editoriale pagina 3**

**Provincia di Caserta, il
Commissario Giliberti al lavoro**
servizio pagine 45/46



**Continua l'impegno della
Regione per la sicurezza
sulla scia di Petrosino**
Servizio pagine 34/35

**Giuseppe Abbamonte:
le Città Metropolitane**



pagine 4/5

**Giuseppe Palma: Autonomia
locale e Democrazia**



pagine 6/7

**Giuseppe Fortunato:
"La Svolta" e l'associazionismo**



pagine 21/22

**Lino Buscemi:
"Il cittadino protagonista"**



pagine 18/20

**Direttivo Anci: le risorse locali e lo sviluppo
possibile con un "Paese federalista"**



D'Antonio



Napoli

servizio pagine 27/30

**Vincenzo Mossetti:
gli indirizzi e l'autonomia
gestionale negli Enti locali**



pagine 23/24

**Gianfranco Valiante:
la società civile e la vivibilità
limitata dalla malavita organizzata**



pagine 16/17

l'informatore

delle Autonomie locali

Direttore responsabile

Nicola Nigro

e-mail: nigronicola@tiscalinet.it

nigro_nicola@virgilio.it

sito web: www.linformatore.info

Sede operativa: Via S. D'Acquisto, 62
84040 Capaccio S. Paestum (SA)

tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno
al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

**Organo della
Federazione**

Regionale

delle Associazioni

autonomistiche

della Campania

Anci

Legautonomie

Aiccre

Uncem

Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

**Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:**

Tommaso Biamonte

Fernando Iuliano

Angela Nigro

Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia

Via Tiberio Claudio Felice, 7

Tel.089/303311-telefax 089/771017

84131-Salerno

Indice

Editoriale	3	La sicurezza dei cittadini: slogan o realtà?	16	Asis	31
Un'alternativa in attesa delle città metropolitane?		<i>di Gianfranco Valiante</i>		Formez	32
<i>di Giuseppe Abbamonte</i>	4	Il cittadino protagonista solo in teoria	18		
Democrazia e realtà locale: il cittadino al centro dell'universo istituzionale		<i>di Lino Buscemi</i>	21	Bollettini d'informazione:	
<i>di Giuseppe Palma</i>	6	LA SVOLTA	23	-Regione Campania	34
Il federalismo fiscale in Italia		La funzione di indirizzo negli Enti locali	23	-Provincia di Salerno	39
<i>di Mezza Umberto</i>	8	<i>di Vincenzo Mossetti</i>	25	-Provincia di Napoli	42
La pianificazione urbanistica per lo sviluppo della comunità locale		Il federalismo regionale e la realtà italiana	26	-Provincia di Caserta	45
<i>di Nicola Assini</i>	11	<i>di Alfonso De Stefano</i>	27	-Comune di Salerno	47
		I rischi di patologie da stress lavorativo		-Comune di Napoli	49
		<i>di Carlo Ceresoli</i>		-Comune di Bellizzi	52
		Anci			

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali

2ª Università di Napoli

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Andrea Abbamonte** - Avvocato Amministrativista - **Andrea Amatucci** - Scienze delle Finanze - Università Federico II Napoli - **Carlo Amirante** - Dottrina dello Stato - Università Federico II Napoli - **Anna Maria Armenante** - Avvocato dello Stato - **Nicola Assini** - Diritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze - **Enrico Bonelli** - Diritto regionale ed Enti locali - Università Federico II Napoli - **Antonio Brancaccio** - Avvocato in Salerno - **Pietro Carlo** - Diritto costituzionale - Università di Cagliari - **Paolo Cirillo** - Consigliere di Stato - **Vincenzo Coccozza** - Diritto Costituzionale - Università Federico II Napoli - **Giovanni Cordini** - Diritto Pubblico Comparato - Università di Pavia - **Nicola Crisci** - Diritto del Lavoro - Università di Salerno - **Federico D'Ippolito** - Storia del diritto romano - 2° Università di Napoli - **Francesco Forte** - Docente di Urbanistica - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Fortunato** - Avvocato - Componente Garante Privacy e Coordinatore Laboratorio Privacy Sviluppo - **Lucio Iannotta** - Diritto Amministrativo - 2° Università - Napoli - **Liborio Iudicello** - Segretario Generale del Comune di Roma - **Antonio Lamberti** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli -

Giovanni Leone - Diritto Processuale Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Amedeo Lepore** - Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di Bari - **Enzo Maria Marengi** - Diritto Amministrativo - Università di Salerno - **Vincenzo Maggioni** - Economia e Gestione delle Imprese - 2° Università di Napoli - **Giovanna Marini** - Direttore Generale dell'Agas - **Riccardo Marone** - AAvocato in Napoli - **Andrea Migliozi** - Magistrato Tar Toscana - **Ruggero Musio** - Avvocato in Salerno - **Antonio Palma** - Diritto Romano - Università Federico II Napoli - **Giuseppe Palma** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Raimondo Pasquino** - Rettore Università di Salerno - **Vincenzo Pepe** - Diritto dell'Ambiente - 2° Università di Napoli - **Andrea Piraino** - Diritto pubblico - Università di Palermo - **Salvatore Prisco** - Diritto pubblico - Università Federico II Napoli - **Francesco Pizzetti** - Diritto costituzionale - Università di Torino - Presidente Garante Privacy - **Nino Saija** - Direttore responsabile di "Prime Note" - **Michele Scudiero** - Diritto costituzionale - Federico II Napoli - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - Diritto Amministrativo - Università Federico II Napoli - **Sandro Staiano** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli - **Paolo Tesoro** - Diritto costituzionale - Università Federico II Napoli.

Comitato Tecnico

Ciro Centore - Avvocato in Caserta - **Alfredo Contieri** - Diritto Amministrativo - Università di Cassino - **Alfonso De Stefano** - Segretario Generale - **Gherardo Marone** - Avvocato in Napoli - **Riccardo Satta Flores** - Avvocato in Napoli - **Antonio Scippa** - Commercialista - Presidente Ancel Campania - **Giancarlo Violante Ruggi d'Aragona** - Avvocato in Napoli - **Adriano Vitucci** - Avvocato in Napoli.

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole «24 Ore»" "Italia Oggi" e cittadini lex, etc.

La Lega delle Autonomie locali esprime compiacimento per il riconoscimento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in favore di Nando Morra

Il Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, con decreto, ha conferito a **Nando Morra** l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Nando Morra è attualmente responsabile nazionale Mezzogiorno e Segretario della Lega delle Autonomie locali della Campania.

La significativa attestazione è il riconoscimento dell'impegno espresso, con passione civile, rigore morale e disinteresse personale nel campo del lavoro, del sindacato, della politica, nelle Istituzioni e nell'Associazione.

Il suo contributo nelle battaglie ideali e sociali puntavano a rafforzare la democrazia ed il progresso dei lavoratori. In particolare, ha dato un notevole contributo allo sviluppo di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno. Morra, da funzionario dell'Enel, passò agli impegni sindacali, ricoprendo numerosi incarichi: Segretario Generale della Camera del Lavoro di Napoli e della CGIL Campania, Segretario nazionale FIOM-CGIL.

A livello istituzionale, è stato Consigliere Regionale della Campania, per due legislature, e responsabile dipartimento economico del Pci campano.

Tra gli altri incarichi ricordiamo: rappresentante della Regione Campania, presso il Ministero del Mezzogiorno; Presidente della Commissione "Ricostruzione e Intervento Straordinario" del Consiglio Regionale Campania; primo Presidente AREC Campania.

Da giornalista-pubblicista, ha collaborato e collabora con importanti testate, riviste e Centri Studi nazionali e meridionali. E' editorialista e redattore di una rubrica settimanale con il quotidiano "Il Denaro".



Da sinistra: il Presidente Napolitano e Nando Morra

La Segreteria e la presidenza regionale di Legautonomie esprimono un vivo apprezzamento per l'iniziativa del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, per la sua sensibilità umana, culturale e sociale verso il mondo delle Autonomie locali, degnamente impersonate da **Nando Morra**.

Tale riconoscimento cade in un momento di grande difficoltà degli Enti locali, in particolare quelli del Mezzogiorno, per il nuovo riassetto federalista dello Stato, delle Città, dei Comuni e Piccoli Comuni. Tutto ciò può rappresentare un momento importante per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese.

**Ufficio di Presidenza
Legautonomie Campania**
- On.le Stefano Vetrano
- Prof. Aedo Silio Violante
- Prof. Giovanni Squame



Iniziativa della Fondazione "Mezzogiorno Europa" con l'intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano



Giuseppe Salvioli è il nuovo Sindaco di Bellizzi

Qui di seguito riportiamo la nota del neo Sindaco di Bellizzi, Giuseppe Salvioli, che ha pubblicato in occasione delle elezioni del 6 e 7 giugno 2009.

«Mi chiamo Pino Salvioli, ho 49 anni.

Sono sposato con Rita e ho due figli: il primo Francesco, di 23 anni, la seconda Fiammetta, di 16 anni.



Il primo ricordo della mia vita da ragazzo è la condivisione con i miei genitori della costruzione di un futuro migliore. Ho seguito mio padre in varie città d'Italia, insieme al suo impegno di un'attività che egli amava e che "esportava" in luoghi che la richiedevano, mio padre, molto semplicemente, era un contadino. E l'amore per la terra e la "fatica" per ottenere un risultato tangibile è

il bene più prezioso che ho ereditato da lui. Su questo valore, semplice come le cose di una volta, ho sempre cercato di costruire il mio impegno in ogni attività della mia vita da adulto. All'età di 16 anni entrai in bottega. Rivendico, oggi, con orgoglio di essere stato ai primordi un "ragazzo di bottega". Il mio Maestro di allora mi insegnò l'arte della falegnameria. Per brevità, arrivo ad oggi. Sono diventato, ma non ho voglia di fermarmi qui, un imprenditore del comparto artigianale.

Veniamo alla politica.

Il mio primo passo è stato, quando ho iniziato questo cammino, quello di riversare nel contesto che ho intorno la mia esperienza di anni nel campo del volontariato e delle associazioni (tra queste mi piace ricordare particolarmente: il "Circolo culturale Gruppo degli amici", "Amici in bici", "Assimpresa Bellizzi"). Su questa pietra angolare ho, nel tempo, costruito rapporti con tanti compagni di avventura che, ancora oggi, mi sono vicini.

Il movimento "Insieme per la Bellizzi che Vogliamo" è nato due anni fa dalla confluenza in un progetto comune di varie anime, fortemente radicate sul territorio tutte spinte da un unico denominatore: partecipazione e rinnovamento.

Oggi, volendo tirare un primo bilancio dell'attività svolta posso semplicemente dire, che partendo dalla onorevole condizione di un ragazzo di bottega, facendo tesoro di insegnamenti di persone stimabili e valide, ascoltando con umiltà ma senza sussiego i consigli di tanti compagni di strada, ho creato le condizioni per realizzare e rendere tangibili i progetti che hanno l'ambizione di cambiare il volto di Bellizzi.

In definitiva non ho l'arroganza di credermi perfetto o onnipotente, ho la consapevolezza dei miei limiti ma anche la forza e la dignità di "lavorare" ogni giorno per spostare quel limite più in là».

Ecco la nuova Giunta

- **Giulio BETTENELLI** - Vice Sindaco con delega alla Programmazione, Indirizzi Generali e Risorse Umane;
- **Aurelio BUDETTA** - Lavori Pubblici, Patrimonio e Sviluppo Economico;
- **Walter ESPOSITO** - Manutenzione, Rapporti con le Società Partecipate ed Enti Esterni;
- **Teresina GRANESE** - Cultura, Pari Opportunità, Trasparenza, Contenzioso ed Ufficio Legale;
- **Massimo PAOLINI** - Politiche Sociali;

Insieme per Bellizzi che Vogliamo

MAGGIORANZA

N° 13 Consiglieri

- **SALVIOLI Pino** - SINDACO
- **BUDETTA Aurelio**
- **CERRA Gerardo**
- **D'AURIA Alberto**
- **DELLI BOVI Gianluca**
- **DI FEO Giovanni**
- **ESPOSITO Valter**
- **GRANESE Teresina**
- **MADDALO Angelo**
- **MAIORANO Luigi**
- **MARANO Vincenzo**
- **OLIVIERI Angelo**
- **PAOLILLO Alessandro**
- **PAOLINI Massimo**

Città possibile

MINORANZA

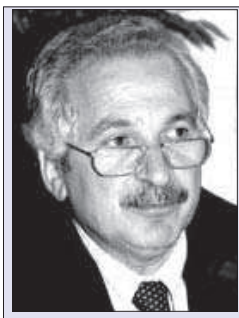
N° 7 Consiglieri

- **CICCARELLO Stefano**
- **DELL'ANGELO Bruno**
- **DI MUOIO Cosimo**
- **FEREOLI Antonio**
- **SCHIAVO Pino**
- **STRIFEZZA Vitantonio**
- **VOLPE Domenico**



- **Angelo MADDALO** - Bilancio, Finanze, Partecipazione e Comitato di Quartiere;

DELEGHE: **Alberto D'AURIA** (Turismo), **Alessandro PAOLILLO** (Rapporti con gli Enti), **Gianluca DELLI BOVI** (Politiche giovanili), **Vincenzo MARANO** (Salute), **Luigi MAIORANO** (Pubblica Istruzione).



Alla disperazione non c'è mai fine, alla giustizia giusta neanche: l'allarme dal territorio e dagli Enti locali

Occorre avere il quadro complessivo e dettagliato delle risorse territoriali con una fotografia reale delle cose positive e negative che sono la base dello sviluppo

Il crollo delle borse e la crisi della finanza hanno messo a nudo anche la qualità di alcuni manager che sono più fumo che arrosto. Per troppo tempo si è vissuto, considerando l'immagine come qualcosa di concreto (anche l'occhio vuole la sua parte). Ma ciò così non è, alla luce dei fatti. Sono ancora in molti a considerare che il benessere di una società scaturisce da una progettazione complessiva, facendo perno proprio su personaggi che si sentono benedetti da Dio. Così non è quando scarseggia il lavoro e, quindi, il cibo. Molti personaggi pubblici (politici, manager, finanziari, etc.) continuano solo a prendere atto della crisi economica - che giorno dopo giorno fa tante vittime - senza chiedersi davvero cosa fare, non solo per sé, ma anche per gli altri.

Più volte, dalle colonne di questa rivista, abbiamo denunciato che occorre una svolta radicale, se non si vuole precipitare in modo irreversibile nel "burrone" che rappresenta la disperazione per molte famiglie.

In Italia non c'è stata mai una vera e propria rivoluzione di massa, ma la lotta forte e ferma di taluni cittadini illuminati che, prima di altri, hanno capito ed hanno lottato per la democrazia e la libertà.

Chi non ricorda la fine che fece il povero Carlo Pisacane e i suoi amici che, appena sbarcati a Sapri, per liberarla dall'oppressore, furono trucidati, senza se e senza ma, da un popolo inferocito?

Ovviamente, questo non significa che il popolo non si possa ribellare ad una situazione di degrado morale, in cui si sta precipitando nel corso di questi anni, senza che nessuno prenda concretamente atto che così non va. Al punto in cui siamo, la soluzione per avviare la ripresa è la valorizzazione delle risorse del territorio; ma questo non è facile e

non avviene perché molto spesso la classe dirigente locale è succube di quella nazionale, per avere un posto nel cosiddetto "salotto buono".

Occorrerebbe, quindi, che a livello locale si facesse una fotografia reale delle risorse (ambientali, culturali, professionali, artigianali ed imprenditoriali), in modo da attrezzare progetti di sviluppo mirati, a medio ed a lungo ter-



**Il ministro della Giustizia,
on. Angelino Alfano**

mine. Tutto questo significherebbe dar vita a più crescita economica, occupazionale e sociale.

Come si può programmare, se nel Comune o nel quartiere non si sa bene quanti sono i cittadini con o senza il permesso di soggiorno, con o senza un reddito per campare, con o senza un posto di lavoro almeno per un componente della famiglia, con o senza l'assistenza per un portatore di handicap o un anziano non autosufficiente, e così via?

Di questi problemi si parla per slogan, nei "salotti televisivi", come fosse una cosa che appartiene solo ed unicamente a chi ha il problema ed è disperato

per la mancanza di una soluzione. I peggiori soggetti, nel corso di questi anni, sono stati quelli che hanno innalzato il vessillo dell'onestà, puntando il dito verso gli altri, cioè guardando la pagliuzza negli occhi degli altri e non la trave nei propri. Ed ecco che spesso la loro verginità viene smentita dai fatti. Quante volte abbiamo sentito per televisione questo o quel leader affermare che i partiti degli altri erano pieni di persone, non solo non preparate, ma anche moralmente discutibili; salvo poi scoprire tale anche un amico o compagno di cordata. La giustificazione c'è sempre e comunque: da noi è un fatto isolato, negli altri è la regola. Ebbene, non sarebbe il caso di finirla una volta per sempre di accusarsi l'un l'altro, unendosi intorno ad un tavolo per vedere cosa bisogna davvero fare per rimettere in moto la nostra società? Alla base di tutto, c'è la giustizia che non funziona ed è proprio questo che riduce ogni potenziale momento di sviluppo sociale, economico ed occupazionale.

E' stato verificato che molte aziende non allargano la propria produttività, perché se incappano nelle maglie della giustizia, si sa quando si inizia, ma non si sa quando si finisce. E' chiaro che questo meccanismo infernale di ingiustizia e di lungaggini crea il terreno ideale e fertile per i truffatori, i personaggi loschi, i palazzinari. Come si può venire a capo di tutto ciò?

Non è facile, ma occorre che si parta dalla certezza delle regole, con il pieno coinvolgimento del Governo: nazionale, regionale e locale. Il Ministro della Giustizia, on. **Angelino Alfano**, in questi ultimi tempi, più volte, si è soffermato sulla necessità di rafforzare le strutture e l'organizzazione della giustizia ai vari livelli: cosa saggia ed utile se davvero si vuole cambiare e dare fiducia al cittadino.



Un' alternativa in attesa delle città metropolitane?

di **Giuseppe Abbamonte***

1. - La procedura prevista per la formazione delle città metropolitane nell'art. 23 del TU 18 giugno 2000 n. 267 (d'ora in avanti TUEL) non si è dimostrata idonea ad agevolare la realizzazione, almeno sino a quando la nostra variegata scena politica in sede locale, e non solo, rimarrà tale.

Ed, in realtà, non è facile l'aggregazione dei consensi, oltre che all'interno delle singole comunità, anche tra le comunità e le istituzioni che bene o male le esprimono. Tutto ciò nonostante che si tratti di semplificare il nostro complesso sistema istituzionale, a cominciare dalla necessità di rendere vitali i rapporti tra i partiti politici e la base elettorale, spettando ai cittadini di concorrere democraticamente, attraverso i partiti a determinare la politica dell'intera nazione; ciò a norma dell'art. 49 Cost. Politica che ha come componente essenziale le scelte di carattere organizzativo e procedimentale che la condizionano. Di fronte alla dilagante realtà di circoscrizioni comunali superate dall'espansione degli abitati, dal cambiamento delle motivazioni socioeconomiche aggreganti, con conseguenti necessità di attrezzature aventi dimensioni e funzioni economicamente e tecnicamente adeguate, si evidenzia l'anacronismo di delimitazioni territoriali, risalenti nei secoli.

L'attualità esprime motivate istanze di revisione, per formare strumenti, istituzionali e procedurali, idonei a fronteggiare le esigenze presenti nelle loro reali dimensioni, e, quindi, organizzare strutture e regolare procedure, in modo che corrispondano alla realtà degli interessi evidenziati dalla vicenda della vita delle comunità e degli individui che le formano, conformandone il divenire.

Sostanzialmente, su premesse quali quelle qui sinteticamente accennate, la città metropolitana è stata istituita come destinata a gestire l'area metropolitana, secondo la significativa giustapposizione degli artt. 22 e 23 TUEL e l'evidente coordinamento funzionale e testuale tra le due norme.

Ma a nove anni circa dall'entrata in vigore del Tuel, poco si è visto ed alcuni orientamenti suscitano perplessità, come ad esempio accade quando si sente dire di Reggio Calabria come altra città metropolitana, senza che si



metta in conto l'integrazione, che pur esiste, tra Reggio e Messina e che potrebbe dar luogo a fruttuose intese, anzitutto pianificatorie, tra le due regioni interessate, Calabria e Sicilia (anche ai sensi dell'art. 117 pen. comma Cost.).

Per non parlare poi della costruzione del ponte sullo Stretto, che esigerebbe un coordinamento urbanistico - territoriale ad hoc tra le due città: coordinamento che già richiederebbero le correnti di traffico che la nuova opera determinerebbe; per non dire di ulteriori conseguenze che l'andamento delle cose porrebbe in chiaro, forse anche con urgenza.

2. - Qui non si intende criticare l'attuale situazione di perdurante pendenza, purtroppo collegata a fattori tradizionali, a cominciare dalle difficoltà che si incontrano per ogni tipo di opera che implichi adeguata programmazione e connessi problemi tecnici e finanziari.

Si vuole soltanto indicare un rimedio, almeno in parte alternativo, anche se non definitivo, rispetto alla città metropolitana e cioè l'esercizio coordinato di funzioni: funzioni anzitutto di natura pianificatoria, come previsto nell'art. 24 Tuel, immediatamente successivo all'art. 23 sulla città metropolitana.

In detto art. 24 si legge: "1. La Regione, previa intesa con gli enti locali interessati, può definire ambiti sovracomunali per l'esercizio coordinato delle funzioni degli Enti Locali, attraverso forme associative e di cooperazione, nelle seguenti materie:

- a) pianificazione territoriale;
- b) reti infrastrutturali e servizi a rete;
- c) piani di traffico intercomunali;
- d) tutela e valorizzazione dell'ambiente e rilevamento dell'inquinamento atmosferico;
- e) interventi di difesa del suolo e di tutela idrogeologica;
- f) raccolta, distribuzione e depurazione delle acque;
- g) smaltimento dei rifiuti;
- h) grande distribuzione commerciale;
- i) attività culturali;

l) funzioni dei sindaci ai sensi dell'articolo 50, comma 7.
2. Le disposizioni regionali emanate ai sensi del comma 1 si applicano fino all'istituzione della città metropolitana". E' una lettura che ci consente anzitutto di riaffermare la funzione essenziale della Regione, di pianificazione del territorio e dei servizi, nonché la conseguente funzione di coordinamento fra gli enti locali, in modo da reperire indirizzi e regole calibrate sulle reali dimensioni degli interessi umani, esprimendo anche l'ulteriore funzione di sussidiarietà che non deve essere sacrificata a malintese ipertrofizzazioni delle autonomie.

Mai come in relazione alle competenze attribuite alla Regione da detto art. 24 è necessario ricordare che la pianificazione territoriale è il piano socio - economico per la vita delle comunità che abitano il territorio da pianificare e che il primo problema del pianificatore è di individuare le dimensioni del piano, riferendosi alle reali condizioni del territorio e corrispondenti esigenze della comunità interessata. Dimensioni del territorio da pianificare che devono determinarsi in modo che il piano che ne risulterà, sarà davvero la guida della funzione pubblica locale, assicurandone il buon andamento, ai sensi dell'art. 97 Cost.

Ed è proprio il coordinamento regionale che rende possibile una ragionevole delimitazione del territorio oggetto di pianificazione: delimitazione che non può farsi rifugiandosi nelle delimitazioni delle circoscrizioni comunali esistenti; delimitazioni attuali che il coordinamento regionale deve verificare ed, ove occorra, modificare, sulla base di attente ricerche, per acquisire aggregazioni reali, correnti di traffico, svolgimenti di commerci, esigenze sanitarie, culturali, di lavoro e così via.

3. - Si è già detto che una funzione del genere non può considerarsi offensiva delle autonomie comunali, ma bisogna andare oltre, nel senso che i piani, attraverso il coordinamento regionale, siano calibrati sulla realtà degli interessi di base, migliorando l' utilizzazione del territorio e dei servizi e favorendo, conseguentemente, lo sviluppo delle attività economiche, senza trascurare le iniziative dei cittadini, che suggeriscono o completano i possibili svolgimenti del principio di sussidiarietà (art. 118 u. co. t.m. Cost.).

In particolare, l'individuazione di convenienti dimensioni per l'organizzazione dei servizi ne migliora le tecnologie ed il rendimento, con economie di spesa, incentivando



anche la ricerca per realizzare adeguate apparecchiature e metodologie nei vari settori di attività.

D'altronde, la ricerca delle dimensioni del territorio da pianificare che corrispondano alle concentrazioni delle popolazioni che oggi, non di rado, vivono conurbate, determina anche, prima o poi, la correzione di anacronistiche circoscrizioni comunali, con l'aiuto dei pianificatori dei vari settori.

Neppure è vero che la metodologia prevista nell'art. 24 Tuel pregiudicherebbe la formazione delle città metropolitane perché, anzi, aiuterebbe ad individuarne le dimensioni vere, specialmente nel caso di non corrispondenza al territorio provinciale (art. 23 co. 6° Tuel) ed, in ogni caso, ne preparerebbe l'attività, esprimendo pur sempre una prima aggregazione nei settori elencati nell'art. 24 Tuel.

4. - Ovviamente, non mancheranno le resistenze alle Regioni che vorranno operare nella direzione prevista nell'art. 24 Tuel, perché, purtroppo, la frammentazione di istituzioni ed uffici ha sue tradizioni e motivazioni più o meno radicate.

Ma, a questo punto, ci si deve interrogare sulla effettiva funzionalità delle Regioni e la risposta tocca alla politica, che non può essere soltanto una navigazione in funzione del più vicino test elettorale, bensì, deve essere elaborazione coordinata ed informata di indirizzi e di scelte, da verificare nella loro validità nei risultati che via via si ottengono.

Tutto ciò deve ribadirsi specialmente nel tempo presente, in cui istituzioni e comunità debbono incontrarsi secondo il principio di sussidiarietà come previsto nell'art. 118 u. co. Cost. Incontro tanto più necessario oggi che si richiede uno sforzo comune, inteso a superare una congiuntura sfavorevole e di dimensioni non agevolmente percepibili.

La sussidiarietà affermata nell'art. 118 Cost. deve divenire operante nei rapporti tra gli Enti, le comunità ed i singoli, che tutti devono cooperare, nelle forme che via via saranno individuate attraverso la partecipazione alla politica ed all'amministrazione, prospettando indirizzi e soluzioni ad istituzioni ormai affaticate dal sempre più difficile corso degli eventi (in tal senso cfr. art. 3 del nuovo Statuto della Regione Campania in BURC 26/2/2009 n. 13).

**Professore emerito di Diritto Amministrativo
Università Federico II Napoli*



Autonomia locale e democrazia: per il cittadino significa maggiore partecipazione alla governance. I Comuni sono e restano le “cellule staminali” dello Stato rafforzati dalla modifica del Titolo V della Costituzione

di Giuseppe Palma*

Nella dialettica tra i livelli di autonomia locale è garantito il valore della democrazia di governo nella Costituzione italiana.

La democrazia - è un concetto che ho espresso da tempo - non è un **costruito**, bensì un costruendo; non è un costruito sulle coordinate della democrazia ottocentesca, bensì sulla base di quest'ultima la nostra Carta Costituzionale imprime un movimento in progress e sotto questa prospettiva può definirsi rivoluzionaria; ché induce a porre al centro dell'universo istituzionale il **cittadino** - non più l'ineffabile individuo, stabile al centro delle coordinate della rivoluzione francese - **persona**, vale a dire la persona umana di cui è doveroso, secondo i Padri costituenti, sviluppare tutte le potenzialità, tutte le capacità, secondo i carismi propri in quanto destinato ad assumere un ruolo fondamentale ed ineliminabile di primo attore, per le sorti del progresso civile, economico e politico della collettività (vale a dire il popolo sovrano di cui all'art. 1 cost.), appunto in qualità di componente insostituibile (senza distinzione di razza, di sesso, di religione etc. ex art. 3 Cost.).

Con il sopra esposto incipit, intendo escludere sin dall'inizio del breve discorso, che la democrazia possa risiedere ancora **esclusivamente** - come generalmente si lascia intendere - nella elezione dei rappresentanti nei differenti organi centrali e locali di governo; per altro verso, non intendo sostenere che il sistema antico dell'elezione non concorra anch'esso allo stabile assetto della democrazia, ma piuttosto intendo significare, secondo l'**ideologia** costituzionale - mi si lasci così definirla - che detto sistema esaurisca la forza sconvolgente della democrazia o, se si vuole, della

legalità costituzionale.

Del resto gli eletti a qualsiasi livello della moderna governance, in qualità di nostri “delegati”, assumono l'obbligo di assestare il regime democratico, che non trova più il suo epicentro esclusivo negli organi istituzionali, ma piuttosto nel singolo cittadino persona, il quale imprime al sistema, come una rete arteriosa che si espande **dal cuore istituzionale** e vi fa ritorno, il metodo dell'azione pratica.

Che cosa vuole mai indicarci il nostro Padre Costituente con l'affermare, ad esempio, che la sovranità spetta al popolo che la esercita nei modi prescritti dalla legge (quindi non solo con la elezione periodica); cosa vuole indicare a noi “eredi” il Padre Costituente, quando afferma che il cittadino libero (mi riferisco alle libertà fondamentali stabilite nella Carta) ed autonomo è tenuto ai doveri di solidarietà economico sociale; ma ancora più, cosa pretende da noi “eredi” quando ci si impone il dovere di svolgere un'attività tesa al progresso civile economico e politico della collettività (art. 4, 2° comma Cost., generalmente trascurato)?

Cioè il cittadino, per il quale deve operarsi in ogni modo possibile lo sviluppo della persona, viene chiamato a svolgere il suo ruolo non soltanto nei periodi frastornati delle campagne elettorali e nell'espressione del voto, ma a partecipare costantemente, interloquendo con le istituzioni (elette), secondo i canali legali che sono da incrementare sul piano della gestione politica.

Se non si comprende una siffatta elementare indicazione, si può nutrire l'idea secondo cui l'autonomia comunale, vale a dire quei livelli di governo che aderiscono intimamente alla vita sociale locale, rappresenti più un ostacolo, più un inconveniente che rende difficoltoso il generale movimento della politica nazionale; viceversa, se oltre alle disposizioni sopra citate si legge l'art. 5 Cost., inserito nei Principi Fondamentali della Carta, secondo cui lo Stato deve promuovere e riconoscere (quindi preesistenti allo Stato stesso) le autonomie locali, nozione che è stata ripresa e forse incrementata dalla ben nota riforma del titolo V della Costituzione, si può desumere con elevato grado di certezza che è consacrato il principio in virtù del quale si invita (e si impone) al cittadino - persona e non soltanto nella assunta veste di eletto, la



Da sinistra: Morra, Mossetti, Violante, Palma e Squame

Una fase del Convegno di Napoli, organizzato da Legautonomie Campania



Da sinistra: Silio Aedo Violante, Giuseppe Palma e Giovanni Squame

necessità (che è anche un dovere) di partecipare collaborativamente come semplice componente della collettività, all'azione di governo locale. Ed è anche banale rilevare appunto che è più agevole partecipare a livello locale che a livello centrale (pur ammettendo che anche su quest'ultimo livello si deve tendere ad incrementare una simile partecipazione secondo istituti giuridici appropriati).

Inoltre andrebbe storicamente segnalato che l'unificazione dello Stato italiano viene solitamente e formalmente concepita come l'unificazione di piccoli preesistenti stati, per converso trattasi nella specie più propriamente dell'unificazione delle "piccole" collettività e, quindi, dei preesistenti Comuni.

In conseguenza può dirsi che le cellule staminali del genoma democratico, sono costituite dai Comuni; sono questi ad imprimere il movimento originario della Repubblica, sono questi, in qualità di Enti politici (essenzialmente politici anche se, per distinguerli dall'ente Stato, ci si esprime solitamente in termini politico-amministrativi) che in conseguenza devono divenire permeabili alla volontà (altrettanto) politica delle comunità amministrative e ciò anche sul piano della maturazione dell'indirizzo politico, il quale a sua volta non necessita che sia totalmente conforme all'indirizzo maturato a livello di governo superiore (o più elevato), ma che sia piuttosto conciliabile e coerente con quest'ultimo.

L'Ente Regione, che già originariamente si sarebbe dovuto configurare come ente di governo e non tanto di amministrazione attiva come poi si è involuto in via di fatto, oggi deve abbandonare l'attuale suo ruolo per assumere quello di programmatore e legislatore, poiché ciò è imposto dal titolo V più volte ricordato.

La Regione, oggi assume il delicato ruolo di legiferare e programmare, laddove le funzioni amministrative sono di spettanza dei Comuni, con la conseguenza che questi sono destinati sempre più ad assumere il ruolo di artefici dell'azione sociale, cogestita dai cittadini, anche a seguito della progressiva deflazione dell'azione sociale (prima esercitata dallo Stato).

La Regione quindi assume il delicato compito come sopra ho affermato, di programmare con leggi la conciliazione e la coerenza degli indirizzi che muovono dai Comuni, al fine di imprimere nella collettività regionale le necessarie spinte di progresso civile e sociale.

In altri termini ho messo in evidenza quanto è implicito

nel riconoscimento dell'obbligo di istituire presso le Regioni la cosiddetta Commissione delle autonomie.

Che poi l'interlocuzione costante, vivace e corretta dei Comuni con la Regione (basti riportare alla mente i vari istituti, tutti già previsti negli statuti comunali vigenti, ma poco attivati, come ad esempio i referendum consultivi, la proposta di deliberare, ecc.) in materia di questioni politiche delicate, finisca per recuperare gli orientamenti politici delle comunità locali, va da sé. Se il disegno di ristrutturazione dei nostri "edifici" democratici è condivisibile (e per quanto si è detto lo è), allora bisogna convenire che la distanza politica intercorrente tra i Comuni di piccola e media grandezza e la Regione, si presenta in termini di difficoltà insormontabile, per la qual cosa si corre il rischio che allo "strapotere", riscontrabile in passato ad opera dello Stato a cavallo di due secoli (800/900), con il conseguente esaurimento della carica politica dei Comuni, sarebbe destinato a perpetuarsi ed aggravarsi con la sostituzione della Regione allo Stato, stante la maggiore "vicinanza" della prima ai Comuni.

L'inconveniente lamentato può essere risolto, non soltanto con il rilevare che la Regione deve disfarsi delle funzioni amministrative, ma soprattutto nel ravvisare il ruolo della Provincia, la quale dovrà sempre più assumere il ruolo originario, che assolveva nell'era dell'unificazione dello Stato, vale a dire il compito di coordinare gli indirizzi politici di azione dei Comuni, prestando la propria voce ai piccoli Comuni, tendenti a scomparire progressivamente dalla visuale regionale.

Non si tratta quindi di discutere dell'argomento Province prevalentemente in termini di spesa, poiché essa rappresenta la puleggia di trasmissione della politica comunale alla Regione, in altri termini non è soltanto una misera questione di spesa e di finanza, ma un tratto essenziale ed insostituibile del complessivo regime democratico che, secondo la nostra Carta Costituzionale, deve costituire l'organigramma di tutta la politica di azione della Repubblica.

Ai lettori di manzoniana memoria, suggerisco con questa breve esposizione di concetti giuridici, di per sé per vero relativamente complicati, un meditato approfondimento ed una attenta meditazione, idonei (questo è il mio auspicio) a sollecitare una maggiore consapevolezza del ruolo di ciascun cittadino nell'ambito della vita istituzionale prefigurata dalla Costituzione.

E' da rendersi definitivamente conto che le istituzioni non sono destinate a galleggiare sulla vita sociale dei detentori del potere sovrano, ma rappresentano più intimamente la struttura della stessa vita sociale e che volente o nolente coinvolge la vita di tutti noi e quindi la vita delle generazioni future; del resto che cosa è la Costituzione se non lo statuto di ogni individuo - persona.

***Avvocato
Ordinario di Diritto Amm.vo
Università Federico II di Napoli**



Federalismo e governo locale: problematiche e limiti anche alla luce della crisi finanziaria

di **Umberto Mezza** *

Il federalismo fiscale in Italia: approfondimenti e problemi connessi

Il nostro paese, come già è avvenuto negli altri paesi europei ed extra-europei, ha avviato un laborioso processo di decentramento, sia di funzioni che di risorse, agli altri enti istituzionali (enti territoriali, quali regioni ed enti locali) che trova le sue origini nel complesso normativo emanato agli inizi degli anni '90. Questo ampio processo è sfociato, non ultimo, con l'approvazione al Senato del Disegno di legge (atto Senato n. 1117) con il voto favorevole della coalizione di centro-destra, con l'astensione dell'opposizione di centro-sinistra e con il voto contrario dell'UDC, in piena crisi finanziaria. Nel nostro ordinamento, però, i prodromi di un processo di decentramento, seppur lento e contraddittorio, vanno individuati in quei provvedimenti di legislazione ordinaria emanata a cavallo degli anni '90 riguardanti specifici aspetti finanziari di decentramento delle entrate più che di interventi di spesa, culminati, poi, anche in provvedimenti normativi non finanziari riguardanti le diverse modalità di elezione degli organi rappresentativi della collettività regionale e locale.

Questo lento fenomeno è, poi, assurto a livello costituzionale con l'emanazione della Legge Costituzionale n. 3 del 2001, che

ha modificato il Titolo V della Costituzione del 1948, e con il tentativo, avutosi nel corso del 2005, di trasformare, in senso federale, la nostra carta costituzionale miseramente fallito con i risultati del referendum del 2006. Resta, tuttavia, vigente il progetto di decentramento avviato con la predetta modifica costituzionale, pur se rallentato e controverso nei suoi profili di adeguamento dei sistemi legislativi e finanziari dei governi territoriali ai

nuovi dettami costituzionali. La difficoltà di realizzazione delle nuove disposizioni costituzionali incontra oggi un ulteriore ostacolo rappresentato dalla crisi finanziaria che sta scuotendo le economie reali di tutti i paesi, sia quelli governati in modo unitario che strutturati in entità federate.

Occorre dare, nonostante ciò, attuazione al nuovo disposto costituzionale e procedere, dunque, ad individuare ed approfondire in dettaglio (in particolare vedasi l'ampia portata innovativa dell'art. 119) il processo di decentramento in corso tenendo ben presente le esperienze già maturate da altri paesi federati ed affrontare il problema di come conciliare la finanza locale con le esigenze della finanza complessiva sottoposta ai vincoli europei.

Per un'esatta valutazione delle difficoltà e delle problematiche che il decentramento fiscale può comportare, sia a livello locale che nazionale, non bisogna trascurare, poi, le elaborazioni dottrinali che, pur se a livello meramente teorico, hanno voluto evidenziare gli aspetti positivi e negativi del processo di decentramento di funzioni e di risorse.

E' bene tenere presente che per la piena attuazione del principio di sussidiarietà i servizi pubblici da fornire dovrebbero essere resi dall'amministrazione più vicina alla collettività, cioè da quel governo locale che costituisce il front-end dell'amministrazione pubblica e che riesce ad essere il naturale e più vicino punto di ascolto delle esigenze dei cittadini. In merito a quest'ultimo punto, in teoria è stato più volte affermato che il decentramento fiscale spinge al raggiungimento di un livello di efficienza, almeno di allocazione di risorse, in quanto l'amministrazione locale conosce le reali richieste ed esigenze dei cittadini rispetto ad un'amministrazione centrale e riesce a quantificare con precisione il livello dei costi da sostenere.

I giudizi positivi espressi dai teorici del decentramento fiscale sono tutti finalizzati a sostenere che l'azione del governo locale sarebbe rivolta al raggiungimento di un livello di efficienza paretiana nel senso di assicurare l'incremento di benessere di alcuni cittadini senza compromettere quello degli altri.

La reale vicinanza alle istanze dei cittadini comporterebbe, poi, un maggiore controllo dell'operato degli amministratori e, dunque, un maggiore senso di responsabilità da parte di questi ultimi, anche se nelle istituzioni locali del sud del nostro paese il grado di partecipazione dei cittadini è ancora molto basso. Ne verrebbe, di conseguenza, un aumento del livello di democrazia ed una maggiore partecipazione attiva al governo del territorio.



Il ministro Roberto Calderoli

In presenza di politiche di bilancio differenziate tra gli enti locali e di propensione alla mobilità da parte degli individui, il maggior controllo dei cittadini spingerebbe gli amministratori locali a ricercare soluzioni alternative in concorrenza con le risultanze di bilancio di altri enti locali.

La teoria tradizionale del federalismo fiscale è pervenuta, inoltre, alla conclusione che il decentramento costituirebbe un terreno fertile per la sperimentazione di altre forme di gestione e politiche di bilancio finalizzate al raggiungimento di una situazione di piena efficienza dell'azione amministrativa e contabile. Queste nuove politiche di bilancio, mirate ad individuare la migliore combinazione tra i servizi pubblici resi ed il reperimento di risorse attraverso l'imposizione fiscale, potrebbero generare una competizione tra gli enti locali tanto da innescare comportamenti virtuosi e pervenire alla pareto - efficienza.

A fronte di questi positivi aspetti sono stati, altresì, rilevati numerosi svantaggi legati alla diversa struttura economica e sociale delle zone geografiche in cui si divide il territorio ed alla diversa dimensione dei governi locali. La dimensione, infatti, troppo piccola dell'ente locale potrebbe comportare diseconomie di scala annullando i maggiori livelli di efficienza raggiunti, come anche il rapporto diretto dei cittadini con gli amministratori locali potrebbe spingere questi ultimi ad assumere delle decisioni che potrebbero favorire solo una parte della popolazione od addirittura realizzare fenomeni di corruzione amministrativa.

Al di là delle considerazioni positive o critiche che la teoria tradizionale sul decentramento suscita a livello politico e sociale, occorre, tuttavia, affermare che l'attuazione del federalismo fiscale comporta oggettivamente la soluzione di problemi di natura economica, fiscale e sociale.

Da un punto di vista economico, è fuor di dubbio che il nostro Paese è frantumato in regioni che presentano un tessuto economico diverso che comporta notevoli riflessi sulla conseguente formazione dei redditi imponibili e, dunque, sulla diversa possibilità di prelievo di risorse disponibili, a meno che non ci sia un sostenuto intervento pubblico a livello centrale che possa creare una situazione di riequilibrio per questo svantaggio economico. Resta, tuttavia, da fare i conti con la portata normativa dell'art. 117 del titolo V della Costituzione nella diversa possibilità di intervento da parte dello Stato o delle Regioni e, dunque, sugli Enti locali.

Da un punto di vista fiscale resta da sciogliere il nodo della modalità di prelevamento di risorse sui redditi imponibili prodotti sul territorio. E' da risolvere, innanzitutto, il problema sulla politica fiscale che deve essere attuata per poter reperire le risorse finanziarie, cioè se l'imposizione debba far riferimento ai patrimoni e, dunque, avere certezza e facilità di prelievo (basta far riferimento all'ICI per comprendere che un tributo siffatto è facile da accertare e da riscuotere e comporta una maggior giustizia fiscale rispetto ad altri livelli di imposizioni) oppure far riferimento ai redditi personali prodotti con tutte le implicazioni ed incertezze che una simile imposizione comporta, non trascurando l'elevato fenomeno di evasione ed elusione fiscale. Accanto a queste problematiche, altre se ne possono aggiungere ma resta da individuare la soluzione ottimale a fronte del problema del reperimento delle risorse finanziarie ed all'ammontare dei redditi prodotti sul territorio.



Resta da risolvere il nodo di come coniugare un processo di decentramento fiscale con il nuovo dettato imposto dal legislatore costituzionale nella ripartizione delle funzioni tra i diversi livelli di governo e le modalità dell'assegnazione delle fonti di finanziamento. In merito al primo punto la soluzione va ricercata nella suddivisione delle responsabilità nei tre ambiti dell'intervento pubblico: allocazione delle risorse, politiche redistributive e politiche di stabilizzazione dell'economia. Secondo la teoria tradizionale, le politiche di redistribuzione dei redditi e della ricchezza e le politiche di stabilizzazione dovrebbero essere assegnate al governo centrale, mentre la funzione allocativa dovrebbe interessare tutti i livelli di governo. Questa ripartizione è facilmente intuibile in quanto la politica stabilizzatrice si basa sull'utilizzo delle entrate e spese pubbliche e deve avvalersi della politica monetaria a livello nazionale ed internazionale. Altrettanto può affermarsi per la funzione di redistribuzione in quanto il ruolo del governo centrale si evidenzia proprio per la sua ampia potestà impositiva e, dunque, nella maggiore capacità di ridistribuire il reddito.

Il problema vero è individuare quali funzioni devono essere decentrate ai governi locali. La soluzione non è univoca, né facile perché bisogna tener presente i punti di criticità del decentramento. Occorre, innanzitutto, salvaguardare il principio dell'efficienza per cui le diverse funzioni dovrebbero essere assegnate agli enti di grandi dimensioni per sfruttare le cosiddette economie di scala. Non devono ancor più trascurarsi gli effetti di spill - over allorché una collettività di un ente locale tende a beneficiare della spesa pubblica effettuata da un ente limitrofo: in questi casi i benefici ed i costi dovrebbero restare all'interno del territorio dell'ente per evitare fenomeni di sotto fornitura, cioè fornitura di servizi sociali di qualità inferiore, per non invogliare un conseguente processo di mobilità territoriale oppure spingere, addirittura, gli enti a fenomeni di discriminazione tra residenti e non. L'assegnazione delle funzioni dovrebbe, poi, tenere ben presente che, per non abbassare l'ottimo paretiano, cioè il punto di Pareto - efficienza, l'Ente locale dovrebbe essere dotato di elevate competenze amministrative e politiche e di un'eccellente capacità manageriale, cosa che è ancora da raggiungere per molti Enti locali del Sud dell'Italia.

Senza dubbio la ripartizione di funzioni e, dunque, di responsabilità tra governo centrale e governi locali dovrebbe mirare alla realizzazione di un sistema di decentramento efficiente, cioè ad un sistema decentrato che non abbia sovrapposizione di competenze e, quindi, senza duplicazioni di costi. L'osservanza di questi principi rende ottimale l'assegnazione delle funzioni ma non produce gli stessi risultati in quanto il vero problema consiste nel ricercare la migliore organizzazione tra i diversi livelli di governo per la fornitura congiunta dei servizi pubblici.

Altro nodo essenziale, ai fini di un efficace sistema di decentramento, è l'assegnazione delle fonti di finanziamento, cioè l'individuazione del livello di governo a cui è affidato il potere decisionale di indicare le imposte che competono ad ogni livello di governo decentrato, nonché le aliquote da applicare e l'individuazione delle basi imponibili.

Restano, dunque, da risolvere alcuni problemi a monte del processo di decentramento: il livello di autonomia impositiva da parte dei governi locali ed in che modo debba essere realizzato.

Facendo riferimento al potere impositivo assegnato a ciascun livello di governo molto dipende poi dalle modalità di reperimento dei finanziamenti: se si adotta il sistema delle addizionali il potere impositivo dell'Ente è limitato alla sola scelta dell'aliquota, tra l'altro, entro limiti prefissati dal governo centrale. Questo sistema di finanziamento presenta il vantaggio di essere trasparente e semplice da accertare ma può determinare anche problemi di equità fiscale. Nel caso specifico poiché è basato sulla fissazione di un'aliquota addizionale su un'imposta adottata dal governo centrale su tutto il territorio nazionale potrebbe verificarsi un problema di equità fiscale orizzontale in quanto le basi imponibili essendo diverse rappresentano una variabile dipendente dal tessuto economico territoriale. Se il presupposto del decentramento è garantire un omogeneo livello quantitativo di servizi su tutto il territorio nazionale, risulta chiaro che occorrerebbe, in tal caso, istituire un articolato sistema di trasferimenti tali da annullare le disparità e gli scompensi dovuti alla diversità delle basi imponibili.

Non è questo il solo problema di cui occorre tener conto poiché possono verificarsi anche casi di esternalità fiscali verticali (basta far riferimento agli scompensi arrecati alle finanze degli enti locali con l'eliminazione dell'ICI da parte del governo centrale) allorché un livello di governo decide la soppressione di un tributo con conseguente riduzione del gettito a cascata per un altro livello di governo.

Se il sistema impositivo locale è basato sulle compartecipazioni, il governo locale fruisce solo della quota di gettito di un'imposta avente carattere generale cioè vigente sul territorio nazionale ma non può nemmeno decidere sull'entità dell'aliquota e sulla base imponibile. In realtà il governo locale non gode di autonomia impositiva e l'entità del gettito scaturisce dalle scelte effettuate dal governo centrale in merito alle aliquote ed alle basi imponibili. Le compartecipazioni sono assimilabili ai trasferimenti di risorse per cui l'ente locale può esercitare la sua autonomia finanziaria disponendo sulle sole modalità di spesa delle risorse così reperite.

Queste forme di assegnazione delle fonti di finanziamento devono essere valutate anche in funzione del sistema dei trasferimenti che costituiscono un cospicuo livello di attribuzione di risorse ai livelli di governo locale. L'entità dei trasferimenti deve essere, poi, determinata in relazione ai problemi che si devono affrontare cioè considerare la differente capacità fiscale dei territori, la riduzione di gettito tra i diversi livelli di governo, la riduzione degli effetti di spill-over e la finalizza-

zione di alcune categorie di spesa mediante i trasferimenti vincolati. I trasferimenti dovrebbero affrontare essenzialmente i problemi di perequazione territoriale ma alla base dei disequilibri ci sono anche i problemi sulla differente tipologia di imposte da assegnare al governo decentrato. L'impostazione di un efficiente sistema di decentramento fiscale non deve trascurare la natura del tributo, la semplicità della fase di accertamento e del controllo per l'immediata disponibilità delle risorse. E' intuitivo capire che un'imposta patrimoniale rappresenta la migliore forma di gettito rispetto ad un'imposta sul reddito personale che è legata alla base imponibile e, dunque, sperequata sul territorio nazionale. Quest'ultima richiede, inoltre, l'applicazione del tributo su tutto il territorio nazionale e, pertanto, la partecipazione del governo locale avviene o con addizionali o con compartecipazioni. Resta, poi, il grave problema, ancora irrisolto, dell'enorme evasione fiscale (la valutazione è di circa 200 miliardi di euro l'anno che valgono quanto dieci manovre finanziarie da poter realizzare in dieci anni). Il federalismo fiscale richiede una particolare riflessione ed attenzione da parte degli amministratori locali e degli organi di controllo interni (i compiti che saranno assegnati ai



Collegi di revisione contabile saranno delicati ed enormi e richiederanno una notevole preparazione professionale) perché presuppone una rivoluzione culturale di ampia portata: i punti di riferimento non saranno più la spesa storica ma la spesa standard cioè i costi standard da sostenere a fronte di un livello minimo di servizi da erogare da parte di tutti i governi locali. Si comprende subito che, al momento, le Regioni del Sud scontano un più elevato livello di costi rispetto agli standard nazionali e il differenziale sarà difficilmente recuperabile con le risorse da reperire sul territorio. Sorge, poi, il problema sul soggetto che dovrà determinare il costo standard di una prestazione di servizi essenziali; la determinazione delle basi imponibili e l'individuazione del differenziale economico tra i diversi territori; la sua collocazione a livello nazionale e, dunque, intergovernativo e la sua indipendenza dal livello politico.

Prima di procedere alla realizzazione del decentramento fiscale occorre recuperare buoni livelli di efficienza amministrativa e tributaria e sciogliere il nodo dell'interpretazione ed emanazione delle leggi statali attuative delle norme contenute nel nuovo Titolo V della Costituzione.

Questa sintesi ha rilevato solo alcuni dei tanti e notevoli problemi che il decentramento fiscale può comportare nel nostro Paese ma è necessario, già da adesso, organizzare convegni, seminari, discussioni a diversi livelli istituzionali per far emergere nella loro concretezza i problemi legati ad una nuova forma di governo e le conseguenze sul sistema politico, economico e sociale.

***Già Ispettore dei servizi ispettivi di Finanza
Pubblica dell'ex Ministero del Tesoro, ora
Ministero dell'Economia e Finanze**



La Pianificazione urbanistica rappresenta la base per lo sviluppo e la vivibilità di una comunità locale

di Nicola Assini*

La Legge 17 agosto 1942, n. 1150, emanata allo scopo di disciplinare "l'assetto e l'incremento edilizio nei centri abitati e lo sviluppo urbanistico in genere", costituisce il passaggio da una disciplina urbanistica frammentaria ad una disciplina urbanistica più incisiva ed unitaria.

Fino al momento della sua entrata in vigore, era prevalsa una concezione dell'urbanistica che ne circoscriveva l'oggetto al risanamento dei quartieri malsani e alla prefigurazione degli allineamenti stradali. La previsione, nella Legge 20 giugno 1865, n. 2359, di piani regolatori edilizi quali mezzi per provvedere alla "viziosa disposizione" degli edifici e alle "esigenze di salubrità e di necessarie comunicazioni", non aveva trovato significative applicazioni per l'impreparazione tecnico-urbanistica e la debolezza finanziaria delle amministrazioni comunali, e attraverso l'utilizzo dell'esproprio, vero e proprio strumento di sostegno delle posizioni di rendita, si era concretizzata quella "politica dello sventramento", destinata ad alterare i caratteri architettonici ed urbanistici di numerose città italiane (1).

Tale prassi d'intervento investiva interi quartieri antichi in condizioni di grave degrado, proteggendo con misure di vincolo solo quei beni immobili "rari" con caratteristiche di "monumento", senza con ciò pregiudicare in alcun modo l'attività di "sventramento"; veniva infatti concessa la libera disponibilità di tutte le costruzioni - ben più numerose - prive degli speciali attributi dell'"opera d'arte", sulle quali i privati proprietari potevano intervenire con opere di demolizione o trasformazione. Sebbene con la Legge urbanistica n. 1150/1942 fosse sancito l'impegno del Ministero dei Lavori pubblici a vigilare sull'attività urbanistica "anche allo scopo di assicurare, nel rinnovamento ed ampliamento edilizio delle città, il rispetto dei caratteri tradizionali" (2) - richiama il riferimento a quei "complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale" (3) oggetto di tutela da parte della legislazione speciale del 1939 - in realtà mancava nel testo di legge originario una reale attenzione per la salvaguardia del patrimonio storico - ambientale, essendo contemplato il solo obbligo di indicare, fra i contenuti dei piani particolareggiati, "gli edifici da destinare a demolizione o ricostruzione ovvero soggetti a restauro o a bonifica edilizia" (4).

Se il patrimonio storico - ambientale può costituire oggetto di specifica tutela da parte di altre autorità - in alcuni suoi profili o nel suo complesso - è pur vero che esso deve comunque trovare considerazione anche come fattore condizionante di tutte le scelte relative alla gestione del territorio, e cioè in chiave urbanistica.

Con l'estensione del concetto, operata dall'art. 80 del D.P.R. n. 616/1977, secondo cui l'urbanistica è definita come "la disciplina dell'uso del territorio comprensiva di tutti gli aspetti conoscitivi, normativi e gestionali riguardanti le operazioni

di salvaguardia e di trasformazione del suolo nonché la protezione dell'ambiente", viene a delinearsi un tipo di pianificazione i cui obiettivi non sono più la sola sistemazione dell'abitato esistente e lo sviluppo delle sue zone d'ampliamento, ma l'assetto e lo sviluppo dell'intero territorio, con particolare attenzione alla tutela dei beni culturali e ambientali (5).

Acquisendo nel tempo un'ampiezza ed un interesse di rilievo interdisciplinare e polisensibile, la pianificazione urbanistica ha subito un processo evolutivo di progressiva affermazione delle tematiche ambientali e culturali come insieme di valori da riconoscere, interpretare, preservare e di cui favorire la fruizione sociale. Del resto, l'urbanistica, in sé e per sé considerata, non è un bene della collettività, ma uno strumento per attuare le procedure di tutela e valorizzazione dei beni primari collettivi.

Attraverso lo strumento della pianificazione, l'urbanistica definisce il coordinato indirizzo delle risorse territoriali, al fine di assicurare una complessiva soddisfazione degli interessi concorrenti, senza però poter disporre in modo esclusivo tale controllo, dovendo subire i limiti e i condizionamenti che le provengono dall'esterno per il concorrente operare dei regimi speciali di protezione storico - artistica ed ambientale, preposti a definire le compatibilità che devono essere rispettate nel processo di trasformazione del territorio. L'essere vincolata a conformarsi alle esigenze di tutela ambientale accertate in altre sedi di azione pubblica, specificatamente deputate alla ricognizione della presenza sul territorio dei valori estetico - culturali (6), è coerente con la natura della funzione urbanistica, intesa come funzione "ordinatrice", indirizzata a realizzare il giusto equilibrio tra le due istanze contrapposte di conservazione e trasformazione.

La necessità di inquadrare la tutela del patrimonio culturale in una visione più ampia di pianificazione del territorio, già avvertita nel 1964 dalla Commissione Franceschini (7), trova una prima legittimazione, a livello normativo, nelle innovazioni apportate alla legge urbanistica fondamentale dalle Leggi 6 agosto 1967, n. 765 (8), e 19 novembre 1968, n. 1187, dalle quali emerge la tendenza a salvaguardare l'interesse culturale dai rischi di un confronto prioritario con gli altri interessi. Quale principale strumento di pianificazione urbanistica, anche il Piano regolatore generale soggiace a questa evoluzione contenutistica, e allo scopo di assicurare uno speciale regime a garanzia del patrimonio suddetto, tra i suoi contenuti vengono ad essere ricompresi anche "i vincoli da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale, paesistico" (9). Attraverso lo strumento di disciplina globale del territorio, possono così essere legittimamente tutelati, in via integrativa, gli interessi di carattere storico, ambientale e paesistico di rilievo locale, coordinati con gli altri interessi, alla cui tutela il Piano regolatore generale è finalizzato (10).

I piani regolatori devono quindi garantire l'osservanza dei vincoli preesistenti imposti ai sensi della legge 1 giugno 1939,



n. 1089, e, qualora un vincolo venisse imposto successivamente alla formazione del piano, attenervisi anche nel caso che le sue previsioni fossero incompatibili con quelle del piano medesimo.

L'assenso prestato dalla Sovrintendenza, nel Piano regolatore generale, alla destinazione di una zona all'edilizia residenziale, non preclude, infatti, la successiva imposizione dei vincoli che appaiono convenienti alla tutela di interessi storico - archeologici, precedentemente non sufficientemente considerati o non adeguatamente protetti, in quanto la valutazione dell'Amministrazione viene compiuta in base a criteri suscettibili di evoluzione nel tempo, col mutare dei giudizi di valore della collettività e di concetti (come quello di ambiente) e delle esperienze (11). Così non è contraddittorio ed è legittimo il decreto con cui il Ministro per i beni culturali e ambientali sottopone a vincolo storico ed artistico beni collocati su un'area rispetto alla quale era stato reso parere favorevole alla destinazione a zona industriale; i pareri resi in sede di pianificazione dell'assetto del territorio, infatti, non precludono la possibilità di applicare la Legge 1° giugno 1939, n. 1089, in relazione a singoli beni (12).

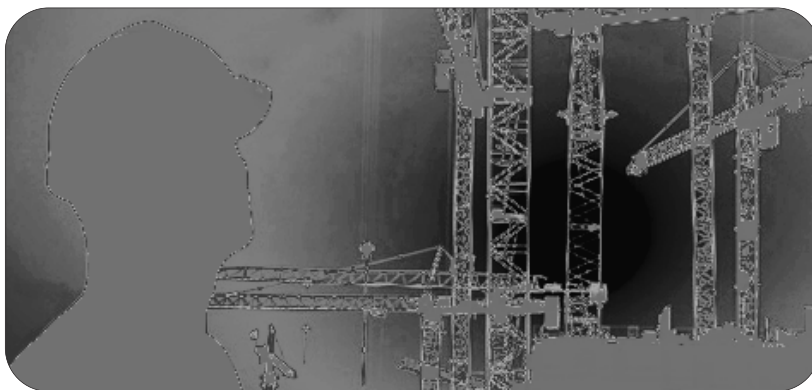
E' altresì possibile che il Piano regolatore generale, nell'indicare i limiti da osservare nelle zone a carattere storico, ambientale e paesistico, ai fini della salvaguardia delle cose d'interesse storico-artistico e delle bellezze naturali, possa disporre che determinate aree siano sottoposte a vincoli conservativi indipendentemente da quelli disposti dalle Amministrazioni competenti (13).

Le innegabili aperture di questa impostazione, che dava finalmente ai piani urbanistici la potenzialità di porre prescrizioni a salvaguardia degli interessi storico - artistici ed ambientali, si rinviengono anche nella "legge - ponte", che introduce la possibilità di apportare, con lo stesso decreto di approvazione del P.R.G., quelle modifiche indispensabili ad assicurare "la tutela del paesaggio e di complessi storici, monumentali, ambientali ed archeologici" (14).

Tali modifiche sono approvate "sentito il Ministro competente, che può anche dettare prescrizioni particolari per singoli immobili d'interesse storico - artistico" (15).

Tuttavia, tra la normativa speciale per la tutela degli immobili d'interesse storico - artistico e la legislazione urbanistica continua a sussistere un regime di separazione, dovuto alla mancanza di coordinamento tra la Legge n. 1150 del 1942 e la legislazione speciale in materia. Sembra quasi che la salvaguardia dell'edificato storico possa efficacemente conseguirsi con le due leggi del 1939, esplicitamente richiamate dall'art. 16, terzo comma, L.U. (16), in cui si precisa che "i piani particolareggiati nei quali siano comprese cose immobili soggette alla Legge 1 giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico, e alla Legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione

delle bellezze naturali, sono preventivamente sottoposti alla competente Soprintendenza ovvero al Ministero per la Pubblica Istruzione". Come avviene per il Piano regolatore generale, anche in sede di approvazione del piano particolareggiato possono essere introdotte le modifiche - conseguenti all'accoglimento di osservazioni o di opposizioni - indispensabili per assicurare il conseguimento delle finalità di tutela del paesaggio e dei complessi storici, monumentali, ambientali ed archeologici, da adottarsi sentita la competente autorità statale. L'introduzione del parere obbligatorio dell'Amministrazione statale nel procedimento di approvazione degli strumenti di pianificazione (ora spettante alla Regione o enti delegati), va ricondotta alla problematica generale attinente al rapporto tra disciplina urbanistica e tutela delle cose d'interesse storico - artistico, con particolare riferimento alla delimitazione delle sfere di competenza delle autorità preposte ai due settori. La giurisprudenza ha più volte affermato il principio secondo cui la disciplina di tutela artistica e paesistica è indipendente dalle prescrizioni urbanistiche, poiché concerne interessi posti su un piano diverso, con distinti oggetti e finalità, e va addirittura considerata preminente sulle seconde (nel senso che non può trovare in queste ultime limiti o condizionamenti), come del resto è confermato dall'art. 9, secondo comma, della Costituzione (17). Le successive vicende normative ed istituzionali, connesse con l'attuazione dell'ordinamento regionale, non solo non hanno attenuato il principio della separazione di competenze, ma, anzi, ne hanno acuito talune manifestazioni, creando un frazionamento delle stesse e una sovrapposizione di poteri nella medesima materia. Del resto, lo stesso art. 9 della Costituzione, nell'attribuire un principio di prevalenza alla tutela delle bellezze naturali e delle cose d'interesse storico - artistico rispetto alla soddisfazione di altre finalità pubbliche non comprese tra i principi fondamentali dell'ordinamento repubblicano (18), non riserva la competenza in materia soltanto allo Stato ma, adottando il termine di "Repubblica", distribuisce più ampiamente tale competenza tra Stato, Regioni ed altri enti territoriali locali. Avvenuto il trasferimento alle Regioni delle competenze statali in materia urbanistica, e, quindi, del potere di approvare i Piani regolatori comunali (19), si è posto il problema se, per introdurre le modifiche d'ufficio, fosse ancora necessaria l'acquisizione del parere dell'Amministrazione richiesto dalla legge: la prassi - con il sostegno della prevalente giurisprudenza - ha ben presto optato per la soluzione negativa, intendendosi tale parere assorbito nel suddetto trasferimento. La successiva legislazione, delegando alle Regioni le funzioni statali di cui alla Legge 1497/1939 in materia paesistica (20), ha ulteriormente confermato l'esclusione di qualsiasi intervento preventivo della Soprintendenza ai fini dell'approvazione dei piani urbanistici comunali (21).



E' stato rilevato come, proprio a causa dell'affermarsi di questo indirizzo, sia venuta a cadere una delle poche ipotesi, previste dall'ordinamento, di raccordo tra la disciplina urbanistica generale e la disciplina settoriale dei beni d'interesse storico - artistico.

La prevalente giurisprudenza appare, comunque, orientata a riconoscere la possibilità di intervento degli organi dell'Amministrazione successivamente alla approvazione degli strumenti urbanistici; le prescrizioni dei Piani regolatori comunali non impediscono, cioè, l'uso dei poteri statali - in ordine alla salvaguardia degli immobili d'interesse storico - artistico - anche in modo non conforme agli strumenti di pianificazione, in quanto tali poteri astrattamente si differenziano, per finalità e mezzi di estrinsecazione, da quelli inerenti alla materia urbanistica.

In un'epoca in cui le tecnologie costruttive impongono allucinantemente uniformità di paesaggio urbano, è meritevole di considerazione l'esigenza di conservare alla città un proprio volto, impedendo la demolizione o la trasformazione degli edifici di aspetto tradizionale. L'esercizio dei poteri derivanti alla Pubblica Amministrazione dalla Legge 1089/1939, a tutela delle cose d'interesse storico ed artistico, è indipendente dall'applicazione dei regolamenti edilizi e dall'esecuzione dei Piani regolatori, atteso che l'art. 21, comma secondo, della legge citata, consente al Ministero per i Beni culturali e ambientali di dettare una propria normativa sulle misure, distanze ed altre cautele dirette ad evitare ogni danno agli immobili soggetti alle disposizioni di legge, anche in contrasto con la normativa vigente e le prescrizioni degli strumenti urbanistici (22).

"Il problema così impostato non presenta dubbi in sede di applicazione dei Piani regolatori generali. Si tratta, infatti, di piani di massima; è chiaro, quindi, che il Soprintendente può, caso per caso, decidere anche in difformità dai criteri che li hanno ispirati, in relazione alle particolari esigenze di tutela artistica e paesistica che, di volta in volta, emergono dall'esame dei casi concreti.

Del resto, com'è noto, i Piani regolatori generali prevedono solo limiti massimi di volumetria, densità, indici di fabbricabilità, rapporti di copertura, ecc., lasciando così praticamente impregiudicate le facoltà d'intervento dell'Amministrazione statale; il che, d'altronde, è sancito talora dalla stessa legge, come nell'art. 21, secondo comma, della Legge n. 1089/1939.

In ordine ai piani particolareggiati, si ritiene che resti ugualmente ferma la possibilità, da parte dell'Amministrazione statale, di provvedere anche in difformità dalle previsioni del piano. In entrambi i casi, si dovrà comunque far uso delle

facoltà d'intervento, con particolare discernimento, tenendo presente la legittima attesa del privato in base alle previsioni urbanistiche, intervenendo con apposite varianti ai Piani regolatori, generali e particolareggiati, ove queste si dimostrino non rispondenti agli interessi artistici e paesistici" (23).

Del resto, l'ampliamento della prospettiva d'indagine della disciplina urbanistica ha evidenziato l'inadeguatezza della dimensione comunale a governare le trasformazioni del territorio, sia per lo scarso riscontro

avuto dal modello di pianificazione "a cascata" (dal generale al particolare) su cui è basata la Legge n. 1150/1942 - la cui strumentazione si è progressivamente concentrata attorno al Piano regolatore generale, che ha finito per riassumere sia i connotati propri di strumento delle destinazioni generali e degli usi territoriali, sia quelli di normazione prescrittiva di dettaglio - sia per l'esistenza di interessi pubblici differenziati di cui sono titolari amministrazioni e soggetti pubblici diversi - quali la localizzazione di opere pubbliche ed infrastrutture di interesse statale, o, come nel caso esaminato, determinate categorie di cose immobili che richiedono una tutela speciale - le cui disposizioni sono in grado di imporsi sulle previsioni urbanistiche e variane i contenuti, costituendo un limite alle funzioni imputate al governo regionale e locale.

E' innegabile come, negli anni '50 - '60, il Piano regolatore generale si sia configurato come uno "strumento di razionalizzazione" dei fenomeni spontanei di sviluppo, del quale i Comuni si servivano per programmare la crescita della città esclusivamente in funzione di esigenze di inurbamento e di insediamenti residenziali o industriali, trascurando non solo una più rigorosa e necessaria tutela del territorio, ma anche la destinazione di sufficienti aree ad attrezzature ed impianti di interesse collettivo. Per porre un freno agli abusi edilizi ed incentivare la formazione dei piani comunali, condizionandone il contenuto attraverso l'attribuzione di speciali poteri all'autorità governativa, fu emanata la nota "legge - ponte" che, introducendo consistenti innovazioni alla legge urbanistica, fece sperare in una nuova attenzione per la salvaguardia dei valori storico - artistici ed ambientali dell'edificato antico.

La tutela dei singoli edifici di particolare interesse fu così estesa ad interi complessi immobiliari; tuttavia, contrariamente alle aspettative, l'attenzione del legislatore per la città esistente si limitò alla sola fase transitoria di formazione del Piano regolatore, espressa con le mere indicazioni di vincolo. Infatti, nei comuni sprovvisti di Piano regolatore generale o di Programma di fabbricazione, "qualora l'agglomerato urbano rivesta carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale sono consentite esclusivamente opere di consolidamento o restauro, senza alterazioni di volumi. Le aree libere sono inedificabili fino all'approvazione del Piano regolatore generale"(24). L'applicazione della norma è agevole tutte le volte che il carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale dell'agglomerato urbano o di parti di esso risulti evidente ed accertato, ovvero derivi da vincoli e provvedimenti del Ministero per i Beni culturali e ambientali, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia di tutela del paesaggio e delle cose artistiche. In diversi casi possono, però, sorgere dubbi sulla

valutazione del suddetto carattere o, comunque, sui limiti topografici di un agglomerato avente tale carattere, per l'accertamento del quale la Circolare n. 3210/1967 (25), fornisce ai Comuni alcuni possibili "criteri di orientamento":

"rientrano nella definizione di agglomerato di carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale (26): a) strutture urbane in cui la maggioranza degli isolati contengano edifici costruiti in epoca anteriore al 1860, anche in assenza di monumenti od edifici di particolare valore artistico; b) strutture urbane racchiuse da antiche mura in tutto o in parte conservate, ivi comprese le eventuali propaggini esterne che rientrano nella definizione del punto a); c) strutture urbane realizzate anche dopo il 1860, che nel loro complesso costituiscono documenti di un costume edilizio altamente qualificato.

Per quanto concerne le attività consentite nell'ambito degli agglomerati in questione, deve farsi presente che: 1) per opere di consolidamento devono intendersi solo quelle necessarie ad assicurare la stabilità dell'edificio e riguardanti fondazioni, strutture portanti e coperture, e che non comportino modifiche od alterazioni sostanziali alle strutture murarie originarie dell'edificio; 2) per opere di restauro devono considerarsi quelle tendenti non solo alla conservazione dell'edificio nella sua inscindibile unità formale e strutturale, ma anche alla valorizzazione dei suoi caratteri architettonico-decorativi, al ripristino di parti alterate ed all'eliminazione di superfetazioni degradanti. Il restauro deve rispettare tanto l'aspetto esterno quanto l'impianto strutturale tipologico - architettonico dell'interno e le parti decorative, pur provvedendo in ordine alle esigenze igieniche e di abitabilità. Potranno, inoltre, essere consentiti eventuali adattamenti a nuove destinazioni d'uso, qualora queste siano compatibili con il carattere urbanistico, oltre che storico ed artistico, del complesso e, soprattutto, non contrastino con la concezione unitaria propria dei singoli organismi edilizi".

Come osservato da Giannini, la finalità principale della norma espressa dall'art. 41- quinquies non sembra quella di tutelare gli agglomerati urbani aventi carattere storico - artistico o pregio ambientale, bensì quella di spronare i Comuni a dotarsi di piano regolatore generale, potendo in tal modo superare la condizione vincolistica del solo consolidamento e restauro.

Concezione dell'edificato storico inteso come "condizionamento" all'intervento edilizio - urbanistico, e non come testimonianza documentaria di civiltà e di promozione culturale, sussiste anche nel successivo D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 (27), che introduce lo strumento dello zoning e la conseguente suddivisione del territorio comunale in sei zone territoriali omogenee (28), tra le quali distingue "le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi" (zona A).

La normativa sugli standard urbanistici - introdotta con la legge n. 765/1967 e confermata da tale decreto - attuando il rispetto delle preesistenze attraverso una serie di limitazioni alla densità edilizia, all'altezza e alla distanza tra i fabbricati, e non piuttosto con interventi di tipo qualitativo, spreca l'opportunità di operare un effettivo coordinamento fra tutela del patrimonio storico - artistico e disciplina urbanistica. E' vero che tale normativa tende ad un'estensione dei criteri per l'individuazione della zona da tutelare in relazione al suo mag-

giore interesse culturale; tuttavia, intendendo il "centro storico", come zona da sottoporre a vincoli conservativi di natura urbanistica, e normalmente comprensiva - nei Piani regolatori comunali - della parte più antica della città e delle zone contermini, ne fornisce una nozione ristretta e ben lontana dalla concezione attuale delle "città storiche", del tessuto urbano considerato nel suo rapporto costante con l'evoluzione della vita della comunità.

E' innegabile come, nelle zone più antiche della città, risulti generalmente necessaria una più attenta e rigorosa tutela per la salvaguardia di valori culturali inestimabili, ma sono ormai largamente contestate le tradizionali distinzioni tra il "centro storico" e il resto della città storicamente consolidata, riconoscendo ogni netta divisione per parti del tessuto urbano consolidato. Considerato per lungo tempo strumento fondamentale di una pianificazione razionalizzatrice, ispirata ai principi del funzionalismo illustrati nella Carta di Atene del 1933 (29), lo zoning, è attualmente considerato una delle cause del degrado urbano, in quanto ignora le vocazioni naturali e le specifiche identità geografiche e culturali della città e



del territorio, e distrugge quella qualità urbana generata dall'integrazione tra funzioni (residenze - servizi-attività produttive), classi sociali (quartieri alti - popolari) e forme (rapporti pieni - vuoti, tipologie edilizie), che si rinviene invece nei centri storici.

Ci soffermeremo in seguito sulla problematica specifica dei centri storici, e sulle possibilità d'intervento in relazione alle differenti caratteristiche del patrimonio architettonico - ambientale esistente (risanamento conservativo per la zona individuata come "centro storico", e restauro urbanistico nelle rimanenti parti della città storica che, non contenendo episodi architettonici meritevoli di essere conservati, sono assoggettabili a ristrutturazione edilizia). Va però osservato come la legislazione, a partire dalla Legge 5 agosto 1978, n. 457, fino alla Legge 17 febbraio 1992, n. 179, si vada progressivamente riferendo al recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico degradato. I temi della "qualità dell'abitare" e della "riqualificazione" delle zone degradate si identificano, oggi, con una forte esigenza di riqualificazione urbana complessiva, cancellando così la dicotomia tra centro storico e periferia, tra città antica e moderna. Si delinea, cioè, un ruolo assolutamente innovativo per i "beni culturali territoriali", non più intesi come reperti da conservare, ma come matrici della qualità dei luoghi.

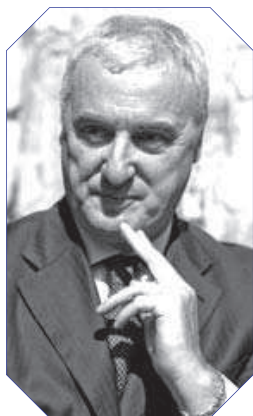
***Docente di Urbanistica
Università di Firenze**

Note

1. Le motivazioni della "salubrità" e delle "necessarie comunicazioni", che ufficialmente si addussero a giustificazione della "politica dello sventramento", non potevano dissimularne i reali motivi, che lo storico dell'urbanistica identifica nella necessità di diradare le concentrazioni di proletariato e sottoproletariato urbano, di rimuovere possibili focolai di conflitto sociale, di attraversare i centri urbani con i mezzi pubblici e con le principali reti infrastrutturali, di ridurre e/o rendere meno gravose le attività di manutenzione urbana e di sostituire le destinazioni residenziali con quelle terziarie, maggiormente remunerative.
2. art. 1, secondo comma, della L.U. 1150/1942.
3. art. 1, punto 3, della legge 1497/39.
4. art. 13, comma primo, della L.U. 1150/1942.
5. E' questa una concezione pan-urbanistica, che ravvisa nella pianificazione degli usi del territorio la forma esclusiva di governo del territorio stesso.
6. Mentre la materia urbanistica costituisce competenza propria delle regioni, i regimi speciali sono mantenuti, in varia misura, sotto il controllo statale.
7. La Commissione sottolineava la necessità di "ispirarsi ad una più moderna visione della tutela dei beni culturali... superando il carattere settoriale della legislazione e della organizzazione... impostazione aberrante, tesa a misconoscere il primario significato culturale e civile dei beni culturali, privilegiando preoccupazioni di ordine economico e amministrativo... (nonché) di raccordo, per le categorie dei beni, archeologici, storico-artistici e ambientali, con la disciplina urbanistica".
8. Per porre freno al dilagare della proliferazione edilizia che ha caratterizzato gli anni del dopoguerra e della ripresa economica, incidendo notevolmente sull'aspetto delle città italiane, fu emanata la legge 6 agosto 1967, n. 765 (c.d. "legge - ponte"), recante modifiche e integrazioni alla legge urbanistica fondamentale. Lo scopo del provvedimento era quello di sollecitare la formazione e l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali, assicurando la loro attuazione nel modo rispondente all'interesse generale ed alle mutate esigenze, nonché imponendo il rispetto della normativa urbanistica che fino allora era stata largamente e frequentemente violata.
9. art. 7, punto 5, L.U., come sostituito dall'art. 1, legge 19 novembre 1968, n. 1187.
10. TAR Lombardia, Milano, sez. II, 8-7-1994, n. 523, in Riv. giur. edilizia 1995, 509.
11. C. Stato, sez. VI, 24-4-1992, n. 339, in Cons. Stato, 1992, I, 633; Riv. giur. edilizia, 1992, I, 636; Riv. amm., 1992, 971.
12. C. Stato, sez. VI, 18 luglio 1994, n. 1205, in Giur. it. 1995, III, I, 31.
13. C. Stato, sez. IV, 5-10-1995, n. 781, in Riv. giur. edilizia 1996, I, 341.
14. Articolo 10, lettera c, così come modificato dall'art. 3, della legge 765/1967. In precedenza, la giurisprudenza aveva più volte escluso che le esigenze di tutela paesistica e storico-artistica curate dallo Stato autorizzassero, in sede di approvazione del P.R.G., modifiche incidenti su interessi propri del Comune o di terzi (Cons. Stato, sez. IV, 27-5-1970, n. 375 e 6-3-1970, n. 166, in Rass. Cons. Stato, 1970, 392).
15. Articolo 10, terzo comma, così come modificato dall'art. 3, legge 765/1967.
16. Nel testo modificato dall'art. 5 della legge n. 765/1967.
17. TAR Sicilia, Palermo, 19-12-1984, n. 25555, in TAR, 1985, I, 753. Conformi: C. Stato, sez. VI.
18. La destinazione urbanistica di un'area esprime l'interesse pubblico ad un determinato assetto del territorio, ma non la prevalenza dell'assetto stesso su altri interessi pubblici, quali quello artistico o archeologico, i quali, se debitamente motivati, ben possono prevalere sul primo (C. Stato, sez. VI, 13-4-1992, n. 261, in Cons. Stato, 1992, I, 616; Riv. amm., 1992, 965).
19. L'art. 1 del D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8, ha trasferito alle Regioni le funzioni amministrative statali in materia urbanistica, comprese

quelle riguardanti l'approvazione dei piani generali e dei piani particolareggiati. In particolare, l'articolo citato precisa che tale trasferimento "riguarda anche le attribuzioni esercitate dagli organi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione ai sensi della legge 8 agosto 1967, n. 765, nonché da organi centrali e periferici di altri Ministeri". Tale trasferimento, ha determinato, in linea di massima, l'esclusione dell'Amministrazione statale dei beni culturali nei procedimenti di approvazione dei piani urbanistici.

20. D.P.R. n. 616/1977, confermato dalla legge n. 431/1985.
21. Non mancano tuttavia alcune specifiche leggi (statali e regionali), che prevedono, invece, la partecipazione dell'Amministrazione statale dei beni culturali e ambientali al procedimento di approvazione di determinati piani urbanistici: la legge statale n. 219 del 1981, riguardante i territori colpiti dal sisma del 1980, prevede all'art. 28 un parere obbligatorio delle competenti soprintendenze per l'approvazione di piani di recupero, ma soltanto qualora essi ricomprendano "edifici d'interesse storico, artistico, monumentale, vincolati a norma di legge" e limitatamente a tali edifici. La legge regionale della Campania giugno - dicembre 1994, sui programmi integrati di cui alla legge n. 179 del 1992, prevede il parere obbligatorio delle soprintendenze competenti, prima dell'adozione dei detti programmi integrati, qualora ricomprendano beni o località sottoposti a vincolo ai sensi delle leggi nn. 1089 e 1497 del 1939. In entrambi gli esempi citati, i pareri della Soprintendenza risultano comunque non vincolanti.
22. TAR Campania, sez. I, 10 giugno 1987, n. 228, in Cass. Pen., 1987.
23. Così recita la circolare ministeriale P.I. n. 6489 del 4 giugno 1968 (Direzione generale antichità e belle arti).
24. art. 41 - quinquies, quinto comma (introdotto dall'art. 17 della legge n. 765/1967).
25. La Circolare Ministeriale LL.PP. n. 3210 del 28 ottobre 1967 (Direzione generale dell'Urbanistica) reca Istruzioni per l'applicazione della legge 6 agosto 1967, n. 765.
26. Si tratta di un tentativo di definizione che non ha avuto alcun esito legislativo, e che oggi risulta superato.
27. La legge - ponte stabilì che con decreto ministeriale dovevano essere fissati limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati, rapporti massimi di spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi, e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o ai parcheggi. Tali limiti, definiti per zone territoriali omogenee, non disciplinano direttamente l'attività edilizia, ma devono essere osservati, senza possibilità di deroga, in sede di formazione degli strumenti urbanistici.
28. Le sei zone territoriali omogenee, indicate con le lettere A, B, C, D, E ed F, sono diventate, nella prassi operativa, sinonimo di potenzialità edificatorie riguardo ai limiti di densità edilizia (art. 7), di altezze degli edifici (art. 8), e di distanza fra i fabbricati (art. 10): zona A: c. d. Centro storico; zona B: c. d. di Saturazione; zona C: c. d. di Espansione; zona D: c. d. Industriale; zona E: c. d. Agricola; zona F: c. d. per Attrezzature.
29. La Carta di Atene dell'Urbanistica del 1933 (aggiornata nel 1977 con la carta di Machupicchu), dominata dalla personalità di Le Corbusier. Essa afferma la necessità di riconoscere e discriminare fra le testimonianze del passato quelle che sono ancora vitali, e scegliere sapientemente quali devono essere rispettate e quali demolite, prevedendo in taluni casi l'opportunità di trasferire quegli elementi di alto significato estetico e storico che meritano di essere conservati ma la cui ubicazione è d'ostacolo all'igiene e al traffico cittadino. In nessun caso, infatti, il culto del pittoresco e dello storico devono avere la preminenza sulla salubrità dell'alloggio, in cui sono intimamente connessi il benessere e la salute morale dell'individuo. Del resto, "il Movimento Moderno, quando raggiunge la sua maturità, rifiuta la continuità storica e non pensa alla città del futuro come evoluzione o trasformazione della città esistente attraverso la palinogenesi, ma come a qualcosa che si debba creare sostituendo la città esistente con la città futura: salvando semmai i monumenti..." (dall'intervista a P. Portoghesi Dopo l'idea della città moderna, in Recuperare n. 12/84).



La sicurezza non può essere solo uno slogan se si vuole una società più vivibile ed uno sviluppo non condizionato dalla malavita organizzata *di Gianfranco Valiante**

Il nostro è un Paese sicuro? I cittadini vivono in tranquillità le nostre città? Le

donne in particolare possono liberamente circolare in ogni angolo delle strade e ad ogni ora del giorno e della notte? Parimenti i bambini e gli adolescenti possono scorazzare senza paura nei nostri parchi e nei giardini?

Sono, questi, alcuni interrogativi che ognuno di noi si pone di fronte a fenomeni di grandi e piccoli illeciti, perpetrati ogni giorno soprattutto in danno di persone indifese, cui assistiamo inermi e sempre con maggiore preoccupazione.

E' indubbio purtroppo che, malgrado l'impegno generoso delle forze dell'ordine, i cittadini si sentono più insicuri: la qualità della vita ne viene gravemente danneggiata ed ovviamente il danno è maggiore per chi è più debole.

Far sentire sicuri i cittadini aumentando la presenza di agenti e vigili urbani per strada ed anche utilizzando al meglio le nuove tecnologie è uno dei principali obiettivi programmatici che chi governa deve porsi e realizzare.

E' questione di entità delle risorse pubbliche dedicate ma è anche questione di migliore impiego delle risorse umane e finanziarie disponibili; se veramente si vogliono più agenti in divisa a presidio del territorio, di giorno e di notte, in centro ed in periferia, nelle città e nelle campagne, si impongano misure radicali.

La condizione logistica delle forze dell'ordine – lo apprendiamo quotidianamente dalla stampa e dalla televisione – è assai preoccupante; tante questure sono al collasso per essere sotto organico: mancano agenti e mezzi, auto e moto in riparazione permanente, stop alle manutenzioni, non pagati gli straordinari, indagini importanti allo stallo, volanti sul ter-

ritorio dimezzate con drastica riduzione dei controlli specie durante le ore notturne quando invece vi sarebbe necessità di maggiore presenza.

Chi ha sfruttato, in campagne elettorali infuocate, il sentimento di insicurezza fra la gente promettendo di stanziare più soldi per le forze dell'ordine, una volta al governo, non s'è fatto scrupolo, nell'elaborazione della legge finanziaria ultima, di tagliare alla voce "ordine e sicurezza pubblica" un

miliardo di euro nel triennio 2009/2011. L'espressione "tolleranza zero" sembra rimasto uno slogan.

Il tema della sicurezza non può, siamo tutti d'accordo, contare soltanto su dichiarazioni ad effetto e spot.

Occorrono, dunque, urgenti provvedimenti seri e mirati che servano ad aumentare decisamente le forze di polizia per le strade e che assicurino maggiori risorse ed incisivi strumenti a chi ha il compito di presidiare il territorio; ciò in controtendenza ad una legge finanziaria tiranna nei confronti della "sicurezza". Occorrono, inoltre, provvedimenti volti a garantire la effettività delle sanzioni comminate. La sicurezza dipende, infatti, anche dalla certezza della pena.

Troppo frequenti sono i casi di condannati per reati di particolare allarme sociale che vengono ammessi a rilevanti bene-



**Il Ministro dell'Interno
on. Roberto Maroni**



fici di legge senza avere mai scontato un giorno di carcere.

Emblematici i gravi fatti di violenza sulle donne. Non siamo, purtroppo, di fronte ad una serie di episodi; si tratta di un vero e proprio bollettino di guerra che esige una immediata reazione da parte delle istituzioni.

E' fondamentale che si faccia tutto il possibile per reprimere questi orribili reati, in primo luogo applicando le pene con certezza e determinazione. L'indeterminatezza della pena e l'illusione di scampare alla severità del carcere rischia di far credere a molti, indistintamente dalla loro nazionalità e dalla loro condizione sociale, che questi crimini siano, di fatto, socialmente tollerabili e tollerati. Bisogna che chi si rende responsabile di reati sappia che scontrerà tutta la propria condanna.

Dunque non una vuota ed inutile retorica sulla sicurezza, ma una sintonica azione giudiziaria, politica, sociale e culturale adeguata alla gravità della situazione.

Non servono forme di demagogia come le ronde su cui negli ultimi giorni si è sviluppato un importante ma asfittico dibattito.

Ma davvero c'è chi ritiene che si possa delegare ai privati la sicurezza e l'ordine pubblico?

E le ronde non si sovrapporrebbero alle forze dell'ordine? E il pericolo di infiltrazioni malavitose nelle ronde?

La gente si sente sicura esclusivamente con l'im-



pegno delle forze di polizia, compresa quella locale, cui è deputata istituzionalmente la tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Chi governa deve mettere in condizioni la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, i vigili urbani di esercitare il proprio determinante ruolo senza eccessivi disagi e sofferenze.

Le innumerevoli attività amministrative di supporto alle attività di polizia, che sottraggono uomini al controllo del territorio, dovrebbero, poi, almeno in parte essere affidate istituzionalmente ai Comuni con un piano di mobilità di personale civile, oggi sottoutilizzato.

Ma anche le nuove tecnologie, a cominciare dalle reti senza fili a larga banda, possono e devono dare un contributo importante alla sicurezza, consentendo esse una infinita possibilità di controllo del territorio.

Con l'intelligente impiego delle tecnologie si possono aiutare i cittadini più esposti alla paura: le donne che escono sole di notte, gli anziani che si muovono nel quartiere, i bambini che vanno a scuola possono essere protetti dalla rete attivando un allarme di pericolo.

Le stesse iniziative di video sorveglianza dei privati, che nascono sempre più, potrebbero avere convenienza a diventare un terminale della rete, contribuendo alla sua espansione e ottenendo in cambio preziosi vantaggi.

Stazioni e fermate del trasporto pubblico possono diventare, da luogo insicuro per definizione, l'esatto contrario: "siti della sicurezza" con collegamenti agili alle forze dell'ordine.

Occorre mettere decisamente alle spalle atteggiamenti demagogici e populistici e lavorare, su questo tema, insieme sinergicamente per dimostrare concretamente che la sicurezza è un valore – né di destra, né di sinistra – che le istituzioni, tutte ed ognuna per la propria parte, debbono assicurare prioritariamente ai cittadini.

***Consigliere regionale**

“Il cittadino protagonista”: lo sancisce in modo inequivocabile la Costituzione della Repubblica, ma è sempre così?

di Lino Buscemi*

Quando si parla di cittadino protagonista nel nostro Paese (e non solo) significa fare delle riflessioni innanzitutto di ordine giuridico, raffrontate alla prassi. In Italia, c'è un sistema costituzionale che delinea un ruolo del cittadino, appunto, come “protagonista”. Vale a dire che, in una Repubblica parlamentare come quella nostrana, il cittadino dovrebbe svolgere un ruolo essenziale, sia nei confronti delle Istituzioni che della Pubblica Amministrazione. Per avere un effettivo protagonismo di tutti i soggetti aventi capacità di agire, è necessario che ci siano delle precondizioni. A cominciare da quella normativa che, per fortuna, esiste.

Tutte le leggi prodotte dal 1990 (Leggi 142 e 241) fino alla Legge 150 del 2000, hanno messo il cittadino al centro dell'attenzione della P.A., quantomeno sul piano teorico.

Per rendere effettive le sue attività, a tutela di diritti soggettivi ed interessi legittimi, è necessario che ci siano una diffusa comunicazione istituzionale e una diffusa informazione perché, senza di esse, il cittadino, ovunque esso operi, difficilmente potrà esercitare le sue prerogative e sentirsi davvero soggetto essenziale dello stato di diritto.

Nel nostro Paese, specialmente in alcune regioni, dobbiamo prendere atto che c'è un'oggettiva condizione di sudditanza, ossia una posizione marginale che si estrinseca nella incapacità delle persone di far sentire la propria opinione e di incidere nelle scelte che le riguardano. Questo stato di cose non è esattamente la condizione di cittadinanza in voga nei paesi europei e ben delineata nella Costituzione repubblicana

del 1948.

Con la Carta di Nizza (2000), sono stati definiti i diritti fondamentali dell'UE.

Eccelle, fra tutti, quello di cittadinanza che riguarda i popoli di tutti i 27 Stati aderenti. In Italia, tale diritto non riesce ad affermarsi per via di resistenze, insufficienza di analisi e mancanza di cultura democratica che caratterizzano l'agire di chi occupa posti di alta responsabilità nella politica e nella burocrazia.

Il passaggio da una condizione di sudditanza a una di cittadinanza è una delle questioni che, nel nostro Paese, si deve affrontare al più presto. La qualità di una democrazia si misura dalla capacità di consentire al cittadino di realizzare al meglio la partecipazione e l'interesse per la tutela dei beni comuni.

Penso che siano già ben delineati, dal punto di vista normativo, tutti gli istituti giuridici che consentono al cittadino di essere protagonista attivo. I nodi vengono al pettine quando si passa al concreto e si deve operare per determinare il nascere di strutture che consentano al cittadino di far valere i propri diritti e di incidere nella vita pubblica senza intralci o vessazioni.

Sintomatico, ad esempio, è il funzionamento (si fa per dire) degli istituti di democrazia diretta. Se dessimo uno sguardo, non tanto alla Costituzione ma agli statuti regionali e comunali (che dedicano una sezione alla partecipazione democratica), noteremmo che è davvero problematico esercitare il diritto di petizione. Ci sono statuti di piccoli e grandi Comuni che prevedono la raccolta di mille firme, in calce ad una petizione per segnalare un problema o per

reclamare un intervento. Anche i referendum propositivi soggiacciono a procedure assai complesse che vanificano immediatamente la possibilità per i cittadini di organizzarsi, al fine di far valere la propria voce. Il discorso cambia poco se si riflette sui compiti e le funzioni di avamposti operativi all'interno della P. A. (c.d. front office). Cosa si può dire degli uffici e delle strutture che dovrebbero consentire un dialogo e un colloquio permanente tra cittadini e Istituzioni (esempio: l'Urp), oppure tra cittadino e imprenditore (es: lo Sportello Unico per le Attività produttive)? Si faccia una riflessione su ciò che è



Il prof. Lino Buscemi



L'Urp, sia nei Ministeri che nei Comuni o nelle Regioni ed al tempo stesso si analizzi cos'è lo Sportello Unico nelle grandi città, dove l'attività produttiva è il motore dell'economia.

Gli Urp attuali sono uffici, nella maggior parte dei casi, che non riescono ad esercitare fino in fondo la propria funzione perché le resistenze frapposte sono enormi. Se correttamente funzionanti, verrebbero a determinare una condizione ideale di cittadinanza, perché sono essenzialmente strutture di servizio alla popolazione, dove si possono far valere i propri diritti, ottenere tutele ed avere le necessarie informazioni, senza intromissioni indebite od ostacoli da parte di chi gestisce la cosa pubblica come se fosse un fatto privato.

Gli sportelli per le attività produttive, pur snellendo l'attività della P.A., funzionano male e poco e mortificano il protagonismo del cittadino imprenditore.

E che dire degli Uffici stampa, che dovrebbero svolgere un ruolo di informazione al di sopra delle parti? Ci sono Uffici stampa dove si arruolano giornalisti graditi a chi è al potere, dove l'informazione non è quella prevista dalla Legge 150 e non è nemmeno quella che auspica l'Ordine dei giornalisti.

L'attività di informazione, invece, è essenziale per l'Ente perché gli Uffici stampa, a differenza degli Urp, hanno un target di riferimento diverso, vale a dire i mass media. L'Urp, invece, si rivolge direttamente al cittadino.

Non voglio usare toni allarmistici rispetto a una condizione non felice, ma bisogna riconoscere che le Istituzioni non avvertono più l'esigenza di creare un sistema informativo al di sopra delle parti e finalizzato a fornire informazione vera, non manipolata, per rendere trasparente l'attività di chi governa o amministra.

I siti web istituzionali, per esempio, dovrebbero consentire al cittadino di poter avere in tempo reale informazioni e di interagire con la P. A. Spesso, invece, sono siti autoreferenziali. Una vetrina, dove ci si limita a elencare compiti e funzioni delle Istituzioni e non si utilizza uno strumento formidabile per creare quel collegamento con la società, capace di far sentire il cittadino partecipe più di quanto si possa ritenere.

Il nostro è un Paese in cui è avvenuto un rafforzamento degli esecutivi a livello locale. I Sindaci sono eletti direttamente dal popolo, i Presidenti delle Province pure, quelli delle Regioni anche. Ora si sta tentando di rafforzare l'esecutivo nazionale (Governo), facendo venire meno la caratteristica della nostra Costituzione, che prefigura la natura parlamentare della Repubblica.



E' vero che ci stiamo europeizzando, rafforzando gli esecutivi locali e centrali, per rendere più spedita l'azione di governo. Non sono contrario all'efficienza e speditezza nell'azione di governo, ma nelle democrazie avanzate gli esecutivi con ragguardevoli poteri, sia a livello centrale che locale, vengono controbilanciati dall'esistenza di autorità amministrative indipendenti davvero "super partes" e davvero gestite da personalità di tutto riguardo; con adeguata competenza e professionalità riconosciute. Ciò come bilanciamento, appunto, e per porre un freno alla straripante attività, fatta spesso senza regole e con l'arroganza di chi si sente "autorizzato a fare quello che vuole solo perché si è protetti dal consenso popolare".

E' angosciato apprendere qual è il ruolo svolto da certe autorità amministrative indipendenti. Figure come il Garante dei prezzi o della concorrenza hanno un potere enorme, eppure ogni tanto si dovrebbe fare una riflessione sul ruolo effettivo che hanno queste autorità nella società.

Lo stesso discorso vale per il difensore civico. In Svezia e Danimarca, questo istituto si chiama Ombudsman, ossia organo che fa da tramite tra Istituzioni e cittadini. In Italia, invece, abbiamo creato tale figura (carente di poteri) negli Enti locali. Ma non esiste il difensore civico nazionale, è questa una carenza rispetto all'Europa. Inoltre, la legge ha delegato i Comuni a disciplinare in proprio il metodo di elezione (compresi i requisiti) dei difensori civici e ciò fa sì che vi siano difensori civici nominati attraverso una procedura che altro non è che la risultante di una lottizzazione, a livello locale. In pratica, il difensore civico è una figura utilizzata solo per accontentare una parte politica spesso non rappresentata adeguatamente in Giunta.

Eppure, questo organo, in un quadro di bilanciamento dei poteri, potrebbe realizzare il principio di tutela del cittadino rendendolo davvero protagonista, ogni qual volta si verificano

ritardi, disinformazione, comportamenti illegittimi e malamministrazione. I difensori civici, con le dovute eccezioni, nella maggioranza dei casi non riescono a svolgere un ruolo effettivo, appunto perché sono lottizzati e privi della necessaria autonomia.

Ci sono organi che dovrebbero essere davvero indipendenti e non riescono a tutelare i cittadini, soprattutto sul versante degli interessi legittimi.

Per non parlare di altri organi di garanzia, di cui il Paese ha necessità, come per esempio il Garante nazionale dei Diritti dei detenuti. Francesco Cossiga dice spesso che, per verificare la qualità di una democrazia, bisogna stare attenti a tre cose: la Costituzione; il Codice penale e le carceri; il sistema elettorale.

Se questi tre elementi distintivi non rispondono a parametri universalmente riconosciuti, evidentemente abbiamo una democrazia che soffre.

Poi abbiamo un sistema elettorale che è quello che è, con un Parlamento nominato dalle segreterie dei partiti. Quale protagonismo svolge il cittadino in un sistema elettorale come il nostro? E' messo in condizioni di scegliere i propri rappresentanti? Siamo in un sistema elettorale che fa degli italiani dei protagonisti della vita pubblica? Io penso proprio di no ed aggiungo che il sistema penale italiano ha bisogno di correttivi. I codici devono caratterizzarsi per chiarezza e per conformità alla Costituzione ed al principio di libertà.

Spesso, sulla durata dei processi, l'Italia ha subito censure da parte degli organismi di giustizia europea. Abbiamo un sistema repressivo che è il contrario di ciò che afferma la nostra Costituzione, che esclude che la pena possa essere afflittiva. Viceversa, la carcerazione dovrebbe tendere a ridurre i detenuti per il loro futuro reinserimento sociale (art. 27 Cost.). Ebbene, nel carcere vengono spesso violati non tanto i diritti di cittadinanza, ma i diritti umani veri e propri.

Più in generale, le tematiche dei diritti umani e di

cittadinanza e soprattutto la loro attuazione servono a rafforzare e favorire il protagonismo del cittadino. L'esercizio dei diritti, dunque, deve essere effettivo e non posposto ad altre tematiche. L'argomento per ora, purtroppo, non viene considerato prioritario ed essenziale.

E, per chiudere il cerchio, c'è una questione legata al grande tema della corretta informazione e comunicazione. Non ci può essere un protagonismo del cittadino, se non si realizza completamente un sistema virtuoso di comunicazione pubblica, sia istituzionale che politico e sociale, tale da privilegiare i diritti della gente. O si colloca il cittadino al centro di tutte le politiche vere del nostro Paese o egli sprofonderà ancor più in una condizione di sudditanza. In quel caso, il nostro Paese non crescerà dal punto di vista civile e non potrà diventare uno dei territori dell'Unione dove si applica pienamente la Carta dei diritti fondamentali.

Per essere europei, non basta avere la moneta unica, che ci consente di acquistare beni e servizi in un'area che interessa 500 milioni di persone. Nel campo dei diritti, occorre eliminare sperequazioni abnormi tra Paesi europei. Ci sono Stati in cui il cittadino è intoccabile ed ha un ruolo riconosciuto e Paesi in cui non riesce ad esprimere i propri diritti. Se abbiamo una moneta unica e condividiamo con l'Unione europea le problematiche di ordine economico e finanziario, dobbiamo immaginare che questo Paese deve essere unito anche dal punto di vista dei diritti, della qualità dei servizi e della dignità del cittadino. Deve sparire ogni traccia di sudditanza, per determinare quella cittadinanza europea, senza la quale, parlare di protagonismo del cittadino nel nostro Paese è quasi un eufemismo, se non una vera e propria presa in giro.

***Avvocato**

**Docente Universitario a.c. di teoria
e tecniche della comunicazione pubblica
Consigliere Nazionale dell'Associazione
Comunicazione pubblica ed Istituzionale**



**LABORATORIO
PRIVACY
SVILUPPO**

presso



**GARANTE
PER LA PROTEZIONE
DEI DATI PERSONALI**

LA SVOLTA

Dal desiderio alla realtà

Piazza Monte Citorio, 121 - 00186 Roma - 06/69677424/3/7 - fax 06/69677425 - e mail: laboratorio@garanteprivacy.it - www.laboratorioprivacysviluppo.it

La grande "SVOLTA" dell'associazionismo italiano

Il 18 luglio presso la Sala Conferenze del Garante per la protezione dei dati personali in Piazza Monte Citorio in Roma si svolgerà un incontro fondamentale per il futuro di Civicrazia.

Nel discutere del testo del Laboratorio LA SVOLTA, che sarà edito dal 18 luglio, si affermeranno tre punti essenziali:

1) il messaggio positivo de LA SVOLTA, la faccia proattiva della privacy, il suo lato non puramente difensivo di una dimensione strettamente personale

da tutelare da eventuali intromissioni, ma, più vastamente, l'area dell'individuo che realizza in pieno la propria personalità in tutte le sue molteplici valenze;

2) la dimensione sociale dell'autorealizzazione personale ossia la

Civicrazia, ossia il porre il

Cittadino ed i connessi diritti di cittadino al centro dell'azione della Pubblica Amministrazione e della Classe politica. Civicrazia è la voce politica (e non partitica) delle Associazioni e degli Organismi che si sono compattati per dare un appoggio decisivo alle proprie battaglie civicate e far contare sempre più il cittadino nelle istituzioni;

3) l'Autorità per la trasparenza nella Pubblica Amministrazione, la bandiera di Civicrazia in questo momento, la battaglia da vincere per innescare una riforma permanente della Pubblica Amministrazione. Il 18 luglio sarà un giorno che resterà non solo nella storia di Civicrazia, ma in quella delle Associazioni e di tutta l'Italia. Come dice la Rossella di "Via col vento", "domani è un altro giorno" e noi siamo convinti che il nuovo giorno sarà civico.





"Solo LA SVOLTA è LA SVOLTA"

Sabato 18 luglio 2009
ore 9:30

RELATORE	ORGANISMO DI CIVICRAZIA
Mauro ANNARUMMA	Italians for Darfur
Silvio BAGATTIN	Telefono Amico Italia
Daniele BERTI	La palestra della felicità
Germana BURGARELLA	Giovani professionisti e imprenditori
Lino BUSCEMI	Garanti dei Detenuti
Angelo CALIENDO	Associazione Nazionale Difensori Civici Italiani
Alessandro CIARDIELLO	ADIANIUM, Ass. di Associazioni nazionali per la tutela dei minori
Tommaso DANIELE	Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti
Maurizio DE TILLA	Organismo Unitario dell'Avvocatura
Angelo DEIANA	Coordinamento Libere Associazioni Professionali
Pietro DRAGONE	Agenzia Segretari comunali e provinciali
Patrizia FANTILLI	WWF
Raffaele FELACO	Consiglio Naz. Ordine degli Psicologi
Carmelo FINOCCHIARO	Federcontribuenti
Lorenzo MIOZZI	Movimento Consumatori
Roberto MIRABILE	La Caramella buona
Michele PARTIPILO	Consiglio Naz. Ordine dei Giornalisti
Teresa PETRANGOLINI	Cittadinanza Attiva
Antonio RIVA	FERPI
Conclusioni: Giuseppe FORTUNATO Coordinatore del Laboratorio Privacy Sviluppo	

Sala Conferenze
Garante per la protezione dei dati personali
Piazza di Montecitorio n.123 - Roma

Il futuro: Civicrazia

di Anna Garofalo*

I principi della Civicrazia, nelle loro asserzioni del cittadino come effettivo protagonista della vita pubblica, hanno profonde radici culturali che hanno origine dalle formulazioni delle prime democrazie occidentali, alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del Cittadino fino ai primi Articoli della Costituzione italiana. Questa autorevole origine nella storia della cultura occidentale dalla quale Civicrazia attinge i suoi alti valori si traduce in una voce che parla ai tempi attuali e quelli futuri attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie e delle nuove forme di comunicazione correlate.

Dopo recenti opere di restyling esce il nuovo portale di Civicrazia (www.civicrazia.org), graficamente elegante e con interfacce semplici e intuitive.

La homepage si evidenzia per la dinamicità, come tutto il sito, con immagini in slide sulla testata che sintetizzano per immagini evocative l'opera di Civicrazia e le notizie che riguardano Civicrazia in scorrimento dinamico con la grafica attinente.

Sorprende il visitatore sin dal primo impatto, la carrellata di Associazioni e Organismi partecipanti alla Sovraorganizzazione Civicrazia che in breve tempo hanno complessivamente superato l'impressionante numero delle 4000 unità. Spiccano

nella homepage, tra gli organismi affiliati, Ordini professionali di storia e chiaro prestigio come l'Ordine dei Giornalisti e l'Ordine degli Psicologi, e l'elenco delle Associazioni Guida, ossia alcune delle maggiori nel panorama non solo italiano (come WWF, Lions e Greenpeace) e italiane (Lega Antivivisezione, Movimento consumatori, Telefono Azzurro, Federazione Antiracket, ecc.), che si sono distinte per il rispetto degli standard fissati da Civicrazia. Nella sezione "L'Italia che fa", è presente giustappunto l'elenco di alcune delle giuste battaglie di Civicrazia.

Una ricca sezione "Chi siamo" ospita vari ed esaurienti documenti sui principi e gli obiettivi di Civicrazia in Italia per la realizzazione della piena democrazia.

Ampia la documentazione della "Sala stampa" con la illustrazione degli eventi civicratici, degli interventi sulle testate giornalistiche che interessano Civicrazia e dell'impegno della Rete Civicratica per l'istituzione dell'Autorità per la trasparenza nella Pubblica Amministrazione.

Il visitatore del sito viene inoltre accolto dall'inno della Civicrazia con una animazione che schematizza un disco che gira, costituito dal logo di Civicrazia, che raccoglie a sé man mano che la musica cresce, sempre più persone che si riuniscono e nella medesima sezione può fruire dei video e delle immagini delle attività di Civicrazia.

Ma la novità macroscopica del sito è l'ampio spazio riservato al social network di più grande successo a livello planetario con 120 milioni di utenti: Facebook. Dalla homepage si accede direttamente alla carrellata degli attivissimi gruppi di Facebook che partecipano attivamente a Civicrazia e alle sue attività.

Questa amplissima comunità di voci, presentata esaurientemente nel portale Civicrazia (e che complessivamente annovera Associazioni, Organismi e gruppi di Facebook) si raccoglie e riceve eco formidabile in Civicrazia, nel suo perseguire la democrazia compiuta, affinché i cittadini siano effettivamente rappresentati da "autentici" rappresentanti e abbiano il potere di monitorare e partecipare nei fatti alle attività della vita politica del Paese.

Il nuovo sito dà tangibilmente il senso della forza di Civicrazia costituita da tutti i cittadini che vogliono essere protagonisti della scena pubblica del loro Paese e contribuirà all'accelerazione dell'inarrestabile effetto valanga che porterà alla istituzione della piena ed effettiva realizzazione della democrazia compiuta.

***Redazione Web
Assistenza Rete Civicratica**



Garofalo





La funzione di indirizzo: direttive degli organi politici e limiti all'autonomia gestionale

Nella mia nota pubblicata nel precedente numero de "L'informatore", ho incidentalmente ricordato che la discussione sulla distinzione fra l'attività di indirizzo e di controllo, riservata dalla legge agli organi elettivi, e quella di gestione, attribuita ai dirigenti, è "tuttora in corso prevalentemente negli Enti locali".

Volevo, con ciò, porre in evidenza come la questione assuma in tali Enti un rilievo maggiore, rispetto a quello che ha in altre pubbliche amministrazioni. Tale maggior rilievo può ritenersi "registrato agli atti": è, infatti, nel nuovo ordinamento delle Autonomie locali, approvato con la Legge 8 giugno 1990, n. 142, all'art. 51 (Organizzazione degli uffici e del personale) che il principio di separazione fra le due attività viene per la prima volta sancito nella legislazione italiana, in una forma così netta e con tale forza.

I più hanno spiegato l'urgenza dell'affermazione di tale principio, in occasione della riforma delle Autonomie locali, in anticipo rispetto alle altre pubbliche amministrazioni (per le quali fu ribadito solo due/tre anni dopo, con la L.

altre ragioni che rendevano, negli Enti locali, un chiarimento più necessario ed urgente di quanto lo fosse nelle altre pubbliche amministrazioni. Talune di queste ultime ragioni permangono ancora e, insieme ad alcuni dei nuovi meccanismi introdotti proprio dalla riforma delle Autonomie locali, rendono il rapporto politica/burocrazia negli Enti locali più delicato che altrove.

Mi riferisco, in primo luogo, al gran numero di amministratori o, comunque, di organi elettivi presenti nei Comuni e nelle Province, alla enorme quantità e varietà delle competenze dei Comuni, alla estrema concretezza e particolarità che spesso devono assumere le decisioni dell'Ente. Sono tutte situazioni che si presentano in modo così evidente solo negli Enti locali dove, anzi, alla luce della più recente evoluzione normativa ed organizzativa, sembrano oggi aggravarsi: diminuiscono le indennità, ma il numero dei componenti degli organi collegiali non accenna a diminuire significativamente; si accentua la tendenza ad attribuire ruoli individuali ai componenti degli organi collegiali; nei

Comuni medi e grandi, al di là di qualche recente segnale di disfavore da parte del Legislatore, le circoscrizioni, quali organismi di partecipazione e di consultazione, ma anche di gestione dei servizi di base e delle altre funzioni delegate dal Comune, rappresentano oramai una realtà ineliminabile ed i loro organi, talvolta pletorici, sono, per naturale vocazione, portati ad occuparsi di questioni concrete e particolari.

Mi riferisco, però, anche alle modalità di esercizio della funzione di indirizzo che, negli Enti locali, prima di raggiungere il dirigente, può attraversare una pluralità di livelli: tali livelli, come è ovvio, nella loro successione, finiscono per conferire agli atti di indirizzo un carattere di sempre maggior dettaglio che, in qualche caso, può entrare in conflitto con l'autonomia gestionale del destinatario. Riesaminando le competenze degli organi degli Enti locali, ed in particolare dei Comuni, osserviamo che il consiglio è l'organo di indirizzo e controllo politico-amministrativo (art. 42, comma 1, D. Lgs. 267/2000); la giunta partecipa alla funzione di indirizzo compiendo tutti gli atti rientranti, ai sensi dell'art. 107, commi 1 e 2 (e, quindi, di indirizzo e controllo), nella funzione di governo che non siano riservati dalla legge al Consiglio e che non ricadano nelle competenze del Sindaco o degli organi del decentramento e collaborando con il Sindaco nell'attuazione degli indirizzi generali del Consiglio (art. 48, comma 2); il Sindaco, da parte sua, provvede anche a coordinare e riorganizzare, sulla base degli indirizzi stabiliti dal Consiglio (...) gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici (art. 50, comma 7); gli assessori "di riferimento",



412/92 e con il D. Lgs. 29/93), con il "clima" dei tempi, che, nei primi anni '90, era divenuto in qualche modo incompatibile con la presenza, considerata eccessiva, della "politica" nell'amministrazione pubblica: l'evoluzione degli studi in materia, il confronto con l'efficienza dei sistemi di altri paesi, il diffondersi nell'opinione pubblica, a fronte dei comportamenti di malcostume che in quegli anni si andavano accertando, di una forte ostilità nei confronti dei partiti tradizionali ed ancor più nei confronti della presenza dei funzionari di partito negli organi di governo dell'amministrazione, incontravano improvvisamente l'interesse del Legislatore, anche per il contemporaneo desiderio, maturato in quel periodo dal ceto politico, di allontanare da sé sia le responsabilità, sia l'attenzione degli organi giudiziari.

E tuttavia, al di là di questo "clima" storico, sussistevano

come è oramai incontestato, hanno il potere di impartire ulteriori direttive ai dirigenti, la cui inosservanza è causa di revoca dell'incarico (art. 109, comma 1); infine, dove esistono, ulteriori atti di indirizzo - o, comunque, poteri di direttiva - rientrano nelle competenze, fissate dallo statuto e dai regolamenti, degli organi individuali o collegiali delle circoscrizioni.

Nonostante la ripartizione delle competenze dettata dalla legge, è inevitabile la sovrapposizione fra i diversi livelli di indirizzo esistenti; di conseguenza, e a maggior ragione, quanto più dettagliata è la funzione di indirizzo, tanto più finisce per essere limitata l'autonomia del dirigente: il Consiglio comunale, a parte la competenza regolamentare, esprime i suoi indirizzi mediante atti di valenza generale e programmatica (come ad esempio il bilancio, il rendiconto, la relazione previsionale e programmatica, il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici, i piani territoriali ed urbanistici...) che, a seconda dei casi e dei luoghi, hanno un'articolazione assai variegata, dalla più semplice, alla più complessa; gli indirizzi generali espressi dal Consiglio, inoltre, possono, ed anzi per essere realizzati spesso devono, trovare un maggior dettaglio negli atti della giunta; ulteriore dettaglio possono riceverlo, infine, nelle direttive del Sindaco e degli assessori (ma, anche, dove esistono, negli atti degli organi del decentramento); a valle di questo processo, spesso, non resta molto spazio per l'autonomia dirigenziale.

Per comprenderne l'esatta misura, si pensi proprio a quella che viene considerata un'attività di sicura competenza dirigenziale, vale a dire quella contrattuale: dopo le indicazioni fornite dal Consiglio, nella relazione previsionale e programmatica (quando non in atti di assai maggior dettaglio, certamente non esclusi dalla legge, tenuto conto del disposto dell'art. 42, comma 2, lett. l), dopo quelle espresse anche dalla giunta con l'approvazione dei progetti preliminari e definitivi o con la definizione dei piani di approvvigionamento di beni e servizi, dopo le direttive degli assessori di riferimento (anche se limitate soltanto all'indicazione di priorità ed urgenze), paradossalmente il contenuto della determinazione a contrattare (che l'art. 192 del T.U. riserva al dirigente) spesso finisce per essere in gran parte ricognitorio di decisioni già prese ed assai sacrificato e compresso rispetto allo spazio ed alle potenzialità che la legge attribuisce ad esso (indicazione del fine, dell'oggetto, della forma e delle clausole ritenute essenziali del contratto; modalità di scelta del contraente e ragioni che ne sono alla base). E se ciò avviene in un campo in cui i contenuti e la portata del provvedimento dirigenziale sono disciplinati dalla stessa legge fondamentale, è facile comprendere cosa può accadere in altri settori di attività, magari di impatto più diretto (e non solo strumentale come l'attività contrattuale) sulla collettività amministrata e,

quindi, di maggior rilevanza "politica".

E' anche ovvio che il fenomeno descritto (vale a dire la compressione dell'autonomia dirigenziale per effetto del moltiplicarsi e del sovrapporsi delle direttive degli organi politici) sarà tanto più evidente, quanto più si renderà manifesta la tendenza di alcuni dirigenti a condividere le proprie scelte gestionali con l'amministratore di riferimento (a maggior ragione se dotato di specifiche competenze tecniche, e, quindi, "autorevole" a prescindere dal proprio ruolo politico) per trovare conforto nella propria azione, ma anche per attenuare le proprie responsabilità.

Non necessariamente, anche dopo l'ultima notazione, il fenomeno assume un valore patologico: attività assai complesse, di grande impatto collettivo, spesso da realizzare in condizioni di grande urgenza e difficoltà, come quelle che impegnano, nella loro quotidianità, gli organi politici e burocratici di un Ente locale, richiedono una forte collaborazione fra tutti coloro che sono chiamati a decidere e ad operare. Tuttavia, "collaborazione" non significa necessariamente "coazione" o "soggezione" di una parte nei confronti dell'altra. Osservato da questa prospettiva, tutto quello che, fino a questo punto, è stato descritto può anche essere visto come una, certo assai delicata, manifestazione della



contiguità finalistica che indubbiamente esiste fra l'attività di indirizzo e quella di gestione: entrambe esistono esclusivamente per produrre, con efficienza ed efficacia, attività e servizi nell'interesse della comunità amministrata.

Se entrambe le parti avranno sempre presente tale finalità, le eventuali sovrapposizioni e confusioni di ruolo troveranno la loro soluzione nella collaborazione e nella reciproca integrazione (nei modi e con gli strumenti che la Legge prevede e di cui si parlerà nel prossimo numero); se, viceversa, taluno degli interpreti dei due diversi ruoli perderà di vista tale finalità, fraintendendo il senso della contiguità fra politica e dirigenza pubblica, la confusione rimarrà tale, manifestandosi in azioni o comportamenti di "coazione" o "soggezione" assai poco utili, quando non nocivi, per l'azione amministrativa.

* **Vicesegretario Generale del Comune di Napoli**



Note e commenti sui
processi di innovazione
amministrativa

a cura di ALFONSO DE STEFANO*

l'informatore
delle Autonomie locali

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!

Il federalismo regionale e la realtà italiana

Non vi è dubbio che, nel nostro Paese, il termine Federalismo per molti evoca e propone suggestioni magiche, una linea di demarcazione tra modernità e "antico". E' come se, cadute le ideologie, nel Federalismo si ravvisi il segno particolare da assumere a panacea di tutti i problemi, come fosse un fine da raggiungere, piuttosto che uno strumento funzionale ad obiettivi definiti e largamente condivisi.

La legittima insoddisfazione nei confronti di uno Stato accentratore ed inefficiente, che si contrappone alla debolezza delle Autonomie regionali, costituisce il terreno di coltura per ogni tipo di rivendicazione autonomistica, frammista a minacce separatiste, senza una specificazione che riporti la questione ad un dibattito che coinvolga i cittadini ed i soggetti sociali che concorrono alla vita democratica del Paese.

Il dibattito, infatti, è rimasto nell'ambito dei partiti. Gli stessi grandi soggetti sociali, quali i Sindacati, la Confindustria, le organizzazioni dei lavoratori autonomi, non sembrano coinvolti in modo rilevante e continuano ad operare in una dimensione che ha a riferimento, da una parte il posto di lavoro e dall'altra l'Istituzione Centrale, il Governo Nazionale, che fissa le politiche generali. Il loro sistema di "relazioni industriali" non è rivolto alla dimensione Regionale, con la quale può essere semmai concertato l'intervento dello Stato sulle questioni dell'occupazione. Il protocollo d'intesa con le Organizzazioni Sindacali è, a tale proposito, l'esempio più rilevante. Esso rappresenta la "costituzione materiale" delle relazioni sociali e ricolloca al "centro" la contrattazione collettiva in tema di sviluppo economico ed occupazionale e di difesa del salario dei lavoratori.

Le organizzazioni degli interessi, siano essi sindacali o d'affari, sono comunque interessate agli esiti del dibattito sugli assetti istituzionali, per quanto riguarda il rapporto centro - periferia, perchè le loro stesse strutture organizzative ne risulteranno condizionate.

L'interesse maggiore a favore del rafforzamento dei governi

locali è delle imprese di piccole e medie dimensioni meglio influenzate da una buona amministrazione locale, dotata di ampi poteri di intervento anche in materia di costo del lavoro. Si fa strada, in molti soggetti economici e politici, la possibilità di reintrodurre le "gabbie salariali", cioè una diversificazione dei salari sui territori più svantaggiati, per cui il lavoratore, a parità di prestazione, riceverebbe un compenso inferiore e quindi aumenterebbe il profitto dell'impresa e la sua competitività.

E' evidente che quanti pensano di risolvere così i problemi dell'occupazione e dello sviluppo al sud non tengono conto che, per i settori produttivi che potrebbe coinvolgere, in massima parte a bassa qualificazione, ciò andrebbe prima di tutto ad incidere su salari già al limite del sostentamento, mentre i consumi medi sono ormai pressoché uniformi su tutto il territorio nazionale.

Favorita da una politica di questo tipo sarebbe la piccola e media impresa radicata sul territorio.

La grande impresa, invece, è consapevole che la tenuta dei mercati non può prescindere dall'equilibrio dei redditi e del potere d'acquisto tra le varie Regioni. Pertanto, non sarebbe fautrice di soluzioni federali che non prevedano sistemi di compensazione tra Regioni.

Il mondo dell'impresa dunque potrebbe convergere a favore di un neoregionalismo o federalismo debole, dove poter situare il federalismo fiscale e politiche del lavoro tendenti a differenziare il salario da territorio a territorio e, nello stesso tempo, capace di garantire la tenuta del mercato interno. Obiettivi, largamente condivisi, del riassetto dovrebbero essere, la semplificazione dei livelli di governo, il miglioramento delle prestazioni erogate dall'amministrazione pubblica, lo sviluppo di forme di autogoverno decentrato.

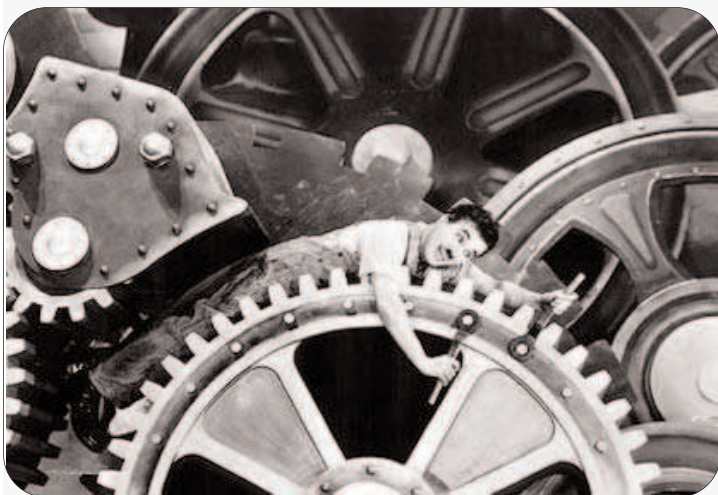
Una ipotesi federale, quindi, che implica necessariamente una diversificazione territoriale dei livelli impositivi e delle prestazioni erogate dal sistema welfare, nei loro aspetti qualitativi e

quantitativi, entro certi limiti, definiti dalla legislazione nazionale, ma nelle ipotesi massimaliste, vi potranno essere sistemi regionali caratterizzati da forte imposizione, grande erogazione di prestazioni, e viceversa.

Si deciderà a livello regionale quali prestazioni privilegiare. L'autogoverno, per definizione, produce differenziazione e questo potrebbe essere positivo purché non riguardi prestazioni essenziali, ad esempio la sanità; perché potrebbe verificarsi il rischio che i sistemi più efficienti attraggano risorse pregiate da quelli meno efficienti o economicamente meno dotati, perché chi volesse fruire di prestazioni pubbliche in altri sistemi, dovrebbe pagarle.

***Segretario Generale Provincia Salerno
Presidente Commissione
Studi e Ricerche UNSCP**

Segue nel
prossimo
numero



Anche in Europa lo stress viene considerato causa di "eccitazione e di ansia"

Riceviamo da Carlo Ceresoli un contributo, relativo alla sicurezza del Lavoro, che volentieri pubblichiamo.

"È con piacere e con stupore che ho avuto modo di leggere sul Bollettino d'informazione del Comune di Salerno, ospitato all'interno della rivista "L'informatore" delle Autonomie locali di ottobre 2008, l'articolo dell'Assessore al Lavoro del Comune di Salerno, **Luciano Conforti**, su "La valutazione del rischio Stress lavorativo correlato", una delle novità sostanziali del Decreto legislativo n° 81/2008.

È con piacere, perché a chi, come me per la Cgil, si occupa di sicurezza sul lavoro da quando è entrato in vigore (1 gennaio 1997) il D. Lgs. 626/94, fino al D.Lgs. 81/08 che ha assorbito e perfezionato le normative precedenti, non capita spesso di verificare l'attenzione riposta dagli amministratori pubblici nei confronti della sicurezza sui luoghi di lavoro e della tutela dei lavoratori.

Per cui, un plauso all'assessore **Conforti** che ha esposto in maniera esauriente ed esplicativa una delle

diverse problematiche prese in considerazione dal Testo Unico 81/08.

È con stupore, però, che debbo rilevare la distonia tra l'attenzione risposta ad un problema così delicato ed attuale come i rischi di patologie da stress, e tra le difficoltà che noi Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Cgil Funzione Pubblica affrontiamo per collaborare alla costruzione di una valida "Gestione del

Sistema Sicurezza" nell'azienda Comune di Salerno. Noi RLS Cgil - FP abbiamo avuto, ed abbiamo in parte ancora oggi, ostacoli disapplicativi della norma tra i più elementari come la completa individuazione dei Datori di Lavoro da parte dell'organo vertice dell'Amministrazione, art. 2 comma 1 lett. b); la individuazione dei Dirigenti e dei Preposti, art. 2 comma d) ed e); la copia di ogni Documento di Valutazione dei Rischi, art. 50 comma 4; la convocazione della Riunione Periodica sulla sicurezza, art. 35; l'informazione e la consultazione preventiva degli RLS in materia di sicurezza.

Voglio ricordare che la Prevenzione e la Informazione - Formazione sono i due principi cardine sui quali tutta la norma che tutela i lavoratori fonda le basi applicative.

È come se dal 01/01/97, da quando è entrato in vigore il precedente D. Lgs. 626/94, solo adesso si sta prendendo consapevolezza dell'esistenza dei rischi sui luoghi di lavoro dell'azienda Comune di Salerno,

non solo dal punto di vista degli adeguamenti delle strutture ma anche in relazione alla informazione - formazione sulle regole sulla sicurezza.

Sulla "valutazione del rischio stress lavorativo correlato" ritengo sia utile approfondire.

Nell'Accordo Europeo sullo stress sul lavoro dell'8/10/2004 (Accordo siglato da CES - sindacato Europeo; UNICE - "confindustria europea"; UEAPME - associazione europea artigianato e PMI; CEEP - associazione europea delle imprese partecipate dal pubblico e di interesse economico generale), viene definito: "lo stress è una reazione ad aspetti avversi e nocivi del contenuto, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro.

E' uno stato caratterizzato da elevati livelli di eccitazione ed ansia, spesso accompagnati da senso di inadeguatezza". "Lo stress non è una malattia ma una esposizione prolungata allo stress può ridurre l'efficienza sul lavoro e causare problemi di salute".

La Commissione Europea definisce lo stress: "Reazione ad aspetti avversi e nocivi del contenuto, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro. E' uno stato caratterizzato da elevati livelli di eccitazione ed ansia, spesso accompagnati da senso di inadeguatezza".

Il National Institute for Occupational Safety and Health, (NIOSH) definisce lo stress: "Reazioni fisiche ed emotive dannose che si manifestano quando le richieste lavorative non sono commisurate alle capacità, risorse o esigenze del lavoratore".

Ciò premesso, tenuto conto che siamo in una fase economica in cui le aziende puntano più che mai sulla produttività del lavoro e di conseguenza l'impatto dei fattori stressanti sulla salute, legati alla organizzazione del lavoro, tenderà ad aumentare significativamente, bene ha fatto l'assessore Conforti ad esporre le specifiche novità introdotte dal così detto Testo Unico D. Lgs. 81/08, ma soprattutto è apprezzabile il richiamo alla responsabilità del datore di lavoro ad adottare misure mirate ed adeguate che potranno essere attuate con la collaborazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti.

A questo proposito al sottoscritto Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Cgil - FP del Comune di Salerno non resta che auspicare che l'invito dell'assessore venga raccolto dai datori di lavoro del Comune di Salerno e che si possa collaborare, al più presto e nel rispetto della norma, per costruire insieme una efficace ed effettiva tutela dei lavoratori del Comune di Salerno."



Conforti

Carlo Ceresoli

**Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza
Cgil - FP - Comune di Salerno**



Associazione Nazionale Comuni Italiani

Il Presidente, Bartolo D'Antonio

Risorse ambientali e culturali del Sud: possibile volano di sviluppo dell'intero "Paese federalista"

Il direttivo nazionale Anci ha approvato un documento sul Federalismo che pone, con forza, quanto il sottoscritto evidenziava, qualche tempo fa, dalle colonne di questa rivista: esso può avere un futuro concreto solo se si sviluppa nell'intero territorio nazionale, utilizzando il parametro della perequazione e della solidarietà. In quell'occasione, ho cercato di mettere a fuoco che la proposta di alcuni Comuni del Nord Italia (in particolare quelli veneti) che continuano a portare avanti la loro proposta del 20% dell'Irpef da destinare agli Enti locali, diventa paradossalmente un boomerang, non solo per la riforma, ma per l'intero Paese.

L'esempio che portavo era questo: se nella regione Veneto l'Irpef ammontasse ad un miliardo, i Comuni veneti riceverebbero 200 milioni di euro, all'incirca 400 miliardi delle vecchie lire; se in Campania l'Irpef ammontasse ad un milione, i Comuni campani riceverebbero risorse pari a 200 mila euro e cioè circa 400 milioni delle vecchie lire. Ogni commento è superfluo.

Quello che occorre davvero è un progetto di sviluppo reale, che tenga conto non dei soldi stanziati e mai dati, ma di quelli accreditati in banca, per realizzare quello che è stato fatto nel Nord, con le risorse della Cassa Depositi e Prestiti, negli anni '60 e '70, ed anche in parte negli anni '80, cioè la costruzione di infrastrutture utili, poi, allo sviluppo ed alla maggiore ricchezza del Settentrione. Come si sa, niente produce niente, e ricchezza produce ricchezza: questo è il limite che il Mezzogiorno sta scontando.

Bartolo D'Antonio
Presidente Anci Campania

Maggio 2009 - Qui di seguito, pubblichiamo una nota relativa al DDL sul nuovo riassetto degli Enti locali ed il relativo documento approvato dal direttivo Anci.

Il mantenimento della soglia dei 5 mila abitanti per i piccoli Comuni e la loro esclusione dal Patto di stabilità; l'istituzione di un Comitato per il federalismo che garantisca un forte e costante coordinamento fra i livelli istituzionali; la necessità di prevedere una disciplina organica sulle funzioni ed il sistema elettorale delle Città metropolitane. Sono alcuni dei punti dell'odg sullo schema di disegno di legge, in materia di organi e funzioni degli enti locali, che il direttivo Anci ha approvato, durante la riunione svoltasi in Campidoglio.

Il documento, che ribadisce anche l'opportunità di valutare il superamento del vincolo del doppio mandato per tutti i Sindaci, ritiene che la soppressione delle Comunità montane "debba comportare la riattribuzione in capo ai Comuni e alle relative forme associative delle funzioni dell'ente soppresso".

Quanto poi alle forme di gestione associata infracomunale, l'Anci considera positiva l'indicazione dell'Unione di Comuni quale modello preferenziale, "da consolidarsi mediante una previsione che eviti il proliferare, a livello regionale, di una pluralità di altre forme e model-

li associativi". Il direttivo auspica, in tal senso, la definizione di "programmi regionali di riordino territoriale istituzionale che, d'intesa con i Comuni, accompagnino i processi di costruzione ed organizzazione delle gestioni associate delle funzioni fondamentali".

Tale processo deve andare di pari passo con "una revisione della disciplina contenuta nel TUEL, relativamente all'ordinamento e all'istituzione delle Unioni di Comuni, convenzioni e altre forme associative, che garantisca adeguatezza e concreta funzionalità di tali strumenti".

Infine, l'Associazione dichiara non accettabili le percentuali di riduzioni dei componenti dei Consigli e delle Giunte indicate dal testo. Nel ricordare l'accordo sui costi della politica firmato nel 2007, l'Anci chiede, da un lato, che "la razionalizzazione dell'organo assembleare sia accompagnata da una valorizzazione della sua funzione e del peso politico ed istituzionale delle assemblee elettive". Dall'altro, che, in attuazione del principio di coordinamento della finanza pubblica sia previsto, il medesimo obbligo anche a carico delle Regioni. (gp)

ORDINE DEL GIORNO IL COMITATO DIRETTIVO

Roma - maggio 2009

- Premesso che l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani ha costantemente sostenuto l'esigenza di portare a compimento l'attuazione della riforma costituzionale dell'ordinamento in senso federale, stimolando l'adozione da parte del Legislatore dei provvedimenti normativi necessari a definire un ordinato ed equilibrato assetto istituzionale. Riforme che devono dare completo svolgimento al principio di sussidiarietà, attribuendo ai Comuni la generalità delle funzioni amministrative e la piena autonomia per lo svolgimento delle funzioni istituzionali.

- Considerato che la legislatura avviata sembra presentare le condizioni utili a realizzare un clima di dialogo fra le forze politiche, necessario per fare quelle riforme di cui il Paese ha urgente bisogno con un'ampia condivisione delle scelte di fondo e delle prospettive di evoluzione del sistema istituzionale.

- Valutato positivamente il primo risultato conseguito con la recente approvazione della legge di delega in tema di attuazione del federalismo fiscale, alla cui elaborazione si è pervenuti attraverso un confronto aperto e leale fra i livelli istituzionali e fra gli schieramenti



On. Osvaldo Napoli
Vice Presidente Anci

Occorre la semplificazione dei livelli istituzionali per la piena attuazione della legislazione statale e regionale

politici in Parlamento.

- Auspicato che a breve prenderà avvio la fase di stesura dei decreti legislativi, in cui verrà data traduzione ai principi e criteri fissati nella legge delega, processo essenziale per esprimere una valutazione compiuta sugli effetti e i risultati dell'iniziativa legislativa.

- Ritenuto che il federalismo fiscale richiede per la sua stessa coerente attuazione una rapida definizione normativa del quadro di compiti e funzioni amministrative dei Comuni e delle Città metropolitane, anche ai fini della congrua quantificazione delle risorse finanziarie per esercitarle, da assegnare in modo stabile e diretto, al fine di realizzare i principi di autonomia e di responsabilità e di garantire l'invarianza della pressione fiscale e la sua graduale riduzione.

- Ribadito che l'impalcatura normativa avente ad oggetto l'attuazione del c.d. federalismo istituzionale deve essere del tutto coerente con le regole che disciplinano il federalismo fiscale. Infatti, l'obiettivo finale deve essere realizzare "un federalismo che funzioni", che consenta: a) di assicurare un assetto istituzionale più efficiente; b) di migliorare il funzionamento dell'amministrazione modernizzando il Paese; c) di rinsaldare e ridare fiducia al rapporto fra istituzioni pubbliche e cittadini e società; d) di colmare rapidamente alcuni deficit strutturali che minano da sempre sviluppo e crescita.

- Ricordato che da molti anni l'ANCI, con deliberati dei propri organi, ha sollecitato il Legislatore ad adottare provvedimenti normativi volti a dare attuazione ad un federalismo istituzionale improntato ai seguenti principi:

A) principio di sussidiarietà, con l'attribuzione ai Comuni della titolarità generale delle funzioni amministrative e gestionali, quale base istituzionale più vicina ai cittadini;

B) principio di trasparenza, consentendo alla società e ai cittadini un adeguato controllo democratico sull'esercizio del potere pubblico, sulla qualità dei servizi e sull'uso e destinazione delle risorse;

C) principio di differenziazione, dando traduzione normativa al dato di realtà secondo cui i Comuni non sono tutti eguali sul piano dei compiti, poteri, strumenti, assetti organizzativi, risorse e valorizzando il potere normativo e di auto-organizzazione degli enti;

D) principio di adeguatezza con previsioni normative e azioni che: a) assecondino un significativo processo di sostegno alla gestione associata delle funzioni nei Comuni di minor dimensione demografica;

b) prevedano a livello nazionale un unico modello di gestione associata plurifunzionale delle competenze comunali sulla base dell'esperienza delle Unioni di Comuni;

c) superino confusione, frammentazione e moltiplicazione di enti associativi diversi e costosi, anche nei territori montani;

E) principio di semplificazione dei livelli istituzionali dando piena attuazione nella legislazione ordinaria, sia statale che regionale, il precetto costituzionale secondo cui la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato;

F) principio di razionalizzazione dell'amministrazione assicurando: a) la eliminazione di sovrapposizioni o duplicazioni di competenze fra enti diversi;

b) la separazione e il rafforzamento delle relative responsabilità, al fine di rendere migliore la fruizione e l'accesso da parte dei cittadini ai servizi;

G) principio di contenimento dei costi della pubblica amministrazione ottimizzando la dislocazione delle risorse pubbliche.

- Sottolineato che non vanno dimenticate le finalità generali della riforma, ossia:

a) la razionalizzazione dei centri di spesa della Pubblica Amministrazione

b) la riduzione dei costi di funzionamento;

c) la eliminazione delle inefficienze;

d) il miglioramento della qualità dei servizi;

e) il rafforzamento del livello di autonomia, innalzando il grado di responsabilità del decisore pubblico.

- Ribadito che è necessaria una chiara separazione di compiti fra chi legifera e chi amministra, obbligando Stato e Regioni alla devoluzione dei compiti gestionali alle Autonomie locali, snellendo gli apparati amministrativi periferici e sopprimendo enti ed organismi di gestione.

IL COMITATO DIRETTIVO

- Preso atto che i quattro schemi di disegni di legge d'iniziativa governativa, già oggetto di una illustrazione preliminare in Conferenza unificata da parte del Ministro dell'Interno, hanno conosciuto a tutt'oggi un'interruzione nel loro iter;

- Presa visione della bozza di schema di disegno di legge recante "Disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento e carta delle autonomie" pervenuta dal Governo per l'avvio del confronto, testo che presenta alcune parti prima contenute nei distinti schemi di disegni di legge predisposti dal Ministero dell'Interno ed altre parti del tutto nuove;

- Evidenziato che la proposta in esame indica una prospettiva di riforma del sistema dei Comuni di significativa e storica portata innovativa e quindi di profonda trasformazione del modo di essere e di operare degli stessi, in particolare per quanto riguarda i piccoli Comuni chiamandoli ad una sfida che intendono cogliere da protagonisti con piena consapevolezza in un quadro di garanzie certe e solide;

- Richiesto che sul progetto di riforma si apra un confronto e un dialogo caratterizzato da una costante interlocuzione, in modo da pervenire all'esame della Conferenza unificata con una prima condivisione dei punti qualificanti, condivisione che si ritiene indispensabile affinché la stessa riforma possa concretamente attuarsi ed avere successo;

ESPRIME LE SEGUENTI VALUTAZIONI

1. In relazione all'individuazione delle funzioni fondamentali dei Comuni ritiene positiva la scelta di formulare direttamente un'elencazione senza il rinvio ad una successiva delega. Relativamente alla previsione secondo cui i Comuni sino a 3 mila abitanti esercitano in forma associata il complesso di funzioni fondamentali individuate valuta in termini generali positivo l'accoglimento del principio di differenziazione funzionale fra i Comuni, manifestando la necessità di un attento approfondimento in ordine alla possibilità di gestire effettivamente in forma associata la quasi totalità delle funzioni fondamentali.

Per quanto riguarda le modalità di esercizio delle funzioni fondamentali per tutti gli altri Comuni, la previsione che la legge regionale, nelle materie rientranti nella competenza concorrente o residuale, individua i bacini ottimali territoriali va valutata attentamente in ordine alle garanzie procedurali per il raggiungimento dell'intesa con i Comuni interessati, rimanendo indeterminata la sede per la definizione dell'intesa e le relative procedure.

A tal proposito, si fa presente l'opportunità di prevedere che l'intesa sia concordata con l'ANCI e le relative articolazioni regionali e poi eventualmente adottata dai Consigli delle Autonomie locali. Resta fermo che il raggiungimento dell'intesa è "condicio sine qua non" e non può essere superata dalla legge regionale.

Per quanto riguarda la possibilità che la legge regionale sposti da un Ente locale all'altro la titolarità della funzione fondamentale come individuata dalla legge statale ritiene che il vincolo dell'intesa degli enti interessati debba essere assolutamente insuperabile.

2. In relazione alle forme di gestione associata infracomunale si considera positiva l'indicazione in ordine all'Unione di Comuni quale

Un Comitato per il federalismo istituzionale potrebbe meglio individuare e valorizzare le risorse locali

modello preferenziale, da consolidarsi mediante una previsione che eviti il proliferare, a livello regionale, di una pluralità di altre forme e modelli associativi e consenta però, al contempo, la definizione di programmi regionali di riordino territoriale istituzionale che, d'intesa con i Comuni, accompagnino i processi di costruzione ed organizzazione delle gestioni associate delle funzioni fondamentali. Mette in rilievo, inoltre, l'esigenza che tale previsione sia accompagnata da una revisione della disciplina contenuta nel TUEL, relativamente all'ordinamento e istituzione delle Unioni di Comuni, convenzioni e altre forme associative, che garantisca adeguatezza e concreta funzionalità di tali strumenti rispetto agli obiettivi condivisi di diffusione e riorganizzazione delle gestioni associate.

3. Valuta positivamente la previsione, secondo cui le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province non possono essere esercitate da enti o agenzie statali o regionali, né da enti o agenzie locali di ente locale, diverso da quello cui è attribuita la funzione fondamentale, ferma restando la necessità di garantire la massima effettività al processo di riordino e soppressione degli enti in contrasto con tale disposizione.

4. Ritiene indispensabile che lo straordinario processo di riassetto dell'amministrazione in senso federale e di riordino istituzionale ai sensi dell'articolo 117 let. p) e dell'articolo 118 della Costituzione, prefigurato nel testo normativo oggetto di queste valutazioni, debba avvenire garantendo un forte e costante coordinamento fra i livelli istituzionali. A questo fine, propone che sia esplicitamente prevista l'istituzione di un Comitato per il federalismo istituzionale. Inoltre, ritiene matura l'esigenza di conferire definitivo riconoscimento istituzionale alle associazioni maggiormente rappresentative degli Enti locali, nazionali e regionali, per garantire solidità, rapidità ed efficacia dei raccordi politici, istituzionali ed amministrativi.

5. In relazione alle previsioni relative alla composizione dei consigli e delle giunte, ricorda che, nel 2007, fu sottoscritto un patto fra tutti i livelli istituzionali che conteneva alcuni indirizzi finalizzati al contenimento dei costi di funzionamento degli organi e pertanto propone di mantenere ferme i punti concordati in quella sede. Dichiaro non accettabili le percentuali di riduzioni dei componenti indicate nel testo e chiede che la razionalizzazione dell'organo assembleare sia accompagnata da una valorizzazione della sua funzione e del peso politico ed istituzionale delle assemblee elettive; chiede, inoltre, che in attuazione del principio di coordinamento della finanza pubblica sia previsto il medesimo obbligo anche a carico delle Regioni.

6. Relativamente alla soppressione delle Comunità montane, ritiene che tale previsione debba comportare la riattribuzione in capo ai Comuni e alle relative forme associative delle funzioni dell'ente sop-

presso. Chiede, pertanto, che l'intervento normativo, in uno stretto coordinamento fra il centro e il governo regionale e locale, assicuri anche la definitiva eliminazione dalla legislazione sia statale che regionale della comunità montana, in ossequio al principio di semplificazione istituzionale. Ferma restando la necessità di garantire politiche attive a sostegno dei territori montani.

7. Per quanto riguarda la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale, sottolinea che le relative funzioni vanno riportate in capo ai Comuni, escludendo ogni ipotesi o possibilità di attribuzioni di funzioni amministrative e gestionali alle Regioni.

8. Valuta negativamente la previsione che i componenti della giunta nei Comuni sino a 1.000 abitanti non hanno diritto ad indennità.

9. Chiede che la soglia demografica di riferimento che qualifica i piccoli Comuni rimanga di 5 mila abitanti e, di conseguenza, ritiene che anche ai fini dell'applicazione del patto di stabilità deve essere mantenuta l'esclusione dei Comuni sino a 5 mila abitanti. Evidenzia che le previsioni relative ad uno status differenziato dei piccoli Comuni risultano insufficienti, auspicando quindi l'introduzione di una disciplina organizzativa semplificata congiunta ad un apparato di norme a sostegno degli stessi.

10. Ribadisce l'opportunità di valutare il superamento del vincolo del doppio mandato per tutti i sindaci, pur apprezzando l'indicazione contenuta nel testo.

11. Manifesta apprezzamento per la previsione della delega in materia di segretari comunali e provinciali e per la riforma dell'Agenzia per la gestione dell'Albo dei segretari, anche se vanno specificamente chiariti le funzioni e i compiti della nuova figura dei segretari.

12. Sottolinea la necessità di un attento approfondimento in ordine alle disposizioni riguardanti i controlli, al fine di evitare un appesantimento nell'attività degli enti e prevedendo una chiara esclusione per i piccoli Comuni.

13. Fa presente che il testo prevede solo una delega ricognitiva per l'adozione della Carta delle Autonomie locali, permanendo quindi l'opportunità di un adeguamento complessivo del Testo Unico. Aggiunge, inoltre, l'opportunità di approfondire le questioni connesse ad una migliore separazione delle sfere di competenza fra organi di governo, titolari dell'indirizzo politico, e organi di gestione.

14. Chiede, con forza, l'assoluta necessità di inserire in questa proposta normativa la disciplina organica riguardante le funzioni e il sistema elettorale delle Città metropolitane, al fine di dare completezza e certezza all'attuazione della disciplina contenuta nella disposizione transitoria approvata con la legge di attuazione del federalismo fiscale e di assicurare un tempo certo per l'istituzione degli organi di governo della Città metropolitana e l'esercizio ordinario delle relative funzioni.



Accordo con Ministero Innovazione, i Comuni erogatori dei servizi e riferimento per il cittadino

Garantire un'amministrazione più vicina al cittadino, efficiente, rapida, e meno costosa, assicurando ai Comuni il compito di erogare i servizi di base e di rappresentare il riferimento pubblico per il cittadino, e inoltre garantire uno snellimento delle procedure amministrative e burocratiche, accompagnato da un'assistenza costante e vicina all'utenza.

Questi gli obiettivi del protocollo d'intesa tra il Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione e l'ANCI che è stato siglato in Campidoglio a Roma, nell'ambito dei lavori del Comitato Direttivo del 7 maggio 2009.

In particolare, per conseguire gli obiettivi dell'accordo, Ministero e Comuni reputano indispensabile rinnovare il lavoro pubblico locale, attraverso un'azione normativa e progettuale organica e complessiva. Ma va anche promosso il principio di responsabilizzazione dei livelli di governo nella gestione delle risorse umane, sia attraverso obiettivi di efficientamento della spesa del personale, sia attraverso l'assegnazione di una piena autonomia sul piano della negoziazione contrattuale, della formazione, della valutazione.

In sintesi, sono quattro le linee d'azione definite nel testo dell'accordo:

a) Valutazione del personale e customer satisfaction: una linea d'azione dedicata all'implementazione dei modelli di valutazione del personale locale congiuntamente alla diffusione della customer satisfaction e della rilevazione del giudizio dell'utenza sulla qualità dei servizi erogati;

b) Innovazione tecnologica e processi interamministrativi: la realizzazione di attività volte a semplificare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e società civile tramite l'utilizzo di strumenti innovativi;

c) Supporto specialistico ai Piccoli Comuni: l'obiettivo di questa linea d'attività è fornire agli amministratori locali e ai funzionari dei piccoli Comuni un supporto decisionale qualificato, tempestivo e agevolato, in considerazione della grande rilevanza politica e istituzionale di questa tipologia di enti che rappresentano oltre il 70 % dei Comuni italiani;

d) Comunicazione e sensibilizzazione: specifiche azioni di comunicazione, informazione e sensibilizzazione dei Comuni italiani e dell'opinione pubblica sulle diverse attività previste nell'ambito dell'accordo. (fr)

Il Presidente Gianfranco Fini riceve Sergio Chiamparino, Presidente Anci, che nell'occasione invita il Presidente della Camera all'Assemblea di Torino dal 7 al 10 ottobre 2009.

Si è svolto a Montecitorio il primo incontro fra il Presidente della Camera **Gianfranco Fini** ed il Presidente dell'ANCI **Sergio Chiamparino**.

Nel corso del lungo e cordiale colloquio sono stati affrontati molti dei principali temi della attualità politico parlamentare, fra i quali il cosiddetto codice delle autonomie locali, le norme sulle città metropolitane e quelle che dovrebbero portare alla creazione di una 'Camera delle autonomie locali'.

L'incontro è stato anche l'occasione per rivolgere al Presidente della Camera l'invito a presenziare alla giornata di apertura della prossima Assemblea congressuale ANCI che si terrà a Torino dal 7 al 10 Ottobre prossimi.





L'acqua un bene insostituibile per la vita: la sua scarsità incomincia a preoccupare i potenti del mondo

Nel nuovo secolo è evidente ormai la necessità di intraprendere azioni concrete nel settore idrico, per non dar vita ad una crisi irreversibile per l'intera umanità.

Non a caso, Kyoto, Shiga e Osaka furono scelte come sedi per il 3° Forum Mondiale sull'Acqua, tenutosi nel 2003. In queste tre città, sinergicamente, troviamo le risorse idriche del Lago Biwa, bacino idrico del fiume Yodo. Proprio la loro collaborazione, nell'organizzazione del Forum, ha simbolizzato la necessità di cooperare a livello mondiale, per risolvere i problemi dell'acqua.

Ormai ognuno deve sentirsi abilitato a sensibilizzare ed a sollecitare le istituzioni e la società civile a considerare con maggior impegno questo fenomeno che minaccia tutta l'umanità. Non a caso, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con risoluzione A/Res/58/211 del 23 dicembre 2003, proclamò il 2006 "Anno internazionale dei deserti e della desertificazione", con UNEP, UNDP, IFAD e altri organismi competenti delle Nazioni Unite.

Ormai l'acqua ha assunto un valore politico ben superiore a quello del petrolio. Diverse nazioni condividono fiumi e laghi, che sono le uniche risorse per il loro approvvigionamento idrico. Sono 263 i bacini internazionali che attraversano i confini politici di due o più nazioni e più di 150 i trattati firmati negli ultimi 50 anni per il giusto uso di queste acque.

Dal 1960 ad oggi, nel mondo l'uso di acqua è aumentato del 60%.

Per produrre un chilogrammo di carta sono necessari 325 litri di acqua, 95 litri per un chilo di acciaio, 10 litri per un litro di benzina e 1000 litri per un chilo di patate.

In Italia, ogni 100 metri cubi d'acqua immessa nella rete

distributiva, 30 in media vanno dispersi; al Sud, il valore sale a 42 metri cubi, soprattutto a causa di rotture e sottrazioni, le due cause principali del razionamento idrico.

Ogni metro cubo di acqua inquinata, rilasciata in un fiume o in un lago, contamina da 8 a 10 metri cubi di acqua pulita. Nei Paesi in via di sviluppo, il 90% delle acque reflue delle industrie viene immesso nei fiumi senza essere depurata. Nei Paesi industrializzati, il 70%. L'Italia è la terza nazione tra i paesi industrializzati per prelievo d'acqua per persona, con 980 metri cubi pro capite l'anno, dopo Stati Uniti (circa 1.750) e Canada (1.560). Anche negli usi industriali e in agricoltura l'Italia è uno dei paesi che consuma la maggiore quantità di acqua.

La temperatura globale del pianeta continua a salire, la concentrazione dei gas serra aumenta e si verificano sbalzi climatici improvvisi: il clima europeo vede alternarsi periodi di grande siccità nei mesi estivi a intense precipitazioni all'inizio dell'autunno; la desertificazione avanza in molte aree del mondo; i disastri naturali si moltiplicano.

Oggi, 1,2 miliardi di persone, il 20% dell'umanità, non possiede acqua pulita e 2,4 miliardi di persone non dispone di servizi fognari e sanitari adeguati. Il 65% della popolazione che non dispone di acqua potabile è concentrato in Asia, il 28% in Africa.

L'Africa sub sahariana è un caso limite: solo il 57% delle persone ha accesso all'acqua potabile (con enormi differenze fra aree urbane e rurali). Ogni anno 3,4 milioni di persone, per lo più bambini, muoiono in seguito a malattie portate dall'acqua e 2,2 milioni per diarrea associata a mancanza d'acqua o ad acqua inquinata.

Nella metà dei letti di ospedale ci sono pazienti affetti da malattie legate alle cattive condizioni igieniche dell'acqua; solo negli anni Novanta il numero di bambini "uccisi" dalla diarrea è stato superiore a quello delle persone uccise in tutti i conflitti armati, a partire dalla seconda guerra mondiale.

La maggior parte delle persone colpite da queste malattie vive nelle zone rurali e nelle periferie urbane del Sud del mondo.

**Presidente Asis*





Oltre la formazione tradizionale: per rafforzare i temi dello sviluppo sostenibile e della tutela dell'Ambiente

Clima ed energia: le best practice delle Regioni e un corso di formazione Formez - Minambiente per i funzionari delle amministrazioni regionali e locali

*di Arturo Siniscalchi**

Non si fa mai abbastanza in materia di sostenibilità ambientale: i vincoli ancora da raggiungere del protocollo di Kyoto, quelli nuovi che verranno ribaditi dal summit di Copenaghen per il periodo 2012-2020, costringono ad uno sforzo tutti gli stati nazionali a qualunque livello di governo.

Insieme al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, e in particolare con la Direzione per la Ricerca Ambientale e lo Sviluppo diretta da **Corrado Cini**, abbiamo quindi realizzato un progetto finalizzato alla diffusione dei principi sulla sostenibilità ambientale all'interno delle politiche adottate dalle pubbliche amministrazioni e strutturato in maniera tale da uniformare le politiche ambientali delle varie regioni, rispetto alle priorità nazionali ed europee. Non dimentichiamo che le Regioni, secondo la Costituzione, detengono la titolarità delle politiche

energetiche con conseguente autonomia legislativa.

Una prima fase del progetto ha visto il coinvolgimento di un gruppo di giuristi delle più famose università italiane cimentarsi, in un'ottica di *governance* interistituzionale, nell'analisi dei principali strumenti normativi nazionali ed internazionali. In particolare l'intervento si è incentrato sullo studio di cinque amministrazioni regionali indicate dallo stesso



Arturo Siniscalchi

Ministero come "*best practices*" in alcuni specifici settori energetici. Tale analisi consentirà di mettere in evidenza le principali criticità e i punti di forza connessi ai modelli indagati, allo scopo di individuare procedure e norme di carattere regolamentare da condividere con le amministrazioni pilota e da proporre successivamente alle restanti regioni. Le cinque Regioni attualmente selezionate dal Ministero sono Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia al Nord, Marche per il Centro e Sicilia al Sud.

Parallelamente, un gruppo di economisti sta portando avanti uno studio sui modelli organizzativi interni alla Direzione RAS, volto ad individuare soluzioni operative che rafforzino il dialogo e la cooperazione tra Ministero dell'Ambiente e altre istituzioni, sui temi della programmazione, attuazione e monitoraggio delle

politiche ambientali.

Anche sulla base di questi risultati raggiunti abbiamo progettato un corso di formazione che è partito ad aprile dal titolo "Clima ed energia: dal protocollo di Kyoto allo sviluppo sostenibile". Il corso, destinato ai funzionari delle amministrazioni regionali e locali, mira a fornire ai discenti gli strumenti tipici del management aziendale, con una specifica attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale.

Il percorso formativo è stato concepito e progettato in modalità *blended learning*, che prevede formazione in aula e a distanza. Ciò consentirà di ottimizzare i tempi, i contenuti e le dinamiche della formazione, sfruttando sia i vantaggi della formazione tradizionale (come la conoscenza diretta tra i diversi soggetti coinvolti e la verifica dei risultati raggiunti rispetto a quelli attesi) sia le opportunità offerte dall'*e-learning*, con un notevole risparmio di spostamenti e costi per le amministrazioni che parteciperanno. Al momento il corso è riservato alle 5 Regioni selezionate dal Ministero, ma non escludo, anzi il mio è un auspicio, visti anche i recenti incontri avuti con il neo Segretario generale dell'Ambiente **Marco De Giorgi**, che in seguito possa essere destinato anche a quanti, nelle pubbliche amministrazioni, avvertono sempre più l'esigenza di aggiornarsi su queste tematiche, sempre più centrali nell'esercizio amministrativo. E c'è al momento una forte domanda di formazione; infatti stiamo raccogliendo numerose richieste di partecipazione.

Si tratta di un corso di 55 ore "equivalenti", partito il 21 aprile scorso, da erogare nell'arco di due mesi, con esercitazioni e verifica finale. I temi del corso vanno dalla trasversalità delle politiche ambientali all'attuazione del protocollo di Kyoto nel diritto interno, dal contributo delle autonomie locali al rispetto degli obiettivi di Kyoto fino alle politiche europee legate al periodo di programmazione in corso 2007-2013.

In questo modo cerchiamo di creare delle conoscenze e un linguaggio comune, a tutte le Regioni, cosa che al momento abbiamo forti difficoltà a riscontrare. Dall'altro vorremmo migliorare nelle Regioni e negli enti locali l'aspetto organizzativo - gestionale dell'area "clima ed energia" mediante l'applicazione di strumenti innovativi, da quelli propri del *management* aziendale alla pianificazione strategica fino agli strumenti di misurazione e monitoraggio delle politiche ambientali.

Certo, si tratta di processi lunghi non facilmente metabolizzabili. Un corso come il nostro può aiutare, ma da solo certamente non risolve l'aspetto più critico riscontrato: la cultura ambientale. In questa fase ci aspettiamo di ridurre le principali criticità e di dotare i nostri destinatari di strumenti organizzativi e gestionali che diventino patrimonio comune di una P. A. rinnovata, strumenti che sopravvivano alla durata di qualunque singolo progetto.

***Responsabile progetto Governance del Formez**

Protocollo di Kyoto in Italia, Ronchi: “Possiamo farcela, occorre intensificare gli sforzi”

di **Claudia Cichetti** – *comunicazione
Progetto Governance - Formez*

Quando si parla di cambiamenti climatici è facile essere pessimisti: vivremo in un pianeta sempre più caldo, non stiamo facendo abbastanza, gli obiettivi di Kyoto prima e quelli imposti dall'Europa poi comportano uno sforzo che al momento non c'è, sono obiettivi difficili da raggiungere. Non è dello stesso parere **Edo Ronchi**, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che ha presentato, in occasione dell'anniversario del protocollo, un dossier di bilancio: “Troppi e per troppo tempo hanno affermato la difficoltà di riduzione di Co2 dell'Europa nel periodo 2008 - 2012 per giustificare l'inazione, ma ormai abbiamo dati aggiornati che indicano che l'Ue supererà il suo obiettivo e anche in Italia il trend è cambiato”.

In che modo l'Italia raggiungerà l'obiettivo del 6,5% in meno di Co2, rispetto alle emissioni del 1990 entro il 2012 ?

“Diciamo che ci avvicineremo moltissimo. Secondo i nostri calcoli, l'Italia arriverebbe ad una diminuzione del 5,4% di Co2. Finora le stime europee si basano su dati precedenti il 2005: il vero cambiamento invece è avvenuto proprio a partire dal 2005, anno di entrata in vigore del protocollo.

In più la crisi economica ha contratto i consumi energetici così se, nel 2010 dovesse esserci una ripresa economica ci sarà anche un innalzamento del

prezzo del petrolio quindi un disincentivo ad utilizzarlo. Certo occorre uno sforzo aggiuntivo”.

L'impegno delle Regioni italiane per raggiungere gli obiettivi di Kyoto è molto differenziato?

“Credo che si debba stabilire una ripartizione ponderata degli obiettivi per Regione, stabilire su base regionale parametri come l'efficienza energetica degli edifici, lo sviluppo delle energie rinnovabili, la mobilità urbana e a livello nazionale pianificare gli impianti e i siti di stoccaggio della Co2.

A livello territoriale la spinta verso le rinnovabili è molto forte, ma ho dei dubbi sull'efficacia delle politiche che vengono attuate. Entro il 2020 dovremo raddoppiare l'uso delle energie alternative e non vedo uno sforzo corrispondente all'obiettivo da raggiungere. Nel periodo 2000 - 2006 l'Europa in un +26% dei casi ha fatto ricorso alle energie alternative, in Italia sebbene si sia registrato un forte incremento nel 2008 dell'energia eolica e idroelettrica, siamo ad un incremento del 3 - 4%”.

Comunque resta ancora molto da fare per attenersi al protocollo di Kyoto, quali sono le cause di questi ritardi?

“Innanzitutto c'è una debolezza della governance ambientale in senso globale: la debolezza di meccanismi sanzionatori a livello internazionale si riflette anche sulla cogenza degli obiettivi nazionali. Il sistema di sanzioni del Protocollo di Kyoto non è



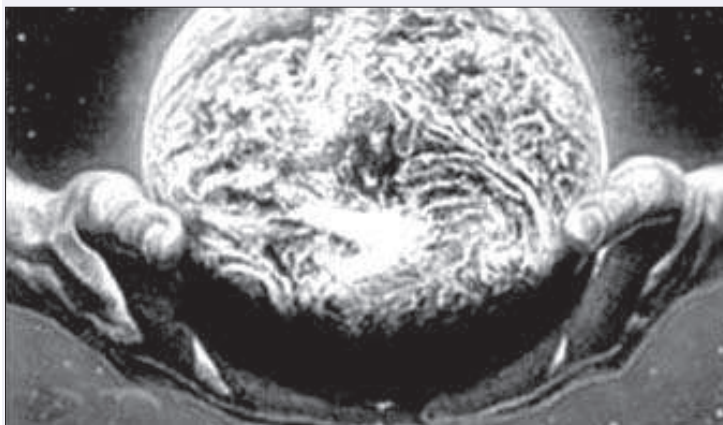
Edo Ronchi, Presidente Fondazione Sviluppo sostenibile

stato sviluppato: dopo la dissociazione degli Stati Uniti, la trattativa per rendere incisive le sanzioni si è arenata. Ad oggi, quando uno stato firmatario non rispetta gli obiettivi fissati dal Protocollo, subisce un richiamo, viene invitato ad attuare misure integrative, compresi i meccanismi flessibili cioè interventi all'estero o di cooperazione con Paesi in via di sviluppo. Ma gli obblighi non sono sanzionati in maniera efficace.

Con la Presidenza Obama il quadro generale dovrebbe migliorare: ha dichiarato di voler rientrare nella trattativa per il clima in modo incisivo, ha indicato nel documento di bilancio votato dal Congresso un impegno di riduzione delle emissioni del 14% entro il 2020 e dell'83% al 2050.

Tenga presente che gli Stati Uniti al 2006 hanno aumentato del 16% le emissioni rispetto al 1990 e che quindi per loro rimontare un simile ritardo richiede un grande sforzo.

Terzo fattore dell'“insuccesso” del protocollo di Kyoto è il rapido aumento delle emissioni da parte dei ‘Paesi di nuova industrializzazione’, in particolare della Cina che ormai ha superato le emissioni degli Stati Uniti. Per mitigare la crisi climatica è ormai indispensabile associare anche questi Paesi a impegni di riduzione delle emissioni di gas serra”.



Regione Campania **Bollettino di** **Informazione a cura** **DELL'ASSESSORATO CON DELEGA AGLI ENTI LOCALI**

A Padula in memoria di Petrosino è stato ribadito l'impegno della Regione sulle politiche della legalità e sicurezza



Antonio Valiante
- Vice Presidente -

Il Vicepresidente della Regione Campania ed Assessore alla Sicurezza delle Città **Antonio Valiante**, intervenendo alla cerimonia di premiazione della nona edizione del premio internazionale **"Joe Petrosino"**, svoltasi a Padula, ha sottolineato che "oggi è un giorno importante per la nostra Regione, perchè conferma che il lavoro che stiamo facendo va nella giusta direzione. Abbiamo messo al centro della nostra iniziativa la sicurezza e la legalità, producendo sforzi importanti: oltre 200 milioni di euro stanziati, 160 progetti di sicurezza urbana finanziati per i Comuni, sistemi di videosorveglianza messi a disposizione degli enti locali, degli esercizi commerciali, delle aree di sviluppo industriale".

"Abbiamo restituito - continua l'on. **Valiante** - alle comunità locali ben 37 beni confiscati, sottoscritto con il Ministero dell'Interno un protocollo di intesa per il finanziamento di oltre 50 beni, realizzato tre progetti come POLIS, l'Osservatorio regionale sulla sicurezza e la Fondazione per il sostegno delle famiglie delle vittime della criminalità. Si tratta di iniziative significative".

"Proseguiremo lungo questa strada con l'obiettivo di riaffermare la legalità su tutto il territorio e nelle città della Campania, in stretta collaborazione con la magistratura, le forze dell'ordine e le tante associazioni di volontariato impegnate ogni giorno a fianco delle istituzioni per estirpare la mala pianta della delinquenza".

Pagine elaborate con il contributo dell'Arch. Paola Canneva - Assessorato regionale agli Enti locali

Joe Petrosino, un poliziotto amico di Roosevelt

Joe Petrosino è l'avvincente storia di un emigrato italiano da umile lustrascarpe a poliziotto che sfida senza remore la mafia italo-americana.

Il suo grande sogno e scopo della vita fu uno solo: sconfiggere la mafia, allora contraddistinta col nome di Mano Nera. Agente di polizia nella New York di fine Ottocento, Joe Petrosino è un personaggio che è stato oggetto di vari film e fiction tv. La sua persona è realmente esistita.

Nato a Padula, in provincia di Salerno, il 30 agosto 1860, di famiglia modesta, non povera: con il suo lavoro di sarto, il padre era riuscito a far studiare i suoi quattro figli maschi; emigrò con la famiglia a New York nel 1873 e crebbe nell'ambiente di Little Italy. Il piccolo Giuseppe per vivere si era messo a vendere giornali, a lucidar scarpe e a studiare la lingua inglese. Nel 1877, Joe (come ormai si chiamava) prese la cittadinanza americana, facendosi assumere l'anno dopo come spazzino dall'amministrazione newyorkese. Era caposquadra quan-

do, una dopo l'altra, erano incominciate ad arrivare in America le fitte schiere degli emigranti italiani.

Questo fenomeno aveva posto le autorità americane di fronte a gravissimi problemi, primo quello dell'ordine pubblico. I poliziotti, quasi tutti ebrei o irlandesi, non riuscivano a capire gli immigrati né a farsi capire da loro, questo generava un clima a favore delle organizzazioni criminali che giunsero in breve a controllare tutta la Little Italy, ghetto malsano, fetido, superaffollato, dove una povera umanità sradicata (e che s'è portata appresso la propria sfiducia nell'autorità costituita) doveva lottare ogni giorno per la vita: Little Italy era il terreno ideale per la pianta criminale. Con gli emigranti ansiosi di lavoro erano sbarcati negli Stati Uniti avventurieri, evasi e latitanti. Dipendente, come spazzino, dal Dipartimento di polizia, Petrosino era stato poi impiegato come informatore; nel 1883, non senza difficoltà, era stato ammesso alla polizia. Faceva un certo effetto vedere quell'uomo basso e atticiato (non superava il metro e sessanta), tra i giganteschi poliziotti irlandesi: in compenso, Petrosino aveva spalle larghe, bicipiti possenti e, ciò che più contò per il suo arruolamento, grinta ed intelligenza: quanto, cioè, gli aveva permesso di superare la crisi derivante dal fatto di essere l'unico sbirro italiano, e perciò dileggiato dai conazionali e guardato con un certo sospetto dai colleghi.

Determinante ai fini della sua carriera, oltre al suo impegno, era stata la stima riposta in lui da Theodore Roosevelt, Assessore alla polizia (e poi Presidente degli Stati Uniti): grazie al suo appoggio, Petrosino era stato promosso detective, liberato dal servizio d'ordine pubblico, e quindi dalla divisa, e destinato alla conduzione d'indagini.

Segue a pagina 33



I criminali di Little Italy si erano trovati improvvisamente di fronte ad un nemico che parlava la loro stessa lingua, che conosceva i loro metodi, che poteva entrare nei loro ambienti. Joe Petrosino nutriva una sorte di cupo, rovente rancore verso quei delinquenti che stavano dissipando il patrimonio di stima che gli immigrati italiani avevano costruito.

Era amico e consigliere personale del Presidente degli Stati Uniti d'America, **Theodore Roosevelt**, il quale ai suoi funerali disse: "era un uomo giusto che valeva la pena di conoscere, sono addolorato per la perdita del mio amico Joe".

Il solo poliziotto ad avere gli onori di due funerali di Stato, in Italia e in America.

Il ricordo di **Joe Petrosino** in America è più che vivo, a lui sono stati intitolati: parchi, strade, monumenti, club, logge, associazioni, una scuola comprensiva statale, un annullo speciale emesso dalle poste, l'istituzione del Petrosino - Day (il 19 ottobre). Un poliziotto da leggenda, ma un poliziotto vero!

Nel 1905 gli era stata affidata l'organizzazione d'una squadra di poliziotti italiani, l'Italian Branch, e ciò aveva reso più proficua ed efficace la sua lotta senza quartiere contro la Mano Nera, una tenebrosa organizzazione a carattere mafioso, con ramificazioni in Sicilia, attraverso la quale si esprimeva il racket. E proprio seguendo una pista che avrebbe dovuto portarlo ad infliggere, forse, un decisivo colpo alla Mano Nera, **Petrosino** era giunto in Italia. Ma la Mano Nera era stata più svelta di lui a colpire.

Alle 20.45 di venerdì 12 marzo 1909, tre colpi di pistola in rapida successione, e un quarto sparato subito dopo, suscitano il panico nella piccola folla che attende il tram a capolinea di piazza Marina a Palermo. C'è un generale fuggi fuggi: solo il giovane marinaio anconetano **Alberto Cardella** (Regia Nave Calabria) si lancia coraggiosamente verso il giardino Garibaldi, nel centro della piazza, da dove sono giunti gli spari: in tempo per vedere un uomo cadere lentamente a terra, ed altri due fuggire scomparendo nell'ombra. Non c'è soccorso possibile, l'uomo è stato raggiunto da tre pallottole:

una al volto, una alle spalle, e una terza mortale alla gola. Poco dopo si scopre che si tratta del detective **Giuseppe Petrosino**, il nemico irriducibile della malavita italiana trapiantata negli Stati Uniti, celebre in America come in Italia quale protagonista della lotta al racket. Il console americano a Palermo telegrafa al suo governo: Petrosino ucciso a revolverate nel centro della città questa sera. Gli assassini sconosciuti. Muore un martire.

Il governo mise subito a disposizione la somma di 10.000 lire, per chi avesse fornito elementi utili a scoprire i suoi assassini ma la paura della mafia sarà più forte dell'attrazione esercitata da quella pur elevata offerta di soldi. Le bocche rimarranno chiuse. Circa 250.000 persone parteciparono al suo funerale a New York, un numero fino ad allora mai raggiunto da alcun funerale in America. Si ritiene che il responsabile della sua fine sia il boss Vito Cascio Ferro di Bisacquino, tenuto d'occhio da Petrosino sin da quando questi era a New York, ed il cui nome fu trovato in cima ad una "lista di criminali" redatta dal poliziotto italoamericano e trovata nella sua stanza d'albergo il giorno della morte. Probabilmente (e questo fu un sospetto anche della polizia palermitana dell'epoca) vi è un collegamento tra



la morte di Petrosino e alcuni personaggi malavitosi appartenenti alla cosca newyorkese di Giuseppe "Piddu" Morello noti per il loro presunto legame al caso del "corpo nel barile" (un famoso omicidio avvenuto a New York nel 1903). Infatti due uomini di questa cosca erano ritornati in Sicilia nello stesso periodo del viaggio di Petrosino rimanendo in contatto con il boss newyorkese.

L'ipotesi più verosimile è che Morello e Giuseppe Fontana (emigrato in America dopo l'assoluzione per l'omicidio Emanuele Notarbartolo e aggregatosi alla banda di Giuseppe Morello) si siano rivolti a Vito Cascio Ferro affinché organizzasse l'omicidio del poliziotto per loro conto. Quando Cascio Ferro venne arrestato gli fu trovata addosso una fotografia di Petrosino. Il malavitoso aveva però un'alibi per conto di un deputato amico di Cascio Ferro. Quando il pugno di ferro fascista, anni più tardi, arrestò don Vito e lo condannò all'ergastolo per un omicidio imputatogli, il boss fu intervistato in prigione; dichiarò di aver ucciso un solo uomo in tutta la sua vita e disse di averlo fatto in modo disinteressato. La tesi però non è mai stata del tutto confermata. Si ferma a Roma, è ricevuto dal capo del Governo Giovanni Giolitti. Procede per Padula per un saluto al fratello Michele, e sotto il nome di copertura "Simone Velletri", raggiunge Palermo.

Il suo viaggio doveva essere e rimanere segreto, ma così non fu: già a Padula, un paesano lo raggiunge con un giornale che dava notizia della sua presenza in Italia.

Comunque in Sicilia, avviò un grosso lavoro che l'avrebbe portato a sconfiggere definitivamente la mafia, difatti trovò preziose informazioni sui pregiudicati della mafia, ed ottenne il definitivo riscontro dal fatto che il capo dei mafiosi: "Vito Cascio Ferro", gode di un'insospettabile protezione nei palazzi del potere e dalla politica romana che continua a garantirne l'impunità.

Ma la sera del 12 marzo 1909 è ammazzato in piazza Marina di Palermo, raggiunto da quattro colpi di rivoltella, alle spalle, al buio, a tradimento.

Qualcuno l'aveva tradito. Che strane le combinazioni in Italia, quando si ha un contatto con la politica, la mafia sa....

News•News•News•News•News•News•News•News•News

Progetti di aiuto alle vittime della criminalità, bando per 600 mila euro

La Regione Campania ha stanziato 600 mila euro per la concessione di contributi per la realizzazione di progetti di aiuto alle vittime di reati, con particolare riferimento a quelli perpetrati dalla criminalità organizzata ed ai fenomeni di usura ed estorsione.

Grazie al finanziamento regionale, saranno realizzati interventi di prevenzione in materia di usura ed estorsione, nonché di assistenza a quanti, vittime di tali reati, potranno disporre di una rete di professionisti, avvocati, psicologi, commercialisti capaci di accompagnarli e sostenerli nel complicato percorso di emersione dei reati.

"Rafforziamo con questo ultimo intervento – sottolinea il Vicepresidente della Regione Campania con delega alla Sicurezza delle città **Antonio Valiante** - la protezione a singole e piccole imprese che cadono nella trappola dell'usura o sono vittime di episodi di estorsione.

L'azione che stiamo portando avanti è il risultato di una rinnovata collaborazione con la Commissione consiliare speciale contro la camorra e la criminalità organizzata che ha espresso sugli interventi regionali un vivo apprezzamento.

E' la giusta strada da perseguire soprattutto in questo momento di particolare crisi che rende ancora più vulnerabile il tessuto produttivo della Campania", conclude **Valiante**.

Referendum Comune unico Ischia, Valiante: "Solleciterò il Consiglio regionale per una rapida indizione"

Il vicepresidente della Regione Campania con delega al sistema delle Autonomie **Antonio Valiante** ha ricevuto a Santa Lucia una delegazione di sindaci dell'isola d'Ischia e dell'ACUII, l'associazione per il Comune unico sull'isola d'Ischia, per affrontare le problematiche legate alla richiesta di referendum inoltrata da 6 mila cittadini dell'isola con una lettera al Presidente **Antonio Bassolino**.

All'incontro hanno preso parte i sindaci di Ischia **Giuseppe Ferrandino**, di Casamicciola **Vincenzo D'Ambrosio**, di Lacco Ameno **Restituta Irace**, il Presidente e il componente del direttivo dell'ACUII, rispettivamente **Nello Mazzella** e **Gianni Vuoso**. Era presente alla riunione l'assessore agli Enti locali della Provincia di Napoli, **Giuliana Di Fiore**.

Al termine dell'incontro, la delegazione accompagnata da Valiante è stata ricevuta dal Presidente Bassolino.

"I comuni dell'isola - ha detto il Vicepresidente **Valiante** - e l'ACUII mi hanno sollecitato a sostenere il loro progetto sul Comune unico al posto dei 6 esistenti oggi.

Le 6 mila lettere pervenute in Regione, pari al 10% degli abitanti, ed il sì espresso finora da 3 Consigli comunali e dall'amministrazione Prov.le di Napoli rappresentano segnali evidenti di una volontà e di un orientamento su cui esprimo una valutazione del tutto positiva".



Ferrandino



Acciaroli

"Solleciterò il Consiglio regionale, che per legge è l'organismo deputato ad indire la consultazione popolare, a deliberare al più presto possibile per consentire agli elettori dell'isola di pronunciarsi", ha concluso **Valiante**.

Inaugurata a Pollica la nuova Marina di Acciaroli

Dopo il taglio del nastro della nuova Marina di Acciaroli, frazione di Pollica (SA), nell'occasione è stata anche aperta al pubblico la mostra "**Blu Cilento - vie del mare, porti, reti stradali**", sugli interventi realizzati e in programma nell'area cilentana (che sarà visitabile fino al 30 agosto prossimo), e sono stati annunciati:

- il ritorno del metrò del mare nel Cilento dal 6 giugno 2009;
- un progetto per lo sviluppo del porto di Casal Velino con il project financing (ossia con il contributo di capitali privati);
- l'avvio di uno studio di fattibilità da parte della Regione per un collegamento tra la statale 166 e la statale 18 per l'accessibilità al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e alla costiera cilentana.

Alla giornata sono intervenuti il Presidente della Regione Campania, **Antonio Bassolino**, il Vicepresidente **Antonio Valiante**, l'Assessore regionale ai Trasporti, viabilità, porti e demanio marittimo **Ennio Cascetta** e il Sindaco di Pollica **Angelo Vassallo**.

Presenti, tra gli altri, il Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, **Amilcare Troiano** e i sindaci degli altri Comuni del Cilento.

Grazie ad un investimento di 5 milioni e 240mila euro di fondi europei del POR di competenza regionale, l'approdo di Acciaroli si è trasformato in un vero e proprio porto turistico, una "marina" dotata di strutture di accoglienza per i turisti e i pescatori e di tutti gli impianti e i servizi necessari al diportismo nautico.



Vassallo

Innovazione e PA: nella Regione Campania i fascicoli del personale si consultano con la radiofrequenza. Il progetto è stato presentato alla ventesima edizione del Forum PA insieme a "Federica" e "Capsda". In merito il Vice Presidente Valiante ha dichiarato: "le innovazioni già consentono a 70 piccoli Comuni campani l'accesso gratuito ad internet"

La Regione Campania ha presentato alla ventesima edizione del Forum P.A., la Mostra Convegno dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione e nei Sistemi Territoriali, che si è svolta a Roma dall'11 al 14 maggio.

Il titolo scelto per questa edizione del Forum è stato: **"Recuperare efficienza attraverso le idee e l'innovazione"**.

I progetti innovativi che la Campania ha realizzato, scelti per essere "in mostra" in una delle più importanti vetrine nazionali dedicate al tema dell'innovazione, sono: il sistema di ricerca e consultazione digitale del Fascicolo del Personale che ha consentito di dematerializzare i fascicoli della Regione Campania; Capsda, il progetto che ha realizzato centri per l'accesso ad internet gratuito in 70 piccoli comuni della Campania e "Federica: le frontiere del Web learning", il portale dell'Ateneo Federico II ad accesso libero e gratuito per tutti gli utenti della Rete.

Il Vice Presidente della Giunta Regionale, **Antonio Valiante**, ha dichiarato: "I progetti innovativi realizzati dalla Regione Campania ci conducono, in maniera sempre più concreta, verso una Pubblica Amministrazione Digitale con il vantaggio di ridurre la spesa pubblica, velocizzare i percorsi della burocrazia, adottare procedure che migliorino l'erogazione dei servizi ed avvicinare i cittadini alla P. A. Inoltre questi interventi, resi possibili dall'utilizzo delle più moderne tecnologie ICT, ci consentono di abolire gradualmente e definitivamente l'utilizzo della carta nella P. A."

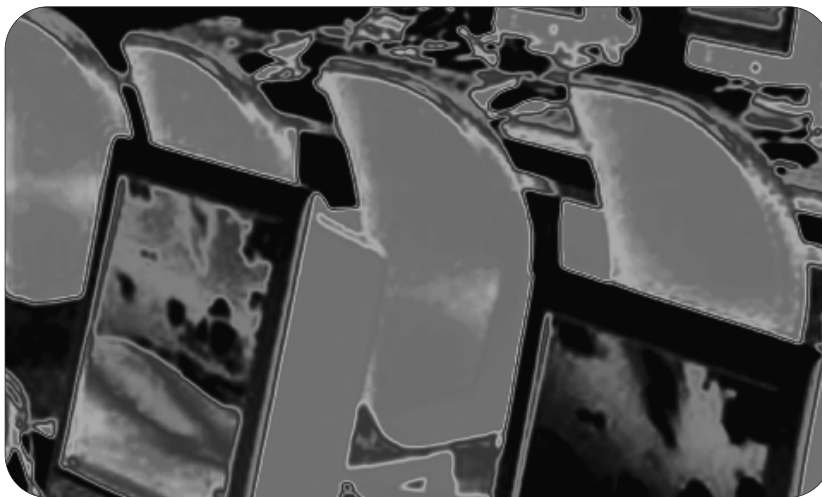


Mazzocca

L'Assessore alla Ricerca ed Innovazione Tecnologica, **Nicola Mazzocca**, ha dichiarato: "Sono orgoglioso di sottolineare che con questi progetti realizziamo ed anticipiamo proprio alcune delle azioni previste dal protocollo sulla digitalizzazione della P.A., firmato con il Ministro della Funzione Pubblica, **Brunetta**, lo scorso novembre.

I progetti in mostra sono solo alcuni esempi del grande investimento della Regione Campania in innovazione, elemento strategico di sviluppo del territorio e di miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini. All'interno del Quadro strategico nazionale 2007 - 2013 la Campania è tra le regioni con il maggior ammontare di risorse pubbliche dedicate in valore assoluto ai temi della ricerca e dell'innovazione".

Di seguito le schede con il dettaglio dei tre progetti innovativi in mostra al FORUM P.A.



SCHEDE PROGETTI

1. Sistema di ricerca e consultazione digitale del Fascicolo del Personale

L'innovativo sistema di ricerca e consultazione digitale del Fascicolo del Personale (Web - based), denominato ARCHWEB, ha previsto, oltre a dematerializzare oltre 6500 fascicoli del personale, l'applicazione di etichette RFID (acronimo di Radio Frequency IDentification o Identificazione a radio frequenza); una tecnologia, questa, che permette la identificazione automatica di oggetti o persone basata sulla capacità di memorizzare e accedere a dati usando dei microchip. Archweb gestisce contemporaneamente 100 postazioni di consultazione.

Inoltre, è stato realizzato un software gestionale dedicato, capace di elaborare, visualizzare, ricercare e stampare i documenti contenuti nei singoli fascicoli digitali. Un sistema innovativo, dunque, che oggi viene utilizzato da tutti gli Uffici della Gestione e Formazione del Personale. Tale sistema si aggiunge a quello della gestione dei flussi informativi che consente di effettuare il protocollo informatico degli atti ed al sistema informativo di gestione del personale (SIGARU).

Ma la vera novità è che i diversi sistemi informatici dialogano tra loro.

In pratica, per fare alcuni esempi, se si assume un nuovo dipendente i suoi dati, economici e giuridici, sono gestiti da un sistema (SIGARU) che contestualmente li invia all'altro sistema informatico, quello del Fascicolo del Personale on line (ARCHWEB). Oppure, se un dipendente va in pensione, i suoi dati gestiti dal sistema (SIGARU) vengono contestualmente inviati al sistema che gestisce il personale on line (ARCHWEB) consentendo immediatamente di sapere che si tratta di personale in quiescenza durante la consultazione dei fascicoli digitali.

La digitalizzazione del Fascicolo del Personale ha realizzato i seguenti vantaggi: un sistema informatizzato aperto ed interoperabile di archiviazione digitale e consultazione dei fascicoli

News•News•News•News•News•News•News•News•News

del personale digitalizzati integrato con il software gestionale in uso presso l'Ente Regione; risparmio di tempo e ottimizzazione dei processi di gestione delle pratiche evitando agli addetti di recarsi fisicamente in archivio; risparmio di carta e di toner; accessibilità agli atti e trasparenza; qualificazione delle risorse umane grazie ad attività di formazione che hanno consentito di acquisire la conoscenza per la gestione del sistema in autonomia.

2. CAPSDA, Centri di accesso ai servizi digitali avanzati

L'altro progetto innovativo campano in mostra al FORUM P.A., Capsda, realizza postazioni multimediali collegate ad internet anche per i diversamente abili, accesso veloce alla rete con l'assistenza di un tutor per l'utilizzo e l'apprendimento delle tecnologie, per la produzione di contenuti multimediali e per la guida alla fruizione dei servizi della Pubblica Amministrazione.

E' solo una parte dei numerosi servizi offerti ai cittadini, gratuitamente, presso i Centri di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati, Capsda, luoghi di aggregazione nati in 70 piccoli comuni della Campania, ovvero quelli con una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti.

I Capsda sono ubicati presso le Biblioteche Comunali di 70 Comuni della Campania ed offrono gratuitamente ai cittadini la possibilità di accedere ai servizi on line ed informativi, consentendo agli utenti - giovani, adulti ed anziani - l'utilizzo gratuito di Internet e di altre risorse digitali. I Centri di Accesso sono così distribuiti, come di seguito specificato, nelle province della Campania.

Tipologia Centro - Quantità - AV - BN - CE - NA - SA
centro di accesso 70 12 12 12 4 30

Ogni centro è provvisto di 5 postazioni multimediali, di cui una speciale per l'accesso ai diversamente abili e con specifici dispositivi per non vedenti e disabili motori, e di un operatore, formato ad hoc, che garantisce assistenza ai fruitori dei servizi. Tutte le postazioni sono dotate di accesso alla rete ad alta velocità.

Il Progetto Capsda è fortemente innovativo ed ha l'obiettivo di diffondere in maniera capillare le tecnologie digitali sul territorio, consentire l'accesso alle opportunità della rete ad un numero maggiore di cittadini ed abbattere le distanze geografiche e culturali a livello regionale, nazionale ed internazionale.

Il Progetto rientra all'interno dell'Accordo di Programma Quadro (APQ) che la Regione Campania ha sottoscritto con il Ministero dell'Innovazione Tecnologica (MIT) e con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nel dicembre del 2004.

L'investimento è di circa otto milioni di euro (Fondi delibera CIPE n. 17/2003 + Misura 6.2 del POR Campania 2000 - 2006).

3. "Federica: le frontiere del Web learning" -

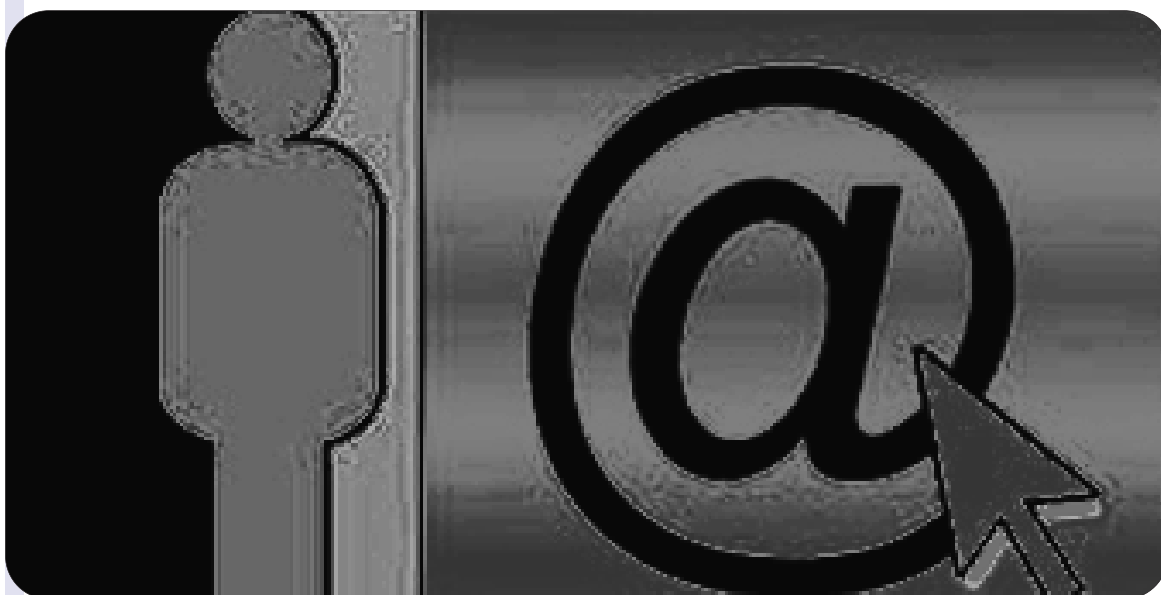
Presso lo stand della Regione Campania è stato inoltre distribuito il materiale di "Federica: le frontiere del Web learning" (www.federica.unina.it), il portale dell'Ateneo Federico II, ad accesso libero e gratuito per tutti gli utenti della Rete, finanziato con i fondi europei del POR Campania FESR.

Federica offre oltre 100 corsi di tutte le Facoltà dell'Ateneo in modalità *open access* e con una straordinaria ricchezza di contenuti: sintesi delle lezioni, materiali per l'approfondimento, link a fonti scientifiche selezionate dai docenti, immagini e video.

Con un'interfaccia semplice e accattivante, Federica offre via web una straordinaria ricchezza di contenuti formativi:

- 2.000 lezioni
- 17.000 immagini
- 300 video
- 3.000 link
- 600 podcast

Pertanto i corsi offrono, quindi, on line sintesi delle lezioni, materiali di approfondimento, risorse multimediali, audio e video, link a fonti scientifiche in rete selezionate direttamente dal docente che sviluppa parte del progetto.



Il Presidente Edmondo Cirielli



Il nuovo governo della Provincia di Salerno 2009/2014

*Ecco
la nuova
Giunta
provinciale*



Anna Ferrazzano - Vice Presidente

Deleghe per Politiche del lavoro,
Centri per l'impiego e Pari Opportunità



Alberico Gambino - Assessore anziano

Turismo e Spettacolo

Segue a
pagina 40

Qui di seguito pubblichiamo la nota che sintetizza gli impegni istituzionali e non dell'on. Edmondo Cirielli.

Edmondo Cirielli è nato il 22 maggio 1964 a Nocera Inferiore. Coniugato, due figli.

Ha conseguito il diploma di maturità scientifica presso la Scuola Militare Nunziatella di Napoli.

Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma. Ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Parma, in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Salerno e la Laurea specialistica in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna presso l'Università di Roma - Tor Vergata, ed è Ten. Colonnello in aspettativa, per incarico parlamentare, dell'Arma dei Carabinieri.

Profilo politico

Nel 1995, nella circoscrizione di Salerno, è eletto Consigliere Regionale della Campania risultando, in assoluto, il candidato più votato in tutta la Campania. Ricopre, durante la legislatura, l'incarico di Vice Capogruppo di Alleanza Nazionale in Consiglio Regionale.

Nel 1996 aderisce ufficialmente alla componente Destra Sociale.

Nel 1997 costituisce a Salerno l'Associazione Culturale di Area - Destra Europea.

Nel 2000 è stato rieletto Consigliere Regionale risultando, questa volta, il primo eletto, in Provincia di Salerno e in Campania, nelle

liste di Alleanza Nazionale. Ricopre l'importante incarico di Questore al Personale dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale.

Il 13 maggio 2001, alle elezioni politiche, con 29.930 preferenze (40.9%) è eletto Deputato della Casa delle Libertà nel collegio maggioritario di "Nocera Inferiore".

Nella XIV legislatura è stato componente della Commissione Giustizia e della Commissione Affari Esteri. Da ottobre 2003 al maggio 2006 ha ricoperto l'incarico di Vice Presidente del Gruppo di Alleanza Nazionale alla Camera dei Deputati.

Alle elezioni politiche del 2006 è stato rieletto Deputato di AN e dal giugno 2006 al 28 aprile 2008 è stato Segretario della Commissione Giustizia alla Camera dei Deputati.

Alle elezioni politiche del 2008 è stato rieletto Deputato del PDL e dal giugno 2008 è Presidente della Commissione Difesa alla Camera dei Deputati. Dal luglio 2002 fino al novembre 2003 ha ricoperto l'incarico di Coordinatore Nazionale dell'Associazione Culturale di Area - Destra Sociale. In Alleanza Nazionale ha ricoperto l'incarico di Responsabile nazionale delle politiche del lavoro, previdenziali e sindacali; e Coordinatore del Centro Studi del Dipartimento Socio Economico di AN. E' stato Presidente della Federazione Provinciale AN di Salerno. Dal 2002 componente della Direzione Nazionale di AN. E' stato componente dell'Esecutivo Politico di Alleanza Nazionale. E' socio fondatore della Fondazione Nuova Italia il cui ideatore è stato l'On. Gianni

La nuova Giunta, segue da pagina 39



Antonio Iannone

Politiche Giovanili, Informagiovani, Sport, Formazione Professionale,
Diritto allo studio, Formazione scolastica



Marcello Feola

Lavori pubblici, Urbanistica,
Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale



Antonio Squillante

Programmazione Finanziaria,
Bilancio, Attività Produttive



Giovanni Baldi

Politiche Sociali e Sanitarie,
Sicurezza alimentare



Giovanni Romano

Ambiente, Infrastrutture,
Protezione Civile, Risorse Mare



Nunzio Carpentieri

Pianificazione ed edilizia scolastica,
Caccia e Pesca



Adriano Bellacosa

Patrimonio, Contenzioso,
Affari Legali



Ernesto Sica

Trasporti e mobilità



Flavio Meola

Personale



Mario Miano

Agricoltura, Incendi
Tutela animali

Di seguito, riportiamo gli eletti collegio per collegio

Maggioranza 23 - minoranza 14

- Collegio 1 - Agropoli: **Franco Alfieri** (PD)
Collegio 2 - Amalfi: **Matteo Bottone** (Nuovo PSI)
- Collegio 3 - Altavilla/Albanella: Nessun eletto
Collegio 4 - Anagni: **Pasquale Mauri** (UDC), **Fausto Postiglione** (Sinistra per la Provincia)
Collegio 5 - Baronissi: **Tommaso Amabile** (PD), **Eva Longo** (PDL)
Collegio 6 - Battipaglia 1: **Fernando Zara** (Alleanza per Cirielli)
Collegio 7 - Battipaglia 2: **Domenico Di Giorgio** (PDL), **Ludovico Buonomo** (IDV)
- Collegio 8 - Buccino: Nessun eletto
Collegio 9 - Camerota/Pisciotta: **Attilio Pierro** (MPA)
- Collegio 10 - Campagna: Nessun eletto
- Collegio 11 - Capaccio: Nessun eletto
Collegio 12 - Castellabate: **Costabile Spinelli** (Forza Provincia)
- Collegio 13 - Castel San Giorgio: Nessun eletto
Collegio 14 - Cava 1: **Luigi Napoli** (PDL)
- Collegio 15 - Cava 2: Nessun eletto - Franza Schillaci - (PDL) - Subentrato a Sica
Collegio 16 - Eboli: **Massimo Cariello** (Rifondazione Comunista)
Collegio 17 - Giffoni V.P./Montecorvino: **Paolo Russomando** (Villani Presidente)
Collegio 18 - Gioi/Laurino: **Pasquale Caroccia** (MPA)
Collegio 19 - Mercato S. Severino: **Carlo Guadagno** (IDV)
Collegio 20 - Nocera Inf. 1: **Costabile D'Agosto** (UDC)
COLLEGIO 21 - NOCERA INF. 2: NUNZIO CARPENTIERI (UDC) - ASSESSORE
- Collegio 22 - Nocera Sup.: Nessun eletto - Antonio Pagano - (PDL) - Subentrato a Carpentieri/Miano
Collegio 23 - Pagani: **Massimo D'Onofrio** (PDL), **Salvatore Bottone** (Forza Provincia)
- Collegio 24 - Sala Consilina: Nessun eletto
Collegio 25 - Salerno 1: **Giovanni Coscia** (PD)
Collegio 26 - Salerno 2: **Salvatore Memoli** (Villani Presidente)
Collegio 27 - Salerno 3: **Nino Savastano** (PD), **Antonio Cammarota** (PDL)
- Collegio 28 - Salerno 4: Nessun Eletto
Collegio 29 - Salerno 5: **Alfonso Bonaiuto** (PD)
COLLEGIO 30 - SALERNO 6/PONTECAGNANO: ERNESTO SICA (PDL) - ASSESSORE
Antonio Anastasio (Alleanza per la libertà)
Collegio 31 - Sapri: **Giovanni Fortunato** (UDEUR)
Collegio 32 - Sarno: **Sebastiano Odierna** (PDL), **Franco Annunziata** (Forza Provincia)
Collegio 33 - Scafati 1/ S. Marzano: **Angelo Aliberti** (PDL)
Collegio 34 - Scafati 2: **Cristoforo Salvati** (Alleanza per Cirielli)
Collegio 35 - Teggiano/Polla: **Rocco Giuliano** (PS)
Collegio 36 - Vallo della Lucania: **Amelia Viterale** (Democrazia Federalista),
Simone Valiante (PD)
CONSIGLIERI SUBENTRATI DOPO LA NOMINA DEGLI ASSESSORI
- Antonio Pagano - (UDC) - subentrato a Nunzio Carpentieri/Mario Miano
- Franza Schillaci - (PDL) - subentrato a Ernesto Sica
Per il Quorum del Consiglio vanno aggiunti il Presidente **Edmondo Cirielli** ed **Angelo Villani**

Il Presidente Luigi Cesaro



Il nuovo governo della Provincia di Napoli 2009/2014



Qui di seguito pubblichiamo la nota che sintetizza gli impegni istituzionali e non dell'on. Luigi Cesaro.

Il nuovo presidente della Provincia di Napoli è il santantimese Luigi Cesaro, è stato eletto con il 58,28% dei voti contro il 35,18 % ottenuto dal candidato del centrosinistra Luigi Nicolais. Cesaro oltre ad essere avvocato e funzionario dell'Asl di Terra di Lavoro, è nato a Sant'Antimo nel 1952. Già nel 1990 è stato consigliere provinciale del Partito Socialista Italiano, alla stessa carica è stato eletto nel 1995 con Forza Italia, nel 1996 è stato eletto alla Camera, dove ha fatto parte della Commissione trasporti e della V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione). Nel maggio del 1997 fino al 2002 è stato nominato coordinatore provinciale di Napoli del suo partito. Nel 1999 è stato eletto anche eurodeputato, alle politiche del 2001, del 2006 e del 2008 è stato nuovamente eletto alla Camera dei Deputati. Ha ricoperto anche l'incarico di vice coordinatore regionale di Forza Italia. E' sposato ed ha due figli.

Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli "Federico II" esercitando praticantato come procuratore legale presso lo studio Boccagna ad Aversa, in provincia di Caserta.

L'anno successivo, vincendo il concorso, assunse la carica di funzionario amministrativo dell'ufficio legale presso l'allora U.S.L. n.15 di Caserta, nel 1981 viene nominato Componente del Comitato di Gestione dell'ex U.S.L. n.24 di Frattamaggiore (Na), ricoprendo presso la stessa U.S.L. anche l'incarico di Vice-Presidente della Scuola Infermieri Professionali e Tecnici di Laboratorio e Radiologia.

Dopo tre anni superò l'esame di abilitazione alla professione di Procuratore Legale iscrivendosi all'albo.

Alla fine degli anni ottanta, decido di entrare in politica. Nel 1990, infatti, partecipo nelle liste del P.S.I. all'elezione

per il rinnovo del Consiglio Provinciale di Napoli e viene eletto con il 23,8%, risultai il terzo degli eletti. Ha ricoperto gli incarichi di Presidente Commissione Urbanistica e Beni Ambientali;

Assessore alla Finanze, Programmazione e Formazione Professionale; Consigliere di Amministrazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli; Assessore ai Lavori Pubblici; Assessore all'Urbanistica e ai Beni Ambientali e Componente del Consiglio Direttivo Regionale delle Lega delle Autonomie Locali.

Alla fine del 1994 aderì a di Forza Italia. Nel 1995 fu eletto al Consiglio Provinciale di Napoli con Forza Italia con 8.589 (28,2%). Presidente della Commissione Consiliare Provinciale Affari Generali, Bilancio, Programmazione e Patrimonio, componente dell'Assemblea dell'Unione Province d'Italia (U.P.I.) e successivamente componente del Consiglio Direttivo Nazionale.

Nel 1996 viene nominato Coordinatore del 13° Collegio, ove viene eletto deputato alle Elezioni Politiche del 21 aprile. Nel 2001 con 29.907 preferenze (47,2%), viene rieletto alla Camera dei Deputati per il Polo nell'area metropolitana a nord di Napoli. Componente della Commissione Trasporti e della V Commissione - Bilancio, Tesoro e Programmazione. Nel corso di questi anni contribuito all'aumento dei presidi di polizia nell'area a nord di Napoli, si impegna per il nuovo aeroporto di Grazzanise, per la prevenzione dell'epatite, proposte di legge l'istituzione di un tribunale nelle città di Caserta ed Aversa; l'integrazione della legge n.104 per migliorare la condizione dei disabili, impegno per gli alluvionati di Sarno, ecc.

Da maggio 1997 a gennaio 2002, Coordinatore Provinciale di Napoli di Forza Italia.

Alle Politiche del 2001, la Provincia

Segue a pagina 43

Segue da pagina 42 di Napoli è la più "azzurra" d'Italia con oltre il 35%. Nel maggio 1999, candidato alle Elezioni del Parlamento Europeo viene eletto, con 60.000 preferenze.

A Bruxelles viene eletto componente della Commissione per la Politica Regionale, dei Trasporti e del Turismo, membro e quella per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale ed è Vice Presidente della Delegazione Interparlamentare per i Rapporti con l'Australia e la Nuova Zelanda. Il 13 maggio 2001 viene rieletto alla Camera dei Deputati per la Casa delle Libertà nel Collegio 13 (Arzano, Casandrino, Casavatore, Grumo Nevano e Sant'Antimo), con il 35.533 preferenze (51.5%).

Nel 2004 è componente del Direttivo Nazionale dell'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Dal 1997 al 2003 e dal 2005 ad oggi è Coordinatore Di Forza Italia per la Provincia di Napoli.

Il 9 aprile 2006, è rieletto Deputato al Parlamento per la Circoscrizione Campania 1.

Nel 2008 ancora rieletto al Parlamento e ricopre il ruolo di Coordinatore Regionale Vicario di Forza Italia per la regione Campania.

Questa la composizione del nuovo Consiglio provinciale:

Consiglio provinciale 45 più il Presidente

MAGGIORANZA 28

Pdl (14): Manlio Luigi Marano (Napoli II), Maurizio Moschetti (Napoli III), Luigi Rispoli (Napoli VI), Enrico Flauto (Napoli VII), Dario Cigliano (Napoli VIII), Giovanni Bellerè (Napoli IX), Ottavio Delfino (Napoli X), Serena Albano (Napoli XI), Francesca Pascale (Napoli XIV), Gennaro Carbone (Napoli XV), Francesco Di Giovanni Di Santa Severina (Napoli XVI), Domenico De Siano (Ischia), Ermanno Schiano (Quarto), Salvatore Ricci (Volla)

Udc (4): Pietro Langella (Boscoreale), Biagio Iacolare (Marano), Pietro Sagristani (Sorrento), Alfonso Ascione (Torre Annunziata)

Cesaro Presidente (3): Antonio Di Guida (Marano), Tommaso Scotto di Minico (Pozzuoli), Giuseppe Antonio Fuschino (Arzano)

Mpa (2): Antonio Durazzo (Gragnano), Giovanni Giugliano (Somma Vesuviana)

Centro per la libertà (1): Raffaele Aprea (Sorrento)

Alleanza di Centro (1): Simone Monopoli (Caivano)

Inm (1): Luigi Sorianiello (Napoli V)

Nuovo Psi (1): Angelo Della Cava (Acerra)

Udeur (1): Donato Capone (Torre del Greco)

MINORANZA 17

Pd (10): Luigi Nicolais (candidato presidente) Patrizia Sannino (Napoli IV), Massimo Cilenti (Napoli V), Massimo Costa (Napoli XI), Peppe Balzamo (Napoli XII), Livio Falcone (Napoli XIII), Vincenzo Del Prete (Frattamaggiore), Giosi Ferrandino (Ischia), Arturo Fomez (Portici), Giuseppe Capasso (Volla)

Idv (3): Maria Caterina Pace (Napoli XI), Massimo Filoia (Napoli XII), Giovanni Palomba (Torre del Greco)

Sinistra e libertà (2): Vincenzo Carfora (Casoria), Carlo Morra (Pozzuoli)

Nicolais Presidente (1): Carlo Vaiano (Boscoreale)

Rifondazione Comunista: Tommaso Sodano (candidato presidente)

Il Commissario, Prefetto **Biagio Giliberti**



Con altri 23 nuovi autobus cresce il parco macchine, ma anche i servizi per i cittadini



Saranno 23 i nuovi autobus che a breve saranno affidati all'ACMS per l'utilizzo sulle tratte urbane ed extraurbane di maggiore interesse per i cittadini.

Chi è il Prefetto Biagio Giliberti?

Il Prefetto Giliberti ha ricevuto l'incarico di condurre l'Ente provinciale di Caserta fino alle elezioni del 2010.

Figlio di un parlamentare democristiano, Giliberti entra in polizia nel 1972, ma si mette in aspettativa quasi subito per entrare nella segreteria di Antonio Gava, all'epoca a capo della Dc Campana, e in quegli anni ottiene anche un incarico nell'amministrazione dell'ospedale dell'Annunziata a Napoli.

Nel 1980 rientra nella polizia ed è noto per il suo ruolo nel post sequestro di **Cirillo**, ex assessore regionale della Dc che, rapito dalle Br, fu trovato libero nei pressi di Poggioreale il 24 luglio del 1981.

Cirillo fu fatto salire su un'auto della Stradale che fu bloccata proprio da Giliberti. La cronaca

racconta che Giliberti, che allora era a capo della squadra Volanti di Napoli, invitò **Cirillo** a seguirlo da Gava con quale l'ex sequestrato ebbe il suo primo incontro da libero.

Solo in un secondo momento, infatti, Giliberti incontrò la magistratura.

All'epoca si parlò di «secondo sequestro **Cirillo**».

Biagio Giliberti è nato a Lagonegro (Pz) il 13 novembre 1943 e vive a Napoli.

Alto funzionario dello Stato, prima della nomina a Prefetto ha guidato le Questure delle Province di Potenza, Pescara, Trieste, Catanzaro, Reggio Calabria e Catania, e ha ricoperto il ruolo di Direttore interregionale della Polizia di Stato per Sicilia - Calabria e per Veneto - Friuli Venezia Giulia.

Sono stati sottoscritti il 30 aprile, nella sala Giunta della Provincia di Caserta, gli atti amministrativi conclusivi di un complesso iter, al termine del quale, in sostanza, l'ACMS potrà disporre, subito dopo l'immatricolazione, di 23 nuovi bus di linea che andranno a ringiovanire il parco macchine della società.

Alla presenza del Commissario Straordinario, Prefetto **Biagio Giliberti**, difatti, è stato firmato il documento finale fra l'EAV (Ente Autonomo Volturno srl), la Provincia di Caserta e l'ACMS S.p.A., mediante il quale i nuovi veicoli di diversa tipologia, potranno entrare in circolazione sul territorio entro 20/30 giorni.

Il documento è stato sottoscritto oltre che dalla Provincia, dall'Amministratore Unico dell'EAV, Ing. **Alessandro Rizzardi** e dal legale rappresentante dell'ACMS, Ing. **Vincenzo Attardi**.

«Sono particolarmente soddisfatto di poter essere partecipe, quale Commissario Straordinario, - ha detto il Prefetto **Giliberti** - di un evento molto positivo per i cittadini di Terra di Lavoro che, in definitiva, si aspettano dalle Istituzioni il miglioramento e l'efficienza dei servizi e molta attenzione per le problematiche più avvertite, come appunto i trasporti, le infrastrutture ed il ciclo dei rifiuti.

Sono certo che anche i cittadini, le maestranze dell'Azienda trasporti e le loro rappresentanze sindacali, sapranno cogliere gli aspetti positivi di questo impegno di Regione, Provincia ed ACMS, contribuendo a garantire l'efficienza dei nuovi autobus destinati a migliorare l'efficacia del servizio pubblico di trasporto.

Sulla stessa linea anche l'Amministratore dell'EAV, la Società che, come è noto, è concessionaria dell'acquisto e della gestione tecnico amministrativa del parco bus regionale, così come ha concordato l'Ing. **Vincenzo Attardi**, Presidente del Collegio dei liquidatori dell'ACMS, ringraziando la Regione e la



Provincia per gli sforzi profusi.

La firma, in effetti, scaturisce dalla concessione alla Provincia di Caserta di un contributo straordinario per il potenziamento e lo sviluppo dei servizi di trasporto pubblico locale pari a 4 milioni di euro, anche in considerazione delle notevoli risorse economiche profuse

dall'Ente per tali finalità.

I 23 pullman, infatti, saranno messi a disposizione dell'ACMS che, come è noto, vive una difficile quanto complessa fase di crisi finanziaria. All'odierno appuntamento con le problematiche dei cittadini sono stati presenti anche il Direttore Generale della Provincia Ing. **Sandro Diana**, il Segretario Generale Dr. **Roberto Caruso**, il Vice Segretario Dr. **Nello De Sarno**, il Direttore di Ragioneria Dr. **Giuseppe Vetrone**, l'Arch. **Martino Avella**, il Dirigente ai Trasporti che ha curato il complesso iter che si è concluso ed il Dr. **Eliseo Cuccaro**, Direttore Amministrativo dell'azienda trasporti casertana.

NUOVE PISTE CICLABILI A MADDALONI, SAN MARCO EVANGELISTA E SAN NICOLA LA STRADA

Firmato il protocollo di intesa cofinanziato dalla Regione, dalla Provincia e dai Comuni che realizzeranno gli itinerari ciclabili.

Con la firma apposta ai necessari documenti è stato sottoscritto nel Palazzo di Corso Trieste il protocollo di intesa finale che consentirà la costruzione di percorsi urbani ed extraurbani riservati agli appassionati delle due ruote, da realizzare per incentivare lo sviluppo e la diffusione della mobilità ciclistica. In effetti al bando predisposto dalla Regione Campania hanno dato riscontro, insieme alla Provincia di Caserta, i Comuni di Maddaloni, San Marco e San Nicola, divenendo soggetti attuatori del progetto.

Nel pomeriggio di oggi difatti, il Commissario Straordinario, Prefetto Biagio Gilierti, assistito dal Segretario Generale, Dr. Roberto Caruso, ha sottoscritto l'importante protocollo di intesa con i tre Comuni che si sono impegnati ad approvare i rispettivi progetti preliminari dei tracciati da destinare a piste ciclabili ed a finanziare la quota di loro competenza.

In concreto la Regione finanzia il 50% del costo complessivo degli interventi mentre la Provincia finanzia il 50% delle quote a carico dei tre Comuni, per un importo pro capite di 26.600 Euro e complessivi 80.000 Euro.

"Si tratta di aderire alla richiesta dei cittadini di spazi dedicati alle attività ginniche e ricreative all'aria aperta, costruendo piste per cicloamatori in un territorio in cui la passione per le due ruote è molto diffusa" - ha dichiarato il Prefetto Gilierti, molto soddisfatto dell'intesa raggiunta e sottoscritta così come viva soddisfazione è stata espressa dai rappresentanti dei tre Comuni.

FESTA DELL'EUROPA 2009

Si è conclusa al Teatro Comunale di Caserta la manifestazione "Comunicare Europa in Festival" dedicata ai giovani ed ai ragazzi delle scuole di tutto il territorio provinciale.

Il fatto straordinario è stato che sul palco si sono avvicendati, con

molto entusiasmo, i giovani degli Istituti superiori, con gruppi musicali, lavori inediti, poesie e composizioni dedicati alle tematiche europee. Nelle stesse ore in Piazza Vanvitelli ha sostato il bus dell'URP della Regione a disposizione dei cittadini.

Invece, presso il Belvedere di San Leucio, negli ambienti della Jean Monnet della SUN, come si sa si è svolta una giornata di studio sul tema "**1989 - caduta del muro di Berlino**", durante la quale si sono alternati numerosi ed illustri Relatori provenienti da prestigiose Università ed Istituzioni italiane.

Mentre presso la Provincia, su Corso Trieste si è avuta una simpatica "**staffetta Europe Flag**" cui hanno partecipato i rappresentanti di ben 27 Paesi europei, con la regia del CONI ed in collaborazione con il Consolato di Napoli della Repubblica di Polonia. I partecipanti, naturalmente, hanno utilizzato come testimone della staffetta la bandiera a 12 stelle su sfondo blu dell'Europa Unita.

In contemporanea e sempre su Corso Trieste all'altezza del palazzo della Provincia, è stato inaugurato il "Villaggio Europeo", un percorso espositivo con stand informativi dedicati a tutti i temi - opportunità comunitarie, fondi europei, vacanze studio ed altro dove tutti, giovani, cittadini, imprenditori, professionisti, hanno potuto reperire preziose informazioni.

Gli stand sono stati occupati dall'Ufficio Europa della Provincia, dall'Agenzia Giovani Provinciale (AGP), dalla Rappresentanza Italiana della Commissione Europea, dalla Rete Europe Direct della Campania ed ancora Rete Eurodesk, Rete Eures Solvit, EEN, Intercultura e Seconda Università di Napoli (SUN).

La musica ha avuto un ruolo forte con il pieno coinvolgimento dei giovani casertani con l'esibizione, sul palco allestito all'inizio di corso Trieste, con le spalle al monumento ai Caduti, di numerosi gruppi musicali e tra questi anche gli AVION TRAVEL, il notissimo gruppo musicale nazionale ormai protagonista in Italia ed all'estero.

Tutto si è concluso, presso il Teatro di Corte della Reggia Vanvitelliana con un evento istituzionale cui sono intervenuti il Ministro per le Politiche Europee On.le **Andrea Ronchi**, il Direttore della Rappresentanza Italiana della Commissione Europea **Pier Virgilio Dastoli**, il Presidente della Commissione Giuridica del Parlamento Europeo On.le **Giuseppe Gargani**.

I saluti di benvenuto sono stati naturalmente portati dal Sindaco di Caserta Ing. **Nicodemo Petteruti** e, per la Provincia, dal Commissario Straordinario Prefetto **Biagio Gilierti** che ha seguito con vivo interesse

personale e molta attenzione istituzionale, l'organizzazione del nutrito calendario della Festa dell'Europa 2009, assegnata quest'anno al territorio casertano. Erano presenti i Parlamentari Europei, Deputati al Parlamento Italiano e Consiglieri regionali, insieme a tutte le Autorità civili, militari e religiose del territorio provinciale.

Al Teatro di Corte si è esibito, per il Concerto dell'Europa, l'Orchestra d'Archi del Conservatorio di Santa Cecilia di Roma diretta dal Maestro **Nicoletta Conti**. Nell'occasione ha presentato la nota conduttrice di origini casertane **Caterina Balivo**.



Balivo

Il Sindaco Vincenzo De Luca



Salerno città della cultura

Al Teatro Verdi continuano i successi

di Nicola Landolfi*



Landolfi

Il mese di maggio a Salerno delinea la fisionomia di una città europea della cultura. Al Teatro Verdi, dove prosegue la stagione di **Daniel Oren**, con il concerto di Allevi si coprono target e settori che solo fino a qualche anno fa non erano interessati da questo risveglio. Al Teatro delle Arti, d'accordo con il Maestro Scaparro, grazie all'opera continua e incessante di **Claudio Tortora**, si pongono le basi per un'altra straordinaria iniziativa di cui si sentirà molto parlare nei prossimi anni. Salerno città dell'eccellenza. Prende forma e si delinea sempre meglio, rafforzandosi di sinergia e coordinamento, il rapporto con l'Università degli Studi. **De Luca** e **Pasquino**, lo scorso 14

maggio (dopo la presentazione del Crescent nell'Aula Magna), hanno inaugurato il FRU, festival delle radio universitarie, che ha pienamente restituito a Salerno il suo rapporto (prima "interrotto") con l'Ateneo.

Su questo punto vorrei soffermarmi.

Il salto di qualità va ricercato proprio sul versante di una sempre maggiore e più qualificata sinergia con l'Università che è

diventata uno dei polmoni culturali e accademici più importanti del nostro paese.

Salerno non può perdere questa occasione, deve costruire nuovi momenti e nuove funzioni, deve far crescere quelle relazioni con la didattica, con i dipartimenti, con la ricerca che fino ad oggi sono mancati.

Uno di questi momenti potrebbe essere legato alla possibilità di fare del Complesso Monumentale del San Lorenzo nel Centro Storico alto l'epicentro delle attività culturali di maggiore interesse dei prossimi anni: penso alla Fondazione Gatto e alla Casa della Poesia, all'Archivio - biblioteca sulla storia del lavoro e del Mezzogiorno che, grazie alle donazioni Di Marino - Iannetti, sono già un'importante realtà.

Infine, le mostre. Il luogo è l'area dell'ex Salid, eccellente recupero architettonico di edilizia industriale, dove nel mese di maggio si è tenuta una delle più importanti mostre di scultura, pittura e fotografia degli ultimi anni, "Promenade verso la cultura".

***Capogruppo consiliare**



Alla Fiera di Milano, in occasione della manifestazione "Urban Solutions", Salerno presa a modello urbanistico nel confronto fra esperti

Una prestigiosa vetrina professionale e tecnica per il progetto Salerno Porta Ovest che sarà al centro di una delle sessioni della manifestazione "Urban Solutions" in programma presso la Fiera di Milano.

La manifestazione che ha richiamato architetti, urbanisti, progettisti, pubblici amministratori, aziende edili ha dato vita ad un confronto multidisciplinare sulla trasformazione urbana e l'evoluzione del territorio in ragione della mobilità, della sicurezza, della qualità della vita, dello sviluppo sostenibile.

In ogni sessione sono stati pertanto presentati, discussi ed analizzati progetti di particolare rilievo urbanistico per dimensioni, importanza, qualità progettuale.

"Ancora una volta – dichiara il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** – Salerno diventa modello urbanistico. Stiamo realizzando uno straordinario programma di trasformazione urbana che ha mutato il volto ed il destino di Salerno. Siamo riusciti a coniugare efficienza amministrativa, valorizzazione delle risorse del territorio, funzionalità urbanistica di edifici, strutture ed infrastrutture, qualità progettuale, importanti ricadute economiche ed occupazionali, il coinvolgimento delle più importanti firme dell'urbanistica mondiale: Calatrava, Bofill, Chipperfield, Zaha Hadid, Scarpa, Nouvel. Queste doti sono riconosciute ed apprezzate al punto da diventare oggetto di studio per esperti.

Al Teatro Verdi protagonista è stata la musica di Giovanni Allevi, nell'attesissimo

concerto per pianoforte e musica

La Musica Classica Contemporanea di Giovanni Allevi è andata in scena con le sue ultime creazioni per Orchestra Sinfonica e Pianoforte, contenute nel fortunato album "Evolution" (Ed. Sony Music) già disco di platino a pochi mesi dalla sua pubblicazione.

Il compositore e pianista italiano continua la sua opera di diffusione della musica colta contemporanea, dopo il trionfale e applauditissimo tour dell'estate 2008, che lo ha visto protagonista anche in Cina, in occasione della XXIX edizione dei Giochi Olimpici, in cui ha diretto la China Philharmonic Orchestra nell'Auditorium della Città Proibita di Pechino.

Giovanni Allevi ha saputo riportare, con determinazione e coraggio, all'attenzione del grande pubblico, la musica strumentale attraverso un proprio linguaggio che affonda le radici nella cultura classica europea. E' il simbolo di un miracolo insperato, trascinatore di giovani folle educate, silenziose e attente, raccolte religiosamente intorno ad un Pianoforte solo, o meravigliosamente entusiaste nelle piazze, di fronte agli impasti timbrici e ai ritmi sincopati di un'Orchestra.

Compositore, direttore d'orchestra e pianista, ha all'attivo sei album di proprie composizioni originali, di cui è anche interprete, tutti diventati grandi successi discografici: "13 Dita" (1997), "Composizioni" (2003), "No Concept" (2005), "Joy" (2006), "Allevilive" (2007), per pianoforte solo, ed "Evolution" (2008), con orchestra sinfonica.

Allevi è anche filosofo e scrittore. Laureato con lode in Filosofia con la tesi "Il vuoto nella Fisica Contemporanea", ha pubblicato per Rizzoli, "La musica in testa", uscito a marzo 2008 e diventato un best-seller e, "In viaggio con la strega", la testimonianza diretta di un profondo cambiamento della cultura musicale contemporanea e delle modalità della sua fruizione attraverso il racconto fotografico, ed un intenso diario di viaggio ed emozioni, dell'Evolution Tour.

Le sue tournée internazionali, che più volte hanno toccato Stati Uniti,



Canada, Russia, Austria, Francia, Germania, Belgio, Balcani, Ungheria, Hong Kong e Cina, registrano ovunque il tutto esaurito, decretando Giovanni Allevi uno degli artisti contemporanei più amati dal pubblico di tutto il mondo.

Cenni biografici:

Musicista di solidi studi accademici, **Giovanni Allevi** aggiunge al diploma in Pianoforte quello in Composizione, conseguiti entrambi col massimo dei voti. Completa la sua formazione culturale con una laurea in Filosofia conseguita, con lode, con la tesi "Il Vuoto nella Fisica Contemporanea".

A sei anni scopre la Turandot e l'ascolta tutti i giorni. Attraverso l'opera di Puccini inizia l'intenso lavoro di memorizzazione della musica dei grandi del passato: sinfonie, opere, concerti per pianoforte e orchestra.

A 21 anni inizia un'intensa attività di concertista classico ma presto decide di affiancare ai brani di repertorio, insieme a **Chopin, Bach, Beethoven e Ravel**, le proprie composizioni, destando sorpresa ed entusiasmo tra il pubblico.

Il consenso ricevuto incoraggia **Giovanni** ad eseguire un repertorio interamente costituito da suoi brani, e di raccogliervi in seguito in un cd. Da quel momento ha inizio la sua brillante e rapida ascesa. Al primo album "13 dita" (1997), seguiranno "Composizioni" (2003), "No Concept" (2005), "Joy" (2006), "Allevilive" (2007), in cui sono raccolte le interpretazioni delle proprie composizioni per pianoforte solo. Nonostante l'agenda densa di impegni, proprio durante la trionfale tournée "Allevilive" che registra in prevendita tutti sold-out, **Giovanni** continua giorno e notte a dedicarsi alle melodie che "lo vengono a trovare, questa volta nella forma dell'orchestra sinfonica", dando vita alla realizzazione dell'album che segna la sua inevitabile evoluzione musicale verso le sonorità ampie della grande orchestra. Nasce così l'album "EVOLUTION" (2008), che vede per la prima volta **Giovanni Allevi** impegnato come direttore d'orchestra, oltre che come compositore e pianista, riportando in luce la figura del compositore direttore e interprete delle proprie opere.

Alla pubblicazione dell'album segue l'"Evolution Tour" che porta **Giovanni Allevi**, accompagnato dalla sua orchestra sinfonica sul palcoscenico di oltre 25 concerti di fronte a migliaia di spettatori, a cui si aggiunge lo speciale concerto all'Auditorium della Città Proibita di Pechino, durante la XXIX edizione dei Giochi Olimpici, dove **Allevi** si esibisce alla guida della China Philharmonic Orchestra.

Allevi si afferma così come un compositore di musica classica contemporanea il cui linguaggio affonda le radici nella tradizione musicale europea, aprendola alle sonorità dei nostri giorni. La sua poetica offre una lettura nuova, estroverosa e positiva del mondo contemporaneo, e ciò è testimoniato dal grande entusiasmo con cui è ovunque accolto dalle giovani generazioni.

Il Sindaco Rosa Iervolino Russo



Presentata al ForumPA la Rete degli URP - CPDAA: "case del cittadino" per un rapporto nuovo tra i napoletani e il Comune



Qui di seguito, pubblichiamo la presentazione del Sindaco Rosa Iervolino Russo dello stand del Comune di Napoli alla ventesima edizione del Forum della Pubblica Amministrazione, che si è svolto a Roma dall'11 al 14 maggio.

"Vi è un rapporto inscindibile tra l'attività delle amministrazioni e la vita del territorio e delle persone, di questo rapporto abbiamo voluto parlare con la partecipazione al ForumPA 2009, attraverso i materiali raccolti e presentati e i temi scelti per gli approfondimenti e gli incontri di lavoro.

Napoli, come tutte le grandi città, ha chiari i suoi problemi, ma opera per superarli e trasformare le difficoltà in opportunità e occasioni di sviluppo. Per questo, abbiamo dato evidenza alla questione dei rifiuti. Superata l'emergenza, che la città ha subito, ci siamo impegnati nella realizzazione del Piano Comunale per l'implementazione della raccolta differenziata, che è più che raddoppiata nel 2008, raggiungendo il 19% all'inizio del 2009, e tende a crescere, grazie al "porta a porta". Il traguardo fissato dalla legge (25% entro il 2009) è l'obiettivo per il quale lavoriamo tutti: l'Amministrazione, l'Azienda speciale per l'igiene urbana e i napoletani, che stanno rispondendo con grande senso civico.

E poi, con sobrietà ma anche con orgoglio, accenno ad alcune tra le novità, le realizzazioni e i progetti che abbiamo presentato al Forum: dal Programma per la valorizzazione del Centro Storico, al Progetto Sirena, per il restauro del patrimonio edilizio, fino al progetto più ambizioso, la nuova rete delle Metropolitane, la più gran-

de opera pubblica in corso di realizzazione in Italia. 100 chilometri di linee su ferro collegate tra loro, 114 stazioni serviranno almeno il 70% della popolazione cittadina. E, accanto ai progetti e alle realizzazioni, abbiamo voluto presentare, nella spazio Napoli, la qualità del lavoro della Pubblica Amministrazione, essa stessa condizione e fattore di sviluppo.

Legalità, trasparenza ed efficienza assumono un ruolo fondamentale in un contesto nel quale la competizione tra le aree geografiche è resa tanto più evidente dalla crisi economica. Ma legalità, trasparenza ed efficienza devono essere strettamente legate tra loro da un filo rosso che sia capace di tenere insieme la lotta ai poteri criminali, la gestione del territorio e la partecipazione dei cittadini alle scelte. Di qui l'impegno contro la camorra e le mafie, che deve vedere in prima linea gli amministratori locali e, nel programma del Forum, la "Giornata della Legalità" da noi promossa, presta particolare attenzione al tema dei beni, sempre più ingenti, sottratti alla criminalità organizzata e della loro utilizzazione per la creazione di nuove imprese e posti di lavoro, come volano di sviluppo.

Ma di qui, anche il progetto di una Pubblica Amministrazione adeguata nella organizzazione, nella formazione del personale ed anche nell'età, una Pubblica Amministrazione più giovane per potersi rinnovare. In questo quadro, la nostra riflessione sull'esperienza Ripam, sul progetto Fixo, sullo stesso Piano Industriale di rilancio della macchina comunale che abbiamo presentato al Governo per il prepensionamento del personale più anziano e l'assunzione di giovani, ben si incontra con l'attenzione che al "ringiovanimento" il Forum stesso ha voluto dedicare.

Per questo infine abbiamo presentato al Forum la Rete degli URP - CPDAA: "case del cittadino" che coniugano i compiti dei tradizionali uffici per le relazioni con il pubblico con la funzione di alfabetizzazione informatica, per contrastare il digital divide. Grazie ad esse, vogliamo garantire a tutti l'accesso alla rete informatica pubblica e promuovere, attraverso il sito internet e il Portale Metropolitano Multicanale, l'utilizzazione dei servizi online del Comune, tra i quali voglio segnalare la DIA (Dichiarazione di Inizio Attività), un nuovo servizio online e un esperimento di semplificazione amministrativa.

Rosa Iervolino Russo

Sindaco di Napoli



Enrica Amaturò*

Il Comune di Napoli, i Giovani e la possibile rivoluzione nella più grande azienda del Mezzogiorno, con 11.733 dipendenti

“RIN.GIOVANI.MENTI” - L'assessorato al personale del Comune di Napoli “ringiovanisce” il Forum P.A.

Il 13 maggio, all'interno del Forum P.A., si è tenuto un incontro, organizzato dalla Direzione Generale, intitolato “RIN.GIOVANI.MENTI”. Questo acronimo, di cui ho il piacere di rivendicare la paternità, sta a significare la volontà che ho espresso di RINnovamento della macchina comunale, la necessità di inserire forze GIOVANI e puntare sulle MENTI, in particolare i tecnici e le alte professionalità, di cui il Comune ha bisogno.

Insieme ad alcuni amministratori pubblici del Sud (prof. **Pasquale Chieco** - Dirigente Personale Regione Puglia, dott. **Luigi Martino** - Segretario Generale Comune di Potenza, avv. **Giuseppe Farris** - Assessore al Personale Comune di Cagliari, prof. **Giovanni Speranza** - Sindaco di Lamezia Terme) e ai tecnici del Foromez, abbiamo intavolato una discussione in questa direzione, cercando di aprire un dialogo con il Ministero della Funzione Pubblica.

A quattro mesi dalla mia nomina ad Assessore al Personale del Comune di Napoli, mi è molto chiaro il quadro delle difficoltà della macchina comunale: parliamo, come è noto, della più grande azienda del Mezzogiorno, con ben 11.733 dipendenti, la maggior parte dei quali ha più di 55 anni ed è quasi alle soglie della pensione.

Meno noto, però, è come da tempo l'Amministrazione abbia provato a superare queste difficoltà, presentando un piano di ristrutturazione che faciliterebbe l'uscita dai ruoli del personale che lo desidera – producendo un sano “dimagrimento” dell'Ente – ma consentirebbe contemporaneamente, nel rispetto del patto di stabilità, l'ingresso di risorse giovani e professionalmente adeguate ai nuovi profili

indispensabili oggi alla Pubblica Amministrazione. Il piano è da tempo in attesa del via libera del Governo, dopo avere ricevuto un apprezzamento di massima da ben due Ministri della Funzione Pubblica.

E' questo uno dei temi che ho proposto ad altre amministrazioni alle prese con problemi simili, in un workshop a Napoli, svoltosi nel marzo scorso, e, attraverso l'ANCI, al Governo: le progressive fuoriuscite di personale non possono rappresentare solo una voce di risparmio sul bilancio, ma devono costituire piuttosto l'occasione per investire in risorse umane, nei tanti ragazzi e ragazze che vivono nel nostro territorio e che hanno diritto ad un'alternativa al lavoro precario e all'emigrazione. La loro energia nuova e la loro motivazione sono preziose, per rilanciare l'azione amministrativa e garantire servizi comunali efficienti, e possono costituire anche un impulso all'economia locale. Sono convinta, infatti, che la condizione necessaria per far ripartire la macchina comunale sia l'ingresso di giovani risorse, il vero carburante senza il quale nessuna “macchina” può andare lontano.

Già nel 1999, il Comune di Napoli ha fatto un investimento in questa direzione, puntando sull'inserimento dei vincitori del concorso Ripam nell'Amministrazione e, a distanza di dieci anni, è giusto tracciare un bilancio, in un appuntamento in cui tirare le somme di questa esperienza presso l'Amministrazione comunale. Effettivamente, pur fra mille difficoltà, le nuove leve hanno rappresentato una risorsa straordinaria per l'Amministrazione.

Nel 1999 fu scelta la modalità del corso - concorso Foromez, poiché sembrava la più trasparente per selezionare le migliori professionalità. Proprio pochi giorni fa abbiamo approvato il bilancio preventivo.

Per la prima volta, dopo anni, anche grazie al pensionamento di centinaia di dipendenti, sarà possibile bandire nuovi concorsi per l'assunzione di giovani leve.

Il bilancio non ci consentirà tutti gli innesti di cui avremmo bisogno, ma confidiamo nella possibilità di riprendere il discorso interrotto sul Piano di ristrutturazione che, conseguentemente, potrebbe consentire al nostro Comune di prepensionare un numero maggiore di dipendenti ed aumentare il numero di assunzioni.

Ci sembra che il progetto Foromez di rilanciare un nuovo corso - concorso RIPAM, riservato alle amministrazioni del Sud, possa costituire la migliore modalità possibile per avviare il nostro processo di ringiovanimento.

***Docente di Sociologia Generale
Assessore al Personale del Comune di Napoli**





IL COMUNE DI NAPOLI AL FORUM DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sintesi delle quattro giornate di esposizioni, incontri e dibattiti

La ventesima edizione del Forum della Pubblica Amministrazione, che si è tenuto nelle aree espositive della Nuova Fiera di Roma, ha visto nello stand della Città di Napoli quattro giornate fitte di incontri e di appuntamenti.

Il tema dell'E - government e del ruolo strategico delle tecnologie informatiche per rinnovare la Pubblica Amministrazione è stato al centro della prima giornata di lavoro. Nei corner informativi dello spazio "Città di Napoli" gli esperti del Comune hanno illustrato esperienze e progetti di particolare importanza: la nuova rete degli Uffici Relazioni con il Pubblico (Urp) e dei Centri Pubblici di Accesso Assistito (Cpdas); il Portale Metropolitano Multicanale (Pmm); il servizio on line Dia (Dichiarazione di Inizio Attività). In particolare, nel corso di un incontro pubblico condotto dal Direttore Centrale della Funzione Pubblica, **Franco Maida**, è stata illustrata l'esperienza formativa svolta nell'ambito del progetto Urp - Cpdas dal Comune di Napoli in collaborazione con lo Stoà.

Gli incontri della seconda giornata, invece, hanno avuto come filo conduttore la Legalità: un'occasione per riflettere sulle opportunità offerte dalla Comunità Europea nel campo della sicurezza e del contrasto dei fenomeni criminali.

L'appuntamento più importante è stato l'incontro sul tema: "Riprendiamoci le nostre risorse - Le Amministrazioni locali del Mezzogiorno e le associazioni di volontariato per la legalità e contro le mafie e per il riuso sociale dei beni sequestrati alla criminalità organizzata", un tema di rilievo ed un dibattito di grande interesse, al quale hanno preso parte tra gli altri, con il Sindaco **Rosa Jervolino Russo**, **Giorgia Meloni**, Ministro per la Gioventù, **Luigi Ciotti**, Presidente dell'associazione "Libera" e **Giuseppe Lumia**, componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie. A latere del convegno, nei corner informativi dello stand del Comune, sono state presentate inoltre le attività relative ai finanziamenti del PON Sicurezza 2000 - 2006, nonché le prospettive progettuali della nuova programmazione fondi 2007 - 2013.

Nella terza giornata del Forum, il tema centrale è stato quello del rinnovamento e ringiovanimento della Pubblica Amministrazione.

Lo è stato innanzitutto in uno dei più importanti convegni centrali del Forum, dal titolo "RIN.GIOVANI.MENTI. I giovani del Sud per i giovani del Sud", al quale sono intervenuti tra gli altri l'Assessore al Personale del Comune di Napoli, **Enrica Amaturo**, e il Direttore Generale, **Luigi Massa**, che hanno esposto il piano di ringiovanimento aziendale proposto dall'Amministrazione comunale.

Lo stesso tema ha animato, nello stand del Comune di Napoli, il cor-

ner sulla realizzazione del progetto RiPaM: un'importante esperienza di formazione e di apertura della "macchina comunale" compiuta negli anni scorsi dalla quale ripartire per progettare un grande RiPaM - 2, per formare migliaia di giovani laureati e diplomati da destinare alla Pubblica Amministrazione del Mezzogiorno.

Altro importante "focus" della giornata è stato quello sul Forum Universale delle Culture, per illustrare il percorso

della città verso il grande evento del 2013 e l'immagine nuova che Napoli vuole presentare di sé stessa: una città che valorizza la sua storia e la sua cultura ma lavora anche per dotarsi di un sistema più efficiente di servizi e di infrastrutture, per essere sempre più moderna e vivibile, inclusiva e accogliente.

La giornata, fittissima di eventi e iniziative, ha visto Napoli presente anche all'altro convegno centrale dal titolo "Uniamo le forze: le risposte degli Enti Locali alle famiglie e alle imprese colpite dalla crisi". Pur nella scarsità di risorse che caratterizza l'attuale vita degli Enti locali e delle Regioni, la maggior parte delle amministrazioni territoriali hanno sviluppato piani, a volte veramente innovativi, per sostenere le famiglie ed il tessuto imprenditoriale locale. Il convegno ha messo a confronto esperienze diverse, tra le quali quella della Città di Napoli, illustrata dall'Assessore **Nicola Oddati**.

Anche la giornata conclusiva del Forum PA ha visto un convegno organizzato per iniziativa del Comune di Napoli. In continuità con l'attenzione posta nei giorni precedenti al tema del rinnovamento e del "ringiovanimento" della Pubblica Amministrazione, il titolo dell'incontro è stato "Fixati per lo sviluppo. Dal tirocinio post - laurea alla collocazione sul mercato del lavoro".

L'Assessore allo Sviluppo, **Mario Raffa**, ha presentato i risultati del primo Career Day del Comune di Napoli: 65 neolaureati hanno svolto un tirocinio che ha dato loro un'opportunità di incontro e di inserimento lavorativo, grazie alla presentazione alle imprese dei loro profili individuali. "Circa 30 dei 65 giovani che hanno svolto il tirocinio presso il Comune di Napoli" - ha detto **Raffa** - "sono stati oggetto di manifestazione di interesse da parte delle 19 aziende intervenute, quasi il 50% dei partecipanti, un ottimo risultato. Ma è possibile andare oltre ed è nostra intenzione continuare, nelle prossime settimane, gli incontri con le associazioni di categoria, gli imprenditori e ItaliaLavoro, per promuovere le competenze di questi ragazzi e la bontà dei tirocini formativi offerti dal Comune". E' intervenuto il direttore generale **Luigi Massa** che ha sottolineato come "I neolaureati formati nella Pubblica Amministrazione possono svolgere il ruolo di mediatori culturali tra questa e le esigenze dell'impresa privata", una riflessione condivisa dagli altri partecipanti, tra i quali i dirigenti dei servizi Lavoro e CEICC, il consigliere comunale **Francesco Nicodemo**, il responsabile del Programma Fixo di Italia Lavoro, **Giovanni Chiabrera**, il Presidente del Gruppo Giovani di Confapi, **Angelo Bruscolo** e l'imprenditore **Maurizio Bellavista**, che ha proposto di integrare la prossima esperienza di formazione presso il Comune con una collaborazione, fin dalle prime fasi, con le aziende interessate all'assunzione dei ragazzi. L'incontro ha concluso il ciclo di iniziative organizzate dal Comune di Napoli, nell'ambito del Forum PA; quattro giornate nel corso delle quali sono stati presentati i progetti e le realizzazioni che interessano la città, il suo territorio, le infrastrutture e i servizi pubblici e, contemporaneamente, le iniziative volte all'efficienza, alla trasparenza ed al rinnovamento della Pubblica Amministrazione cittadina.

Pagine elaborate con il contributo del dott. Pasquale Borghese